

La Rete in cabina. Ma solo in Germania

DALL'INVIATO

BERLINO Vi urge mandare un e-mail e siete lontani da casa? Vi prende, di quando in quando, la voglia di navigare nella Rete anche se vi trovate per strada? Non è un problema: tra qualche mese potrete entrare in una cabina pubblica e soddisfare necessità e bisogni d'ogni (telematica) natura. Solo se siete tedeschi, però, e se abitate in una grande città. Ma non è detto che le cabine multimedia arriveranno prima o poi anche nella strada sotto casa vostra.

L'annuncio che il programma sta per partire in Germania - e dovrebbe essere la prima esperienza, almeno in Europa - è stato dato ieri da Detlev Buchal, della direzione della Telekom tedesca. Entro il maggio dell'anno prossimo l'azienda telefonica tedesca intende piazzare mille cabine pubbliche dotate di apparecchi che consentono, ovviamente dietro il pagamento di una (ragionevole) tariffa l'accesso a T-Online, il server Internet gestito dalla Telekom. Questi posti pubblici forniranno anche gli altri servizi: il fax, i contatori per carte di credito e quant'altro, compreso, ovviamente, il buon

vecchio telefono tradizionale, che sarà diventato forse un poco banale ma conserva pur sempre la sua utilità.

Le prime cabine collegate a Internet verranno collocate in luoghi molto frequentati come gli aeroporti, le stazioni ferroviarie e i centri commerciali e la loro installazione dovrebbe cominciare già nelle prossime settimane. Si calcola che alla fine dell'autunno si potrà disporre del servizio in tutti i maggiori aeroporti della Germania e in un certo numero di stazioni delle città più grandi. Nel maggio del 2000 i posti pubblici telematici saranno un migliaio e si troveranno an-

che nelle vie cittadine, al posto delle tradizionali cabine d'antan.

Buchal ha sottolineato, ieri, come la strategia della Telekom sia indirizzata non solo ad espandere la rete dei servizi esistenti per gli utenti privati: telefono, telefono cellulare, server di Internet e sistemi telematici per l'auto, ma anche le strutture comuni a disposizione del pubblico. In questo sviluppo, la Telekom è favorita dalla relativa modernità della rete, indotta anche dall'unificazione del paese avvenuta dieci anni fa. Negli anni successivi all'unificazione, infatti, gran parte della rete ad est, ma anche larga

parte di quella occidentale, è stata praticamente ricostruita con le tecniche più moderne. Inoltre, la Telekom, che in passato è stata fatta oggetto di molte critiche per i suoi criteri di gestione non sempre all'altezza dei compiti e della concorrenza, intende concentrare gli sforzi proprio nel campo della telematica. Entro la fine di quest'anno, ha annunciato Buchal, la nuova tecnica di accesso ad Internet per Adsl sarà utilizzabile in ben 50 reti cittadine. Anche i servizi on line verranno potenziati per fare di T-Online l'operatore più forte sul mercato tedesco. P.S.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IDEE ■ DAL MULINO UNA NUOVA COLLANA DEDICATA AL LESSICO DELLA POLITICA

Nascita di una Costituzione

ALBERTO LEISS

«Do autorizzazione e cedo il mio diritto a governare me stesso a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che tu, nello stesso momento, gli ceda il tuo diritto e ne autorizzi tutte le azioni». Così Hobbes immaginava, nel «Leviatano», che ogni uomo decidesse di delegare, insieme a tutti gli altri, un potere sovrano a un terzo, lo stato.

Nello stato di natura gli individui sono tutti uguali, e sottoposti al pericolo dell'illimitato desiderio di ciascuno di impadronirsi di tutti i beni, per questo nasce, attraverso i dispositivi teorici dell'autorizzazione e della rappresentanza, la costituzione del governo che deve assicurare tutti.

Un legame così diretto e radicale costruisce però un potere assoluto. Questo «episodio» nella storia dell'idea di costituzione politica si situa nel mezzo. Prima c'è il mondo antico. Platone e Aristotele che, di fronte al fallimento della democrazia della polis, teorizzano la «politeia» e la «politia». Ordinamenti della città che prefigurano una sorta di «costituzione mista», basata su un equilibrio che non deve mai degenerare il governo - monarchico, aristocratico o democratico - nel prevalere fazioso di una parte.

Il mondo romano elaborerà una maggiore autonomia e complessità delle funzioni del governo e dell'amministrazione, ma Cicerone, travolto dalla guerra civile, non andrà molto più in là dell'ideale di virtù civile greca. Poi, dopo dieci secoli di medioevo. Con una ricchezza di ordinamenti giuridici e sociali, particolari e universalistici.

Dopo le guerre di religione, dopo Hobbes, si sviluppa la dialettica tra il principio di un potere costituente basato sul popolo, destinato a produrre assolutismi, e la ricerca di bilanciamenti e temperamenti tra poteri che tutelano meglio i diritti e libertà. Stiamo seguendo, schematicamente, il per-

corso tracciato da Maurizio Fioravanti nel suo «Costituzione» (183 pagine, 18.000 lire), in questi giorni in libreria. Volumetto della nuova collana del Mulino sul «lessico della politica», a cura di Carlo Galli. Iniziativa editoriale sicuramente opportuna, giacché - come ha osservato lo stesso Galli in recenti interventi su «Repubblica» - viviamo un momento di radicale crisi di senso del linguaggio della politica, e non solo per incidenti «retorici».

Giusto quindi ripensare le parole fondamentali: accanto al testo di cui parliamo ci saranno «Libertà», «Rappresentanza», «Stato», «Autorità», «Democrazia», «Interesse». Si vedrà, poi, quanto le intenzioni produrranno effetti. Va detto che il libro di Fioravanti ha il pregio di contenere un'idea forte che guida la rilettura storica dell'idea di costituzione - anche se ogni età, avverte l'autore, ha pensato e realiz-

zato i suoi sistemi politici in situazioni difficilmente comparabili - e di avanzare alcune tesi precise, ma presenta anche lacune, e poi si arresta proprio nel momento in cui, forse, ci si aspetterebbe qualcosa in più sull'afasia politica attuale.

L'idea forte è che per costituzione bisogna intendere idee e ordinamenti che puntano decisamente al pluralismo e all'equilibrio dei poteri. Questi ordinamenti sono anche «moderati». La massima in cui sembra riconoscersi l'autore è quella famosa di Montesquieu: «La libertà politica si trova nei governi moderati». In fondo era moderato Aristotele di fronte al disastro della democrazia ateniese. Lo era Cicerone. Lo era Locke, che dopo la tragedia della rivoluzione inglese, distingueva tra potere assoluto e potere moderato, appunto, definendo quest'ultimo come quello in cui c'era distinzione tra esecutivo e legislativo. «Quel che è certo - nota Fioravanti - è che questo e non altro, è lo spazio della costituzione. È lo spazio in cui si costruisce un rapporto prudente e equilibrato tra legislativo e esecutivo, in modo da prevenire il for-



«La scuola di Atene» di Raffaello. Al centro Aristotele e Platone

arsi di una dimensione assoluta del potere, tale da minacciare tutti gli individui».

Quando vincerà, lungo la linea che da Bodin e Hobbes porta a Rousseau, l'idea e la prassi di un potere costituente, da questo punto in poi rappresentato dal popolo, che fonda la sovranità, l'esito non sarà favorevole alle libertà. Le parti più interessanti del volumetto sono quelle che parlano del medioevo, di cui viene valorizzato il costituirsi nel tempo della com-

plexità di ordini giuridici e sociali che limitano l'autorità regale - fino alle teorizzazioni «democratiche» di Marsilio da Padova, che aveva sotto gli occhi la fioritura dei Comuni italiani - e quelle giustamente dedicate all'evoluzione del costituzionalismo inglese. Qui davvero un filo lega l'epoca della Magna Charta, col suo mondo di equilibri tra sovrano, nobili, clero, mercanti e città - al definirsi del sistema parlamentare dalla seconda metà del Seicento, fino alla stessa

rivoluzione americana. Che non dimentica quella storia anche quando crea una costituzione radicalmente democratica (il diritto alla felicità) ma attenta al sistema di contrappesi e controlli, moderata nelle idee federaliste di Hamilton e Madison, capace di prevedere il suo rinnovamento nel tempo, con l'aggiunta di «emendamenti» che non chiamano in causa quel potere costituente popolare, così diretto e capricciosamente eversivo. Diversamente

dalle costituzioni prodotte dall'89 francese, portate al fallimento dal vizio d'origine russia, nonostante il valore della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Questo schema binario si riproduce nell'esame del costituzionalismo europeo ottocentesco, sino alla nuova «rottura» prodotta con la costituzione di Weimar, con le teorizzazioni di Carl Schmitt che tornano sul potere costituente della volontà popolare. L'alternativa qui è Kelsen, e la sua idea che la costituzione non è figlia di una «volontà», ma frutto di un «processo». Le idee di Kelsen suonano bestemmie nell'Italia di oggi: centralità del parlamento, sistema elettorale proporzionale, ruolo dei partiti, che non devono pretendere di rappresentare un «interesse generale»...

E così siamo alla crisi attuale. Se ci sarà rottura dell'equilibrio costituzionale raggiunto nel dopoguerra, il nuovo secolo cercherà nuove forme costituzionali? Ma l'interrogativo su cui si chiude il libro, sembrerebbe già aperto. Si parla di costituzione europea, in una società corporativizzata, forse un po' neo feudale. E qualcuno ha definito «costituente» la guerra in Kosovo. Per non parlare del nuovo potere costituente dei media.

Si diceva, poi, delle lacune. Machiavelli è citato per l'influenza esercitata sugli inglesi, ma attraverso i «Discorsi» su Tito Livio. Il «Principe» è scomparso. E con lui Spinoza e Marx. Forse sono autori ingombranti per un libro svelto e didattico. Ma si può capire il costituirsi della politica moderna senza alcun riferimento a questi grandi eretici, certo non molto moderati?

IL LIBRO

Platone e l'utopia della conciliazione

Pubblichiamo, per gentile concessione del Mulino, un brano dal libro di Maurizio Fioravanti, «Costituzione»

C'è un ultimo profilo dell'opera di Platone, che conferma tutto questo. Si tratta del profilo, sempre decisivo, che riguarda la problematica dell'origine della costituzione. Per Platone, la costituzione che ha avuto un'origine violenta è destinata ben presto a decadere. E ciò che è accaduto, di nuovo, alla incerta costituzione democratica, che è stata infatti fin dall'inizio solo una costituzione dei vincitori, principalmente dei poveri, che subito dopo la conquista del potere hanno soppresso una parte dei loro avversari, della minoranza più ricca e agiata, altri hanno cacciato in esilio, e con i rimanenti hanno diviso «a condizioni di parità, il governo e le cariche pubbliche». Ma ciò non vale solo per la democrazia, ma in tutti i casi in cui «i vincitori a tal segno s'impadro-

niscono della vita dello Stato, da non lasciare nemmeno la più piccola parte di responsabilità ai vinti, né a loro, né ai discendenti». In questi casi, quelle che si producono «non sono costituzioni».

Dunque, perché si possa aspirare ad avere una vera costituzione, che autenticamente rappresenti in modo stabile l'unità politica, quella che lo stesso Platone chiama «una buona costituzione politica», è necessario tematizzare in modo diverso la sua origine. La massima fondamentale in proposito può essere rappresentata nel seguente modo: quella costituzione, cui prescrittivamente si deve tendere, non è mai una costituzione dei vincitori, non può e non deve aver avuto un'origine violenta. E qui, esattamente in questo punto, che si produce la straordinaria invenzione del mito della *patris politia*, della costituzione degli antenati. Questa costituzione non ha un'origine violenta e unilaterale, ma

compositiva e plurale. Essa non nasce dalla imposizione di un principio politico vincente, ad esempio di quello democratico, ma dal pacifico e progressivo comporsi di una pluralità di forze e di tendenze. È significativo come in questo diverso contesto argomentativo Platone recuperi la tanto degestata democrazia, appunto perché ora essa è solo una delle componenti della costituzione, chiamata a conciliarsi con le altre, regie e aristocratiche. Qui, entro la nascente formula, destinata a grande fortuna, della *costituzione mista*, si inizia a dare una risposta alla crisi, al bisogno di sicurezza e di stabilità, a indicare la prospettiva costituzionale della conciliazione.

Aristotele riprese pienamente, in questo senso, la lezione del suo maestro, e rese anzi ancora più forte e nitido il mito della costituzione dei padri, della costituzione originaria, in seguito tradita, cui era necessario tornare al fine di dare una risposta adeguata ai

problemi del presente, di salvare l'unità della polis, riferendola a un saldo fondamento costituzionale. Più che mai, in Aristotele la *politia* non è solo uno strumento concettuale da usare in senso descrittivo e classificatorio, e aspira invece a prescrivere un futuro politico dotato di costituzione. Una politica che possa tradursi in *politia*, in regime costituzionale stabilmente fondato, è ciò che vuole per il futuro...

Contro i pericoli di degenerazione delle forme di governo, il primo compito è quello di rivalutare e rilanciare il significato propriamente politico, e anche etico, della convivenza civile, che non è mai solo scambio di ricchezze, o mera coincidenza d'interessi economici, ma anche e soprattutto progetto di perfezionamento morale, oltre che materiale: da qui il continuo ricorrere nell'opera aristotelica del grande tema della virtù, della cittadinanza attiva.

MAURIZIO FIORAVANTI



◆ **Ieri a Francoforte il verdetto già annunciato: rimane invariato al 2,5% il tasso applicato alle operazioni pronto contro termine**

◆ **A differenza dell'America non si prevede una spinta inflattiva nei 15 paesi. Ma la situazione potrebbe anche cambiare**

◆ **Con una sensibile ripresa economica a fine anno potrebbe rendersi necessaria una politica restrittiva e un rialzo dei tassi**

La Bce per ora non varia i tassi dell'euro

Ma se la massa monetaria aumenterà ancora la decisione dovrà cambiare

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La Banca centrale europea ha deciso ieri di lasciare invariato il tasso d'interesse sulle operazioni «pronto contro termine» (è il tasso al quale le banche commerciali prendono in prestito, per rifinanziarsi, il denaro alla Bce e alle banche centrali nazionali della zona euro), che rimane al 2,5 per cento almeno per le prossime due settimane. Poi si vedrà.

Il consiglio dei governatori, riunito ieri a Francoforte, ha reso nota anche l'evoluzione della massa monetaria (chiamata M3), che si è rivelata di poco superiore a quanto previsto dagli economisti. Cioè è cresciuta del 5,6 in luglio, dopo un aumento del 5,3 in giugno. La ragione principale è una forte progressione della liquidità in circolazione. Un germe d'inflazione? Gli osservatori, in gran maggioranza, non lo pensano. Evitano quindi di

PIL IN CALO

Una battuta d'arresto per l'economia Usa

Il superdollaro comincia a dare qualche fastidio alla grande corsa dell'economia americana. Ieri il Dipartimento del commercio ha reso noti i dati della crescita del Pil nel secondo trimestre dell'anno e per la prima volta dall'aprile del 1998 si registra una frenata, cioè un dato sotto la soglia del 2 per cento. Il prodotto interno lordo Usa nei mesi aprile-giugno è infatti attestato all'1,8. Mentre nel primo trimestre '99 il tasso era stato del 4,3 per cento. È stato quindi necessario correggere la stima perché il tasso annuo destagionalizzato era inizialmente previsto al 2,3. La flessione ri-

flette una contrazione delle scorte, ma soprattutto ciò che sembra aver pesato di più è stata un rapido aumento delle importazioni. Il deficit della Bilancia commerciale Usa a giugno ha raggiunto il record del 24,6 miliardi di dollari, circa 45 mila miliardi di lire. Ciò non significa che l'economia a stelle e strisce stia invertendo la rotta. Continua a produrre ricchezza e utili (addirittura aumentati, al netto delle tasse, addirittura dell'1,7 rispetto all'inizio dell'anno). Anche la spesa per i consumi personali degli americani, che pesa per due terzi sul Pil, cresce, dal 4 al 4,6 per cento. Mentre c'è un vertiginoso calo del tasso di risparmio, in ri-

basso dell'1,3. Ma le industrie, con il biglietto verde così apprezzato, hanno difficoltà ad esportare sugli altri mercati, tutti più deboli, mentre i consumi si rivolgono a prodotti esteri. Ieri Wall Street ha reagito negativamente all'annuncio dei dati leggermente rivisti in peggio accusando una flessione dell'1,13. Buoni del tesoro trentennale e futures sono rimasti a rendimenti più o meno costanti. In ogni caso, anche a vedere dalla diminuzione delle richieste di sussidio di disoccupazione (-5 mila a settimana) e dal consistente aumento degli investimenti delle imprese (+11,2%), la grande marcia riprende presto.

gli effetti della debolezza dell'euro rispetto al dollaro registrata nel primo semestre di quest'anno.

Ma a questo possibile aumento potrebbe ovviare la concorrenza sempre più vivace in alcuni settori chiave, come l'energia e la telecomunicazione. Lo stesso presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, annunciando la fine del suo mandato, nei giorni scorsi, aveva stimato che il giro di vite imposto dalla Federal Reserve negli Stati Uniti sarebbe rimasto senza conseguenze sulla politica monetaria nella zona euro. Aveva anche aggiunto

che la Banca centrale di Francoforte doveva «prenderle le sue decisioni su basi europee». E così è stato.

Il giro di vite nella zona euro è dunque rinviato. Va detto che ormai appare ineluttabile: la crescita della massa monetaria (5,6) è superiore di oltre un punto percentuale al valore di riferimento fissato dalla Banca centrale (4,5). Difficile pensare - anche se la Bce considera l'andamento della massa monetaria su un arco di tempo più ampio di quello mensile - che i governatori non impongano una correzione.

stabilire nessi tra la situazione americana - dove la Fed ha rialzato di un quarto di punto il suo principale tasso d'interesse per premunirsi contro eventuali fiammate dei prezzi - e quella europea. La stessa Bce, nel suo bollettino di luglio, aveva messo l'accento su una prospettiva

di stabilità dei prezzi nella zona euro.

Gli analisti ritengono invece che un rialzo dei tassi potrà verificarsi nel corso del primo semestre dell'anno prossimo. In considerazione del fatto che l'economia della zona euro dà chiari segnali di dinamismo, è prevedibile

che si accrescano la vigilanza sull'andamento dei prezzi e una tendenza verso politiche monetarie più restrittive. L'aveva già annunciato, del resto, lo stesso presidente della Banca centrale Wim Duisenberg nel luglio scorso. In quel mese l'indice dei prezzi al consumo nella zona euro

aveva leggermente accelerato la sua progressione (1,1 dopo uno 0,9 in giugno). Il criterio adottato dalla Bce vuole che i prezzi siano considerati stabili quando la loro crescita annuale resta inferiore al 2 per cento. Un balzo verso l'alto potrebbe venire a causa del rincaro del petrolio e de-

L'INTERVISTA ■ MARCELLO MESSORI, economista

«Banche italiane fuori dalle fusioni europee»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'inflazione sta diventando un rompicapo: stando ai numeri Istat non c'è una «fiammata», ma semmai un ridimensionamento rispetto a luglio.

Stando ai prezzi di alcuni «prodotti», come benzina e prestiti a lungo termine (già rincarati), oltre a energia e gas (in «odore» di aumento), l'impennata è alle porte. «Non vedo una tensione inflattiva al momento», dichiara Marcello Messori, docente di economia all'Università Tor Vergata - Ci sono dei punti critici da tenere sotto osservazione. Comunque gli effetti di questi rincarati potranno essere valutati solo nei prossimi mesi». Messo da parte il dilemma prezzi, se ne profila subito un altro: l'effetto sull'Europa del rialzo dei tassi Usa.

La decisione della Fed avrà riflessi anche sull'area euro?

«Prima di tutto diciamo che il rialzo è stato equilibrato ed ha risposto alle aspettative degli operatori. In questo senso dimostra che continua una politica di sa-

più, ma ci potrebbe essere un effetto simile tra aree. L'apprezzamento del dollaro dà fiato alla concorrenza sui prezzi delle imprese europee».

Comunque i tassi sono aumentati in Italia prima del rialzo Usa. «Questo si deve a vari fattori concomitanti, come la stessa attesa del rialzo Fed. Inoltre la dinamica vivace degli impieghi ha come conseguenza ovvia una tensione sui tassi».

Come giudica la polemica che si è scatenata contro il carumut?

«Ci può essere motivo di polemica solo nel caso in cui il rincaro sia stato concordato tra le banche. Altro motivo non esiste. Sul tema sarà l'Antitrust a giudicare, ma a mio parere non si profila un caso di accordo preventivo. La cosa interessante però, è il fatto che la polemica ci sia stata. Per due motivi. In primo luogo perché il fatto che si sia

pensato ad un accordo preventivo, indica che c'è qualcosa che non funziona nella percezione della concorrenzialità nel sistema bancario. Questa percezione di bassa concorrenzialità mi sembra dovuta al fatto che il controllo proprietario dei principali istituti del nostro Paese è una vera e propria ragnatela».

L'altro motivo di interesse?

«C'è da chiedersi come mai un lieverissimo dei tassi provoca preoccupazioni così forti. La reazione segnala il fatto che gran parte dell'export italiano si concentra in attività tradizionali, molto sensibili al prezzo. È chiaro che un rialzo dei tassi, accompagnato da un tasso d'inflazione che se pur non destinato ad aumentare resta comunque più elevato che negli altri Paesi europei, diventa una miscela problematica. Qual è la via d'uscita? Tutto questo richiede un salto qualitativo nella

capacità competitiva dell'economia italiana. Occorre rafforzare i punti che possono aiutare le imprese a crescere, agevolando investimenti innovativi. Solo così il sistema esce fuori dalla competitività sui prezzi, che lo rende così sensibile a ogni minimo elemento di stabilità».

In questo quadro, come vede i movimenti di grandi aggregazioni nel sistema bancario?

«Di qui a poco esisterà un numero molto limitato di istituti veramente internazionali, cioè in grado di offrire una vasta gamma di attività a tutto tondo su tutti i mercati mondiali. In Europa non ci saranno che due o tre banche di questo livello. Le aggregazioni di oggi, che avvengono per lo più in ambito nazionale sono l'anticamera di questi possibili sviluppi. Quando si saranno rafforzati all'interno del loro mercato domestico, i gruppi bancari potranno giocare da una posizione di forza per iniziare le aggregazioni transnazionali e diventare «global player». L'Italia è tagliata fuori da questo movimento. Ma lo stesso mecca-

Il ritardo del sistema sbarra il passo a «merger» di livello transnazionale

Il ritardo del sistema sbarra il passo a «merger» di livello transnazionale

Il ritardo del sistema sbarra il passo a «merger» di livello transnazionale



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

Roby Schirer

nismo si sta ripetendo per le banche sovregionali europee, cioè quei gruppi che magari non potranno offrire tutti i prodotti su scala mondiale, ma che avranno un raggio d'azione continentale. Quello che temo è che l'Italia resti fuori anche da questo secondo livello. Mi sembra che il sistema italiano sia in ritardo. Abbiamo gruppi che potrebbero giocare un ruolo anche sovregionale, ma fanno fatica a raggiungere le dimensioni critiche necessarie. Le cause del ritardo sono molte, anche di tipo storico. Veniamo da un sistema molto regolamentato, che ha impedito agli istituti di svilupparsi in un ambiente competitivo».

Altre cause del ritardo?

«Più che una causa, una preoccupazione. L'attenzione che si è avuta nel limitare le quote di azionisti esteri ha portato ad una situazione paradossale. Da una parte si sono limitate le possibilità di integrazione del sistema bancario italiano, dall'altro questa attenzione non ha evitato che il grande gruppo in via di costituzione tra Intesa e Comit abbia come socio di maggioranza relativa proprio un istituto straniero (Credit Agricole)».

Questo vuol dire che rischiamo una internazionalizzazione passiva. Qui non si tratta di fare discorsi nazionalistici. Il vero problema è che per alzare il livello di competitività del Paese è essenziale la presenza di gruppi capaci di offrire servizi adeguati alle imprese».

Rendimenti netti sui depositi ormai sotto zero

Intanto sempre più istituti si allineano al rialzo nei tassi sui mutui casa

ROMA Prosegue a tappe forzate l'aumento estivo dei tassi di interesse praticati dalle banche sui prestiti alla clientela. L'incremento del costo del denaro si conferma compreso tra 0,50 e 0,75 punti percentuali (con picchi di un punto), che è poi la misura di rincaro che ha coinvolto anche i mutui ipotecari.

Nel frattempo si avviano ormai a toccare quota 1% i tassi applicati ai depositi in conto corrente, un livello che equivale ad un rendimento netto, deperato dall'inflazione, negativo. A luglio, infatti, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia i tassi medi di interesse applicati dalle banche ai depositi della clientela sono a quota 1,08% contro l'1,10% di giugno. A luglio dello scorso anno i tassi applicati erano al 2,47%.

Si tratta di una tendenza al ribasso che si riscontra in tutti i Paesi europei. All'estero, infatti, sono già molti i gruppi che pro-

pongono conti a tasso zero, ma anche a costi zero.

Tra le grandi banche ieri è stato il Banco di Sicilia a ritoccare al rialzo i tassi sui mutui: l'istituto con decorrenza 18 agosto - ha aumentato di 0,50 i prestiti con tassi compresi tra 2,50% e 5%, e di 0,75 quelli nella fascia tra 5% e 13 per cento. La banca popolare di Sondrio, dal 16 agosto, ha fatto scattare un aumento generalizzato di mezzo punto percentuale per i prestiti, e lo stesso ha fatto la Banca operaia di Pescofagnano, mentre la Cassa di risparmio di Gorizia ha articolato l'intervento verso l'alto tra 0,25 e 0,50 punti percentuali. La banca di Genova e San Giorgio ha incrementato i propri tassi in via generalizzata di 0,75 punti, e la Cassa di risparmio di Alessandria fino a 0,375 punti. Anche un folto gruppo di banche di credito cooperativo ha deciso l'aumento dei tassi, in linea con la tendenza generale del sistema.

L'aumento del costo del denaro sembra quindi generalizzato: dopo che si sono «mossi» i grandi gruppi del Paese, anche i «piccoli» si allineano. Ma dai dati diffusi da Bankitalia, relativi a luglio scorso, si evince come l'andamento sia stato in discesa prima di agosto. L'istituto centrale rileva che, come effetto della riduzione del costo del denaro, a luglio erano in discesa i tassi applicati sui prestiti.

Per «finanziare» la propria clientela, infatti, gli istituti bancari hanno fissato un interesse del 5,32% a luglio contro il 5,37% di giugno, mentre un anno fa il tasso medio era del 7,73%. I dati in questione non registrano il rialzo di agosto dei tassi sui mutui: i finanziamenti a medio-lungo termine alle famiglie vedevano infatti il mese scorso un tasso medio del 5,22% contro il 5,43% di giugno.

Donque il costo del denaro ha continuato a restare «freddo» nei primi due mesi estivi. Quanto agli impieghi, a luglio hanno segnato lo stesso incremento tendenziale di giugno (+8,4%), frenando così l'acce-

lerazione che avevano iniziato in marzo (al 6,2%). Forte diminuzione, invece, dell'incremento su base mensile (+8,5% a luglio) rispetto a giugno quando si era verificata, per la verità, un'impennata al 24,8%.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA BELLA LEZIONE...

dollaro ed euro; al contrario degli Usa, l'Europa non ha aumentato i tassi e ciò significa che l'euro è destinato ad indebolirsi ulteriormente. Poiché un indebolimento dell'euro non può non fare aumentare il prezzo delle materie prime, compreso il petrolio, per la Bce la stagnazione e la disoccupazione sono più pericolose dell'inflazione. L'inflazione italiana è, però, molto superiore a quella francese e tedesca e questo fenomeno può spiegarsi soltanto con le particolari condizioni e comportamenti delle imprese italiane: non di tutte le imprese, ma specificamente di quelle grandi, con potere monopolistico, i cui prezzi hanno una forte influenza sull'economia nazionale. Penso ai prodotti petroliferi e ai tassi d'interesse. Non si tratta di prezzi, per così dire «normali»: si tratta di prezzi che entrano in modo rilevante nel costo di tutte le altre produzioni, come succede per il costo del lavoro. Molti sostengono che non si debba intervenire perché c'è sempre la possibilità che qualcuno entri sul mercato e faccia concorrenza effettiva. A parte il fatto che l'aumento dei prezzi è immediato, mentre la concor-

renza è solo potenziale, non si è ben capito che le imprese sono indotte ad aumentare i prezzi, perché ciascuna non può consentire che i propri azionisti siano meno remunerati di quelli dell'impresa che aumenta i prezzi. In questo caso, «è la concorrenza sul mercato dei capitali che obbliga le imprese a comportamenti monopolistici sul mercato delle merci o del credito». Una bella contraddizione, per i nostri liberisti. Non penso che si debbano controllare i mercati petroliferi e bancari, come si poteva fare prima della privatizzazioni. Penso che occorra costruire una politica, che non occuparsi sembra sollecitare i peggiori istinti di rendita, da parte di chi possiede un potere di mercato. È una questione di cultura industriale e di cultura politica: se si incontrano, sulla scena della politica economica, gruppi monopolistici con governi liberisti, l'inflazione aumenta, la rendita cresce, il profitto diminuisce, la crescita è in pericolo. Il nostro non è un governo liberista, ma di fronte alle nuove tentazioni inflazionistiche non sembra abbia ancora elaborato una linea. L'Italia ha adottato da tempo le politiche necessarie per battere l'inflazione dal lato dei costi del lavoro, per i quali esiste una forma di economia amministrata rappresentata dalla concertazione tra parti sociali. Varrebbe la pena che se ne ricordasse.

PAOLO LEON



◆ **L'accordo tra Stati che ha portato al trasferimento della detenuta in Italia continua a far discutere**

◆ **«Il documento italo-americano che fissa le condizioni per il rimpatrio sembra un trattato internazionale»**

◆ **«La reclusa potrà comunque continuare a chiedere il "Parole", che Oltreoceano corrisponde alla nostra condizionale»**

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI CONSO, ex presidente della Corte Costituzionale

«Silvia Baraldini libera? Dipende solo dagli Usa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA I contorni del caso-Baraldini hanno bisogno di essere chiariti. Infatti, «siamo di fronte ad un qualcosa di molto anomalo, come del resto anomala è sempre stata la vicenda Baraldini». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del diritto: il professor Giovanni Conso, ex presidente della Corte Costituzionale. La sua è una considerazione fondata su una conoscenza antica del caso, visto che il professor Conso, dopo aver presentato come Guardasigilli del governo Ciampi una delle richieste di estradizione in Italia di Silvia Baraldini, ha fatto parte della delegazione italiana quando il nostro Paese è stato chiamato a discutere il ricorso presentato contro gli Stati Uniti dinanzi all'organo del Consiglio preposto ai problemi relativi all'applicazione della Convenzione di Strasburgo per il trasferimento delle persone condannate nel loro Paese di origine.

Professor Conso, il rientro in Italia di Silvia Baraldini ha sollevato innumerevoli polemiche, nelle quali politica e giurisprudenza si sono fortemente intrecciate. Cerchiamo di far chiarezza sull'argomento. Innanzitutto, cosa c'è di anomalo nel documento italo-americano che fissa le condizioni per il rimpatrio della Baraldini?

«Ciò che colpisce in primo luogo è il taglio perentorio del linguaggio usato, degno di un trattato internazionale bilaterale, con la sostanziale differenza, però, che i trattati, prima di diventare efficaci, devono essere ratificati e resi esecutivi per via di legge, mentre qui l'applicazione dei punti statutari è da intendere come automatica».

Questo dal punto di vista procedurale. E sul piano dei contenuti?

«Detto che tutti i punti del documento vanno meditati con grande attenzione, ciò che colpisce ad una prima lettura sono due aspetti che a mio avviso meritano una particolare attenzione: l'accettazione da parte di Silvia Baraldini delle condizioni imposte e la prevista nullità dell'accordo in caso di violazione delle regole, con conseguente diritto degli Stati Uniti di richiedere la restituzione della persona condannata».

Cosa comporta l'accettazione da parte della Baraldini delle condizioni imposte?

«L'accettazione, solenne e forma-

le, anche da parte della diretta interessata di tutte le condizioni enunciate implica una sua generalizzata rinuncia a richiedere qualsiasi beneficio penitenziario. Coerenza e serietà, tipica della persona in questione, escludono ripensamenti, per lo meno a breve».

Ma non esistono allora spazi per rimettere in discussione i contenuti del documento?

«Per il momento, non penso proprio, anche se non è da escludere che con il passare del tempo gli Usa possano rivedere almeno in parte l'intransigenza attuale».

Veniamo al secondo punto da lei messo in evidenza: la nullità dell'accordo in caso di violazione delle regole e la sicura protesta americana.

«Va rilevato a riguardo che le procedure per ottenere un qualche beneficio richiedono tempi non brevi, per cui nel caso di una eventuale richiesta di benefici gli Stati Uniti avrebbero tempo e modo per denunciare il tentativo di eludere da parte italiana gli impegni assunti. Inevitabilmente ne scaturirebbe un caso internazionale clamoroso, con tutte le immaginabili implicazioni politiche nei rapporti tra Washington e Roma, nonché con gli altri Stati partecipi della Convenzione di Strasburgo sotto la cui egida l'attuale intesa è stata raggiunta».

Allora per Silvia Baraldini non resta che attendere il 2008?

«Fatti nuovi a parte c'è nella legislazione americana l'istituto del cosiddetto "Parole", che corrisponde grosso modo alla nostra liberazione condizionale, in base al quale a scadenza fissa i detenuti possono chiedere il riesame della loro situazione: se in forza dell'in-

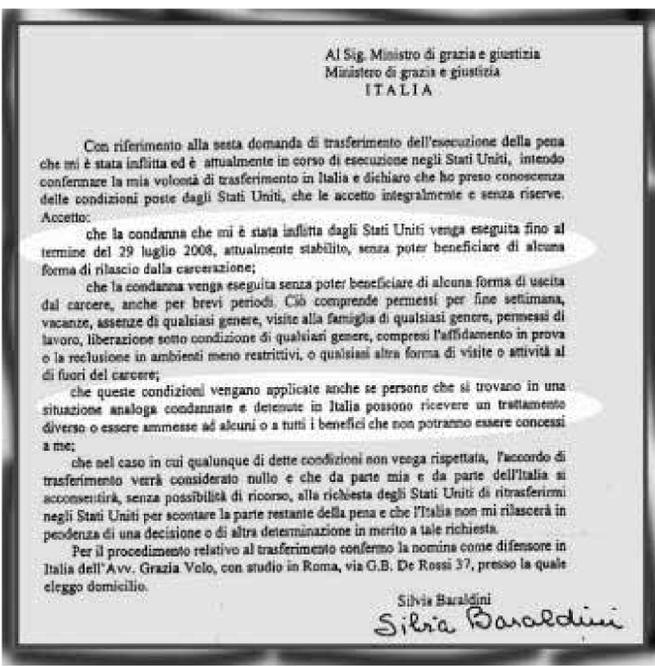


Non è da escludere che in futuro gli Stati Uniti possano rivedere la loro posizione

tesa raggiunta per la Baraldini devono valere tutte le regole della detenzione americana, si dovrebbe arguire che valga anche questa. Il problema si potrà porre, ritengo, quando tornerà a scadere il termine dopo la precedente richiesta di "parole" avanzata dalla Baraldini lo scorso anno con esito sfavorevole».

Ma la completa rinuncia da parte italiana all'applicazione delle

IL DOCUMENTO



proprie norme non potrebbe implicare una qualche illegittimità costituzionale?

«Il discorso si fa più complesso, perché, a questo punto, bisognerebbe non solo aver presente che la Baraldini ha accettato tutto ciò che il suo trasferimento in Italia è avvenuto oltre che sulla base della Convenzione di Strasburgo, attraverso l'applicazione delle norme italiane in tema di estradizione, le quali presuppongono il riconoscimento della sentenza straniera da parte della Corte di Appello. Nella specie la Corte di Appello di Roma nel dare con tale riconoscimento il benestare all'operazione, non può non aver tenuto in debito conto i particolari grazie ai quali gli Usa consentivano all'extradizione».

Il rientro in Italia di Silvia Baraldini porta con sé anche un bilancio di questa vicenda. Quali considerazioni, politiche e di diritto, è possibile fare?

«Gli Stati Uniti sono troppo impegnati nella lotta contro il terrorismo per fare concessioni alle persone condannate a riguardo. Ricordiamoci dell'Italia del dopo

Moro e del dopo Bachelet. L'unico antidoto consentito è il pentimento accompagnato dalla denuncia di complici. La Baraldini non ha voluto piegarci, vedendo non solo attenuato ma addirittura aggravato il suo trattamento. D'altra parte ragioni umanitarie e convenzioni di Strasburgo non potevano non essere fatte valere dall'Italia, con il consenso anche degli altri Stati europei».

Un'ultima domanda, professor Conso. Il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, è stato subissato da critiche per il suo comportamento. Troppa partecipazione, si è detto e ripetuto, più da militante politico che da uomo di governo. Sono critiche fondate?

«A meno che non si tratti di un ministro tecnico, non si può impedire di abbandonare completamente la sua militanza politica. L'importante è tenerla separata il più

possibile dall'attività istituzionale. La valutazione di un tale limite, in casi particolarmente delicati, può ben essere diversa a seconda dei punti di vista. Invero, i margini di opinabilità sono sempre larghi in un campo come questo. L'aver rinunciato ad attendere la Baraldini nella scesa dall'aereo è stato un prudente omaggio al limite di cui sopra. Certamente a Diliberto va riconosciuto il merito di essere riuscito a completare il lungo, faticoso cammino di

tanti suoi predecessori per il ritorno "umanitario" della Baraldini in attuazione di una precisa Convenzione. Magari i troppi clamori hanno enfatizzato il trasferimento della Baraldini dall'aeroporto a Rebibbia. Ma, onestamente, si poteva frenare la gioia di coloro che da tanto tempo ne attendevano il ritorno? Un volo da New York a Roma non può essere tenuto segreto».

Diliberto? A un ministro politico non si può chiedere di non essere militante

IL CASO

Su Diliberto pronte le mozioni di sfiducia

ROMA «L'impegno assunto da me personalmente e dal governo italiano con gli Stati Uniti è una cosa seria». Lo ribadisce in una nota il ministro della giustizia Oliviero Diliberto. «Da parte nostra - sottolinea - non vi sarà alcuna oscillazione né indulgenza. La parola data è una cosa seria e non intendiamo metterla in alcun modo in discussione». Lo stesso Massimo D'Alema getta acqua sulle polemiche nate dal comportamento del ministro Guardasigilli nel caso Baraldini e in particolare sulla decisione di recarsi all'aeroporto di Ciampino. «È stato solo un gesto di cortesia, accompagnare la anziana madre di Silvia Baraldini - dice in una intervista al Tg1-Poi, ognuno può pensare quello che vuole, ma non capisco tante polemiche. Baraldini è rientrata con un aereo dei servizi, perché la presidenza del Consiglio non ha aerei. E già accaduto per altri detenuti. Baraldini è una detenuta italiana per la quale ben sei governi italiani, non soltanto il mio, dal 1989 avevano chiesto agli Stati Uniti che fosse trasferita in Italia per motivi umanitari. Ci abbiamo messo dieci anni».

«La "colpa" del mio governo è quella di essere riuscito ad ottenere quello che sei governi non erano riusciti ad ottenere».

Parole inequivocabili che non servono però ad annaffiare il fuoco di polemiche che si è scatenato riguardo l'atteggiamento del ministro.

Lo scontro tra le forze politiche sul caso Baraldini è già approdato in Parlamento dove, alla ripresa dei lavori, il governo sarà chiamato a rispondere a numerose interrogazioni e interpellanze. E mentre il Polo affila le armi contro il ministro Diliberto pensando alla mozione di sfiducia, dalle fila della maggioranza i consiglieri hanno chiesto con una interpellanza le dimissioni del ministro. Prima ancora che la Baraldini mettesse piede in Italia avevano chiesto conto del suo rientro, all'esecutivo, i deputati Tommaso Foti (An) e Raffaele Costa (Fi), con interro-

gazioni distinte ma di analogo contenuto: si chiedono al Presidente del Consiglio chiarimenti sulla legittimità delle spese sostenute dal governo. Soldi pubblici - sottolineano i due esponenti del Polo - sono stati utilizzati per pagare la multa di 50 mila dollari all'amministrazione americana e per il viaggio della Baraldini in Italia, avvenuto, com'è noto, su un jet messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio. Più distensiva l'interrogazione presentata dal presidente dei deputati «azzurri» Giuseppe Pisanu, che prende spunto dal rientro della Baraldini per chiedere che il governo si impegni anche per altri casi analoghi.

L'impegno del governo che ha portato al ritorno di Silvia Baraldini in Italia «ha un orizzonte più ampio». Lo ha affermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, durante una conferenza stampa al Meeting di Rimini. «Mi pare evidente che l'impegno che c'è stato in quest'occasione (cioè per il ritorno della Baraldini, ndr), e che è stato la prosecuzione di vari governi precedenti, ha un orizzonte più ampio. Noi cerchiamo - ha detto Minniti - di risolvere il maggior numero di casi possibili».

Sempre da un parlamentare «azzurro», il senatore Giampaolo Bettamio, arriva un'altra interrogazione al ministero delle Telecomunicazioni Cardinale in cui si chiede l'intervento del governo sull'informazione fornita dalla Rai sulla Baraldini.

Il Movimento diritti civili ha denunciato al Tribunale dei ministri ed alla procura della Repubblica di Roma il ministro di grazia e giustizia Oliviero Diliberto per apologia di reato per il comportamento tenuto in occasione del rientro in Italia di Silvia Baraldini. Ne ha dato notizia Franco Corbelli, leader del movimento, secondo il quale «il comportamento del ministro della Giustizia nella vicenda Baraldini è, oltre che politicamente e moralmente censurabile, penalmente rilevante, e configura precise ipotesi di reato».



Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa nazionale de l'Unità '99

sabato 4 settembre
Aldo Giovanni e Giacomo

mercoledì 8 settembre
MAMMIE ATTACK

sabato 11 settembre
Vasco ROSSI

mercoledì 22 settembre
Pino DANIELE

Prevendite abituali per informazioni e prevendite tel. 059 361344 fax 059 361390

Spettacoli gratuiti:

Raul Cremona	Bebo Storti Maurizio Milani	Fichi D'India
Asian Dub Fondation	Los Lobos	Cacioppo
Mel Previte	Negrita	Stadio
Muvrini	Mr. Forest	Afterhours
Gemelli Ruggeri Nosei Vergassola	Carmen Consoli	Ridillo
Paolo Belli	Madreblu	Nomadi
	Max Gazzè	Francesco De Gregori Fiorella Mannoia



◆ **A metà settembre summit sulla soglia consentita di Pcb nei prodotti alimentari**

◆ **Grande soddisfazione tra i Verdi: «Basta coi veleni nei piatti. Certe sostanze vanno abolite»**

Diossina, vince l'Italia La Ue rivede i livelli Nuova riunione del comitato scientifico

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Carni con dose doppia di Pcb (policlorobifenili)? Si saprà presto, tra qualche settimana. L'Italia l'ha spuntata: a metà settembre il Comitato scientifico europeo per l'alimentazione umana si pronuncerà - come chiesto a più riprese da Roma - sulla soglia accettabile di Pcb, ossia del livello di policlorobifenili che possono indicare la presenza di diossina, nelle carni e nei prodotti derivati. La notizia arriva da Bruxelles. Con grande soddisfazione dei Verdi. «Lavoreremo alacremente - ha detto il senatore Athos De Luca - oggi sino a quella data per preparare un risultato positivo, ovvero affinché il Comitato scientifico europeo per l'alimentazione umana si pronunci per una riduzione della soglia consentita di Pcb a 100 nanogrammi».

IL MONDO AGRICOLO
Critiche per la decisione dei veterinari europei di innalzare il Pcb

Intanto l'altro ieri il Comitato veterinario Ue - che riunisce i rappresentanti dei ministri dei Quindici - ha confermato la decisione europea che fissa a 200 nanogrammi per grammo di grasso la soglia accettabile per carni e prodotti derivati destinati all'export. Una decisione presa lo scorso 6 agosto, che l'Italia continua invece a contestare in quanto priva - per l'appunto - del parere degli scienziati indipendenti europei riuniti nel Comitato per l'a-

limentazione umana. Dopo l'esplosione nei mesi scorsi della crisi della diossina in Belgio, l'Ue si era limitata a fissare a 200 nanogrammi la soglia di Pcb per il pollame e a 100 nanogrammi (seguendo il parere del Comitato scientifico europeo) per latte e prodotti derivati belgi. Per carni suine e bovine ogni paese aveva preso una decisione propria e l'Italia aveva fissato la soglia a 100 nanogrammi. Il 6 agosto, per raggiungere un accordo comune sul Belgio, l'Ue ha portato quella soglia a 200 nanogrammi.

La Commissione europea intanto ha chiesto ieri alle autorità belghe di essere messa a conoscenza dei test effettuati su prosciutti danesi e carni suine olandesi, su cui sarebbero stati individuate concentrazioni troppo elevate di Pcb, rispetto a quelle imposte sugli stessi prodotti esportati dal Belgio. «Se le autorità belghe dispongono di tali risultati devono comunicarli alla Commissione e agli stati membri, ricorrendo anche alla procedura europea d'urgenza» ha detto ai giornalisti il portavoce del «governo» Ue precisando che la questione non è mai stata evocata al Comitato veterinario europeo. A rivelare i risultati positivi dei test su prodotti danesi e olandesi era stato lo stesso ministro della sanità belga Magda Aelvoet. Secondo quei dati, su prosciutti danesi è stata individuata una concentrazione di Pcb compresa tra 241 e 247 nanogrammi per grammo di grasso, superiore cioè alla soglia di 200 imposta dall'Ue al Belgio. Quei prodotti non erano destinati al mercato belga ma a quello statunitense dove sono stati bloccati alla frontiera. Un modo comunque

per le autorità belghe di dimostrare che i problemi non sarebbero soltanto nel loro paese.

Anche il mondo agricolo intanto contesta la Commissione europea intenzionata a raddoppiare, nonostante l'opposizione italiana, i livelli di tollerabilità delle sostanze che hanno provocato l'emergenza diossina nelle carni. «Una decisione - commenta in una nota la Confagricoltura - che non fornisce certo un contributo positivo a ripristinare la fiducia dei consumatori e che ci si augura possa essere rivista dal Comitato

scientifico europeo». L'organizzazione agricola invita pertanto la nuova Commissione europea a mettere al centro del proprio programma di lavoro i temi della sicurezza alimentare e i processi produttivi.

Sulla vicenda è intervenuta anche la Coldiretti osservando che con la nuova soglia a 200 nanogrammi l'allarme diossina non sarebbe mai scattato. «In questo modo - rileva l'organizzazione - si tenta forse di rimettere in gioco le carni del nord Europa rifiutate ai trattamenti dai consumatori».



DATI OMS

Donne, in aumento le morti per tumore al polmone

ROMA. Dopo il picco degli anni 80, le morti per tumore stanno diminuendo in tutti i Paesi dell'Unione Europea. Unica eccezione: le morti per tumore del polmone nelle donne, in aumento costante e dovute al diffondersi di forme un tempo rare, legate soprattutto al maggiore uso di sigarette «leggere». Un dato in controtendenza, dovuto a quella che gli esperti chiamano «epidemia di tabagismo», esplosa in Europa con qualche decennio di ritardo rispetto a Stati Uniti e Canada. E quanto emerge dallo studio pubblicato su «Lancet», basato sull'analisi dei dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e condotto dagli epidemiologi Fabio Levi, responsabile del registro tumori dell'università svizzera di Losanna, e Carlo La Vecchia, dell'Istituto Mario Negri e dell'università di Milano. Dopo la crescita (+4,4%) degli anni 50 e il picco degli anni 80, dal 1988 le morti per tumore sono diminuite del 10% per la ridotta esposizione professionale a cancerogeni, più attenzione a prevenzione e diagnosi precoce (vincente su tumori di seno e collo dell'utero), terapie più efficaci. Ma soprattutto si sono ridotte le morti per cancro del polmone negli uomini, nei quali l'epidemia ha raggiunto l'apice e comincia il declino.

Primo colpevole il fumo, che provoca l'80-85% dei tumori del polmone. Nelle donne europee invece l'epidemia è all'inizio e per Levi nei prossimi anni c'è da attendersi un aumento di casi, a meno che non si intervenga con campagne antifumo». Le morti per tumore del polmone nelle donne mostrano infatti una crescita costante: dall'inizio degli anni '80 il loro numero è salito da 8,9 a 9,6 per 100.000. Nello stesso periodo le morti per tumore negli uomini si sono ridotte da 52,4 a 49,8 per 100.000. Per tutte le altre forme di tumore, sia negli uomini sia nelle donne, la situazione si mantiene complessivamente costante o in lieve calo. Negli uomini, ad esempio, sono di poco aumentate le morti per cancro della prostata (da 15,0 a 15,5 su 100.000); invariato il numero delle morti per tumori di intestino, pancreas e vescica, così come si è stabilizzato (dopo l'impennata dei primi anni 80) quello delle morti per tumori di bocca ed esofago. In calo le morti per cancro dello stomaco, ora pari a 12,4 su 100.000. Anche per le donne c'è comunque un dato positivo: per la prima volta risultano in calo le morti per tumori di seno e intestino.

L'INTERVISTA

Focardi: «È presto per cantare vittoria. Sono inquinanti pericolosissimi»

ROMA. Professor Silvano Focardi, tra qualche settimana il Comitato scientifico europeo per l'alimentazione umana si pronuncerà sulla soglia accettabile dei policlorobifenili (Pcb). L'Italia l'ha spuntata?

«È prematuro dire che l'Italia l'ha spuntata. Vediamo come va la riunione di metà settembre. Anche se, a mio avviso, non è sufficiente».

«Il problema non è il limite dei 100 o dei 200 nanogrammi per grammo di grasso per carni e prodotti derivati. Ma la valutazione della tossicità della miscela di Pcb presente negli alimenti. Adattare i limiti in base a

quello che c'è nei prodotti non è la politica sanitaria giusta».

Dunque, secondo lei, come andrà a finire questa storia?

«Come sempre: a non fare ciò che si deve fare. L'interesse dell'uomo sull'ambiente ha un costo. E l'economia dovrebbe tenerne conto. Non bisogna poi sottovalutare gli effetti sinergici dei molti inquinanti presenti negli alimenti».

Cos'altro dire questo?

||
Gli effetti tossici provocano disturbi epatici e carenze immunitarie

||

«Tante volte gli effetti di un contaminante viene potenziato dalla presenza di altri componenti chimici. E questo aspetto, finora, non è stato preso in considerazione».

Nel caso specifico, cosa comporta l'aumento di policlorobifenili negli alimenti?

«Sono una miscela di composti, ciascuna dei quali è caratterizzato da una specifica tossicità. Dare il valore dell'intera somma non ha senso. Bisogna valutare la

composizione tossica della miscela. Egli strumenti per il calcolo, anche se non sono semplici, esistono».

Per esempio?

«Calcolando i tossici equivalenti della miscela stessa rispetto alla diossina, che a volte presenta una struttura simile. Quindi, sono caratterizzati da effetti tossici simili».

Il Pcb non si dovrebbe trovare negli alimenti. Esu questo l'Italia sta portando avanti la sua battaglia. Ma quali effetti tossici danno i policlorobifenili?

«Disturbi epatici, abbassamento delle difese immunitarie fino ad arrivare ad effetti cancerogeni».

Ma. ler.

L'INTERVISTA ■ VALERIO CALZOLAIO, sottosegretario all'Ambiente

«Impianti a rischio? La legge c'è, ma è da attuare»

La procura della Repubblica di Ancona ha posto sotto sequestro l'area delle pompe di trasferimento di benzina al deposito esterno dell'Api di Falconara Marittima dove l'altro ieri c'è stata una perdita di carburante che ha innescato uno spaventoso incendio, nel quale sono rimasti gravemente ustionati due operai e che avrebbe potuto estendersi ai serbatoi vicini provocando una catastrofe di enormi proporzioni. Il sequestro, disposto in via cautelare, riguarda l'intera zona interessata dalle fiamme, alcune attrezzature e fra queste l'autovettura con la quale il capofabbrica Mario Gandolfi, di 54 anni, era accorso sul posto per far fronte temporaneamente alla perdita di carburante, seguito poi dall'operaio Ettore Giulian, 38 anni, entrambi ancora gravemente feriti. La magistratura disporrà una perizia tecnica sull'incendio scoppiato in un impianto ad altissimo rischio a ridosso di due popolosi quartieri.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «La prima preoccupazione è stata per lo stato di salute di quei due lavoratori. Questa è stata la prima cosa di cui abbiamo parlato col sindaco di Falconara, solo poi abbiamo programmato il sopralluogo». Il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, sarà la settimana prossima a Falconara per avviare con Comune, Regione e azienda il confronto sulle misure necessarie a evitare il ripetersi di incidenti come quello di mercoledì.

Sottosegretario Calzolaio, si dovrà spostare la raffineria oppure gli abitanti dei quartieri che la circondano?

«Rispondere oggi non è semplice, dobbiamo prendere atto di una situazione da decenni contraddittoria e insostenibile. Accanto a una delle più grandi raffinerie italiane ci sono infrastrutture essenziali per la vita del paese come il cosiddetto "corridoio adriatico" e un aeroporto in grande crescita. Intorno alla raffineria vive qualche migliaio di persone, e nelle vicinanze ci sono diversi cen-

trali urbani, Ancona compresa».

L'impianto Api era però considerato uno dei più sicuri.

«A differenza di altre realtà italiane, alcune attività di risanamento e di prevenzione sono state effettuate. Non è la situazione peggiore. Per gli impianti di Falconara fu fatto uno dei pochissimi - cinque in tutto - decreti di risanamento successivi all'adozione della "Seveso 1" nel 1988. Fra il '93 e il '99 gran parte di quegli interventi è stata completata, l'azienda ha rispettato i tempi. Pur essendo un evento impreveduto quello dell'altra notte - e questa è una colpa la cui responsabilità andrà accertata -, tuttavia il piano ha funzionato. Nonostante questo, la contraddizione di fondo c'era e resta».

L'incompatibilità ambientale della raffineria è quindi un dato di fatto?

«Bisogna verificare se c'è compatibilità tra impianto, residenze e infrastrutture di trasporto, e se sì in che termini. Non può essere un'analisi a tavolino, bisogna coinvolgere in questa valutazione la popolazione che vive accanto all'impianto, bisogna coinvolgerla nella convivenza - o nella soluzione se non si può convivere - con un impianto comunque così pericoloso. D'altra parte, nella

piena regola con i tempi e le modalità previste dall'Ue, prevede una specifica norma legata appunto all'urbanizzazione e al cosiddetto effetto domino, cioè al fatto che se in una determinata area si concentrano più aziende a rischio occorre uno specifico piano d'emergenza e occorre anche affrontare con le Regioni e i Comuni - gli unici competenti a valutare le localizzazioni - come ovviare a verifiche incompatibili, magari non di intere città, ma di singoli, piccoli quartieri, come è stato ipotizzato nel caso di Falconara».

Il sindaco parla di creare una fascia di rispetto.

«È esattamente quel che è previsto dalla normativa. Però va collegata al piano d'emergenza e al tipo di rischio: se si fa un bosco, quello prende fuoco. La fascia di rispetto va inserita in un progetto complessivo».

Le norme attuali sono adeguate?

«Credo di sì. Certo la nuova normativa è tutta da attuare. Va impostata una politica d'interventi. Finora è stato fatto abbastanza a proposito della scheda d'informazione, della comunicazione sulle sostanze, ma il

conseguente risanamento c'è stato troppo poco. Spesso dobbiamo prendere atto che ci sono situazioni incompatibili o oggettivamente pericolose. Ma non basta saperlo: bisogna correggerle».

A Falconara le norme sono applicate. E altrove?

«Molto meno. E la situazione complessiva è carente e inadeguata. Abbiamo il quadro della situazione, le tabelle sulle aziende a rischio vengono pubblicate da anni e ogni volta destano ovvie preoccupazioni. Ma quasi mai vengono pubblicate le tabelle con gli interventi concreti privati e pubblici per risanare determinati rischi e informare la popolazione su come prevenire il danno di un incidente qualora esso si verificasse. Ovviamente, con la nuova normativa gran parte di questa attività la devono svolgere le Regioni. Bisogna coinvolgere la rete diffusa degli enti locali e delle forze sociali. Non è un decreto che può sanare le singole situazioni, bisogna verificare posto per posto. Ed è ovvio che la raffineria di Falconara non è facilmente delocalizzabile».



L'ANAS

Pericolosi anche i distributori fuori norma almeno 5000

ROMA. Che vivere vicino a una grande raffineria sia pericoloso se ne rende conto chiunque. Che lo possa essere - sia pure, ovviamente, in misura nettamente minore - vicino a un distributore di benzina è forse meno ovvio, anche se altrettanto vero. Di stazioni di servizio grandi e piccole sono costellate le nostre strade, in città e fuori. E anche se il piano di razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti prevede e sta lentamente attuando la chiusura di migliaia di impianti, soprattutto i più piccoli e marginali, di colonnine - e di relativi depositi interrati - ce ne sono quasi a ogni angolo. Cresciute in modo più o meno selvaggio a partire dagli anni 50, se ne trovano ancora a centinaia sotto i condomini, davanti alle scuole, di fronte agli ospedali.

La collocazione dei nuovi impianti dovrebbe rispettare le norme del codice stradale: almeno cento metri dai semafori, non sui dossi, non sulle curve al di sotto di un certo raggio ecc. Ma succede davvero? «Dovrebbero essere i Comuni a valutare la situazione caso per caso», dice Angelo Battisti, dirigente della Confesercenti, all'interno della quale la Faib è la più importante associazione italiana di gestori di impianti. Sta a loro accertare che non ci siano incompatibilità con il sito. Ma ancora oggi si vedono impianti nuovi, aperti da pochi mesi, collocati in posti decisamente ina-

datti. Non come negli anni 50, quando la pensilina del distributore era il balcone dell'appartamento del primo piano, ma poco ci manca». Quegli impianti, se sono ancora in funzione, rimarranno esattamente dove sono: le norme di sicurezza - a quanto pare più teoriche che pratiche - non li riguardano anche se l'incompatibilità con l'ambiente che li circonda è spesso evidente.

Secondo l'Anas, i distributori di benzina e gasolio «incompatibili» sono più o meno 5.000 solo lungo la rete delle strade statali. Alcuni di loro, grazie al piano di razionalizzazione, sicuramente chiuderanno. Ma in base a considerazioni che poco hanno a che vedere con la sicurezza o l'ambiente. «A regime», spiega Battisti - il ministero dell'Industria auspica che ne vengano chiusi, nell'arco di quattro anni e mezzo, almeno 7.000. Ma si arriverà al massimo a 4.000. Le grandi aziende non hanno alcun interesse a chiudere, perché si tratta in genere di impianti ormai ampiamente ammortizzati e dai costi di gestione minimi. Per non parlare poi dei concessionari privati, che difendono a oltranza i loro distributori. Qualcosa poteva essere fatto in passato dal governo per mettere ordine, quando le stazioni di servizio erano soggette a concessione. Ma dal 20 aprile dello scorso anno basta una semplice autorizzazione. Un'occasione sprecata». P. S. B.





Venerdì 27 agosto 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

VERSO IL VOTO DELLE REGIONALI
Rifondazione offre un patto agli ex alleati



Una veduta del grattacielo Pirelli sede della Regione Lombardia sotto Mino Martinazzoli



Dino Fracchia/Contrasto

Lombardia, quasi intesa sul nome di Martinazzoli

Centrosinistra, nessun veto per l'anti-Formigoni

MILANO Nel centrosinistra alcuni obiettivi sono chiari a tutti. Accelerare i tempi per definire candidatura e alleanze, non aspettare le proiezioni della Lega come nel '95, e arrivare al voto con una coalizione compatta e omogenea. In Lombardia l'appuntamento con le regionali dell'aprile 2000 si inizia a preparare adesso. Con un Polo che, quasi di sicuro, ricandiderà l'attuale presidente ciellino Roberto Formigoni, e che al momento guida anche Comune e Provincia, e un centro-sinistra che pare avere ben chiaro il peso della tornata elettorale. «Perdere ancora in Lombardia sarebbe

un disastro», aveva detto solo qualche giorno fa Pierangelo Ferrari, segretario regionale del Ds. Ancora: «Entro ottobre dobbiamo chiudere i giochi, e partire con una lunga campagna elettorale». Con alcune novità evidenti. La prima: il centro-sinistra si sta già ricompattando intorno al nome del suo candidato più verosimile,

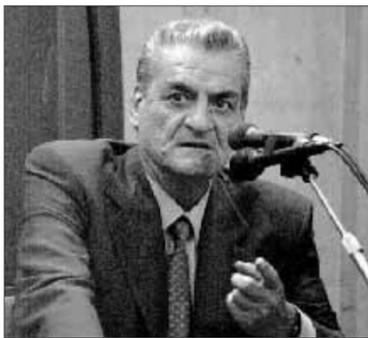
Mino Martinazzoli. Una candidatura che potrebbe contare tanto più perché alle prossime regionali per la prima volta il presidente verrà eletto direttamente (con turno unico, ovvero senza ballottaggio). Su di lui nessun veto nemmeno da parte di Rifondazione, con cui un'alleanza organica sembra già essere un'ipotesi consistente. «Faremo di tutto perché Rifondazione ci sia», dice infatti Ferrari. Risponde Gianni Confalonieri, segretario provinciale Prc: «Riproponiamo l'idea di una coalizione ampia con il centro-sinistra. Ma la strada è tutta da costruire». Condizione impre-

scindibile, che la Lega resti lontano: «Non sono voti che si sommano, con la Lega il centro-sinistra sarebbe destinato a perdere». Il Carroccio, del resto, ha già dichiarato di voler correre da solo contro tutti, almeno nelle parole di Bossi. E il centro-sinistra non sembra disposto a barattare un'alleanza organica con l'eventuale candidatura di Roberto Maroni, il fedelissimo di Bossi (che non disdegnerebbe l'onore). Seconda novità di questi primi approcci alla prossima tornata elettorale: le discussioni che si sono già aperte sulla riduzione dei simboli della coalizione, e più in generale sulla necessità di evitare il più possibile la frammentazione politica. «Io sono per il simbolo unico e la lista unica», dice Chicco

Crippa, consigliere regionale per i Verdi. «È un passaggio duro, tanto più per il mio partito, ma che potrebbe dare un segnale forte agli elettori. Se ci presentiamo con tanti partiti abbiamo già perso in partenza». Ancora Crippa: «La Lombardia deve tornare ad essere un laboratorio politico nazionale. La scadenza elettorale va sfruttata

anche per dare un segnale forte di rinnovamento». Il come ricomporre la frammentazione, invece, è ancora tutto da vedere. Le forze politiche in gioco sono già d'accordo di discuterne a partire dalla settimana prossima. «Di sicuro ci vuole un leader, e intorno a lui un progetto condiviso», dice Domenico Galbiati, segretario regio-

nale del Ppi. «La nostra esigenza è quella di riscattare la Lombardia da una fase in cui è stata sostanzialmente governata». Più cauto, invece, sulla possibilità di aprire a Rifondazione: «Non vedo l'utilità di allargare le braccia. Che Bertinotti rifletta molto bene sulle scelte che ha fatto, poi si vedrà».



Alessandro Fucarini/Ap

L'INTERVISTA ■ MINO MARTINAZZOLI

«Le alleanze non si decidono a Roma»

LAURA MATTEUCCI

MILANO Più che prudente, Mino Martinazzoli. L'esordio sembra quasi una marcia indietro. «Mai detto di volermi candidare per le regionali lombarde», dice, «solo che non escludo questa possibilità. Ma per ora è un discorso molto acerbo». Dal suo studio legale di Brescia, dove è tornato dopo una manciata di giorni di vacanza, sostiene di «non stare affatto riflettendo su una candidatura che allo stato attuale non c'è». Così, mentre sul suo nome si sprecano gli apprezzamenti e uno persino già inverte le polemiche (da parte della Lega, con Bossi che l'ha definito una ciabatta democristiana e Maroni che ha già avuto modo di dire che piuttosto vorrebbe Formigoni, l'attuale presidente polista), lui si schermisce. E però: «Costruiamo programmi unitari, alleanze credibili», dice anche. «Non possiamo presentarci in modo da perdere in partenza», aggiunge. Soprattutto: «Il come e il con chi si

deve decidere qui, in Lombardia, non a Roma», in nome di «un punto di vista federale del quale si parla molto ma per il quale non si fa mai nulla». E a proposito: il Ppi del Nord si ritrova nuovamente a Roncadelle, il 18 settembre, per tentare una riorganizzazione interna. A detta di Martinazzoli, senza per questo dare vita ad un vero e proprio scisma. Avvocato Martinazzoli, a quali condizioni potrebbe sciogliere le riserve sulla sua candidatura? «Intanto le condizioni non le pongo io. Casomai le possiamo far nascere tutti insieme, all'interno del centro-sinistra. La condizione prima è quella di costruire una coalizione possibilmente vincente, non perdente in partenza. Di sicuro, bisogna smetterla di ragionare su sigle e siglette ma su percorsi in grado di portare nuovamente il cen-

tro-sinistra al governo della Lombardia. Ma questo dipende dalla capacità di elaborare programmi, costruire consensi, valutare candidature, appunto...» Il suo nome sembra trovare tutti d'accordo all'interno del centro-sinistra. E ieri su Liberazione anche il segretario regionale di Rifondazione, Gianni Confalonieri, si è sbilanciato a suo favore. «Bene, ringrazio tutti. Non può che farmi piacere, ovvio. Però non è sufficiente. Le cose che possono maturare non dipendono solo da me. Qui in gioco non sono i miei gusti. In gioco c'è il tema se il centro-sinistra sia capace di proporre agli elettori un'idea della Lombardia, delle sue risorse e delle sue capacità in una sintesi politica capace poi di governarla. Il che non è affatto poco, perché ricordiamoci che nel '95 l'abbiamo persa. E non è che adesso ci siano dei sin-

toni accattivanti di una possibilità di facile recupero. Bisogna ritrovare le potenzialità e le forze sufficienti per attrarre soprattutto quelli che io chiamo i ceti operosi della Lombardia». Comunque lei risulta invitato ad un incontro con Veltroni a Milano, il 2 settembre, al Festival dell'Unità. «È vero, questo risulta anche a me. Ma non parliamo di investiture ufficiali». Una «coalizione vincente» comprende anche Rifondazione? «È possibile. Quello che è sgradevole è che, a proposito di politici che si riempiono la bocca di federalismo dalla mattina alla sera, è che dai cosiddetti responsabili di Enti locali a Roma chiacchierino di questo senza però chiedere nulla a chi poi queste alleanze dovrebbe di fatto gestire». Più precisamente? «Perché Lusetti (Renzo Lusetti, responsabile Enti locali Ppi, ndr) dovrebbe decidere lui che cosa si fa e come? Questo è esattamente il contrario di ciò che vogliamo noi in Lombar-

dia. Quella con Rifondazione è una questione che certamente si porrà, ma che non può essere né affrontata né risolta da lontano». Invita a «smettere di ragionare a sigle e siglette»: massull'obiettivo di ridurre la frammentazione il centro-sinistra è ormai d'accordo. «Ah certo, però poi le cose bisogna fare. E non inventandosi delle federazioni a Roma. Qui bisogna ridiscutere le forme partitiche, è una questione di sostanza. Non a caso in Lombardia i popolari stanno ragionando proprio di questo». Lo farete anche a Roncadelle? «Sì, certo. Sarà un momento importante per noi. Comunque, per evitare equivoci, diciamo che non vogliamo scismi, scissioni. E che la forma che abbiamo adesso non serve neanche per le competizioni elettorali.

Però parlare di un nuovo soggetto politico mi sembrerebbe tutto sommato improprio. In più abbiamo detto finora che bisogna ridurre la frammentazione... Insomma, parlare di nuovi soggetti non è una buona sintesi». E di cosa è meglio parlare? «La nostra idea è quella di riorganizzare il partito nella dimensione territoriale più vicina alla nostra responsabilità, quindi la Lombardia. Intanto, per avere maggiore capacità di convinzione nel costruire alleanze vere e non formule da alchimista. In secondo luogo, per recuperare un contatto con la gente che abbiamo perduto e che secondo noi è, almeno in parte, il prezzo di una forma-partito del tutto obsoleta. Non è il caso di inventarsi delle novità, ce ne sono già tante in circolazione...»

Questa riorganizzazione terrà conto anche dei Democratici? «Di sicuro. I rapporti devono essere intensi. Le forme ancora non le conosco, certo non si tratta del tema di un rapporto tra partiti, perché questi sono solo degli strumenti propedeutici alle dimensioni politiche vere, che poi si sostanziano soprattutto nelle competizioni elettorali. Occorre un dialogo che semplifichi la capacità di mettere insieme in misura sufficiente forze e idee». Crede ci sia terreno fertile per questo? «Penso di sì. Comunque va valutato situazione per situazione, sul territorio. A livello nazionale mi interessa meno, visto che non ho responsabilità dirette». Non dirà che sono due livelli separati. «Non lo sono affatto. Ma così come stanno stanno male. Perché prima bisognerebbe separarli, e poi ricompilarli. In nome di un punto di vista federale di cui si parla molto ma per il quale non si fa mai nulla».

///
 Bisogna smetterla di discutere di sigle e siglette. Elaboriamo programmi
///

///
 Coi Democratici occorre un dialogo che semplifichi la capacità di unire le forze
///

— ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
 Paolo Gambesca
 VICE DIRETTORE VICARIO
 Pietro Spataro
 VICE DIRETTORE
 Roberto Rosciani
 CAPO REDATTORE CENTRALE
 Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
 Mario Lenzi
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 Italo Prario
 CONSIGLIERI
 Giampaolo Angelucci
 Francesco Riccio
 Paolo Torresani
 Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 Tel. 06/699961, fax 06/6983555
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 ■ 1041 Brno, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
 529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 122,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali: L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali: L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi: L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/6535006
 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via del Borgo 85/A - Tel. 051/299929
 50101 FIRENZE - Via dei Giardini 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 S.C. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Gioi, 137
 S.T.S. S.p.A., 95030 Catania, Strada 19, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Week end
al cinema

«BROTHER» DI BALABANOV

Quel fratello russo dalla pistola facile



Avviso ai naviganti, pardon, agli spettatori: non fatevi imbrogliare dal titolo inglese. *Brother* è un film russo, anzi, super-russo che in originale si chiamava *Brat*: entrambi i termini significano «fratello» e davvero non si capisce perché si sia passati dalla lingua di Puskin a quella dei McDonald's. A meno di non dare il via a ponderose disquisizioni sul colonialismo culturale di cui anche l'Europa dell'Est è vittima...

Presentato a Cannes '97, questo film del quarantenne Aleksej Balabanov è un segnale di vita importante, anche se risale a due anni fa, come la luce di stelle lontane. C'è vita a Mosca, anzi, a San Pietroburgo. *Brother-Brat* è bello, forte, rude e pur muovendosi all'interno del «noir», con tutti i cliché sia del genere sia di tutto il cinema

post-sovietico, dice cose molto autentiche su un paese percorso da nuove ricchezze e antiche povertà. Danila (in russo, nome da uomo) è un giovane reduce della fu Armata Rossa che arriva a San Pietroburgo in cerca del fratello maggiore. Il quale è un killer, assoldato dalla mala per far fuori un boss ceceo. Trasformato dalla naja in una macchina da guerra, Danila fa lo sporco lavoro al posto del fratellone, e si trova coinvolto in una faida tra mafiosi che girano in Volvo e parlano per proverbi.

Balabanov strappa emozioni più per come mostra un'ex Leningrado fetida e piovosa, che per come impagina le sequenze d'azione. Ma il film è encomiabile anche per lo stile secco, e per l'aurea durata di 95 minuti. Sergej Bodrov (figlio omonimo del regista del *Prigioniero del Caucaso*, e già protagonista di quel magnifico film) è bravissimo, ma non è da meno Viktor Suchoikov nel ruolo del fratello fedifrago. In quanto al gruppo rock dei Nautilus, di cui Danila è grande fan, esiste davvero: fin dai tempi dell'Urss, anche la nuova Russia sembra non averli dimenticati. AL. C.

«AMERICAN HISTORY X» DI KAYE

Quel fratello Usa che si sente Hitler



Anche se non avesse «sconvolto l'America», come recita lo strillo pubblicitario, *American History X* sarebbe un film da non perdere. Attenzione: è tutt'altro che piacevole, lo attraversa anzi un cupo senso di violenza che a volte spinge quasi a chiudere gli occhi, ma merita una visita. Quasi a voler dar ragione allo scrittore Barry Gifford, per il quale la questione razziale continua a essere il Grande Problema Americano, il cineasta pubblicitario Tony Kaye si inoltra, alternando bianco & nero e colori, nel folle mondo dei naziskin losangelini. Un mondo a parte, fanatico e organizzato, che si batte per un ipotetico *white power* da contrapporre al *black power* delle gang nere, in una sorta di diuturna battaglia volta alla riconquista dei singoli quartieri. MI. AN.

Nei panni di Derek Vinyard, testa rasata, svastica tatuata sul petto e fisico da guerriero, lo stupefacente Edward Norton (nominazione all'Oscar meritata) condensa la follia razzista che può annidarsi in una classica famiglia americana. Quando il padre pompiere viene ucciso da un balordo nero, Derek si trasforma in un feroce giustiziere mitizzato dai suoi compagni d'armi e, quel che è peggio, dal fratello minore Danny, avviatosi sulla stessa china.

In un contesto duro, disturbante, e però mai manicheo, assistiamo così alla sofferta redenzione del giovanotto, finito in carcere dopo aver massacrato sotto casa due ladroncini di colore (scena terrificante) e uscitone cambiato, ma prigioniero in un destino fatale pronto a compiersi nel finale. Kaye impagina con la dovuta solennità una moderna tragedia americana che potrebbe succedere dovunque. E se qua e là il regista si lascia andare a qualche videorealismo di troppo, il film - temo e angosciante - si impone per il suo stile asciutto, complice la bella prova degli attori (tra i quali il redivivo Elliott Gould). MI. AN.

Tredici «prime», solo oggi, nelle sale italiane. Non saranno troppe? Il rischio è che la riapertura anticipata di stagione si trasformi in un ennesimo disastro commerciale per buona parte dei titoli in lizza: per i più deboli, per quelli che non hanno potuto usufruire di trailer tv, per quelli percepiti, a torto o a ragione, come fondi di magazzino. Ed è solo l'inizio, se è vero che tra oggi e il 20 settembre arriveranno nelle sale almeno sessanta film, disperatamente alla ricerca di un pubblico che in molti casi non esiste. Giacché - scommettiamo? - saranno *La mummia* (oggi), *Entrapment* e *Wild Wild West* (dal 3 settembre) e *Guerre stellari* (dal 17 settembre) a fare il pieno di spettatori, lasciando le briciole a tutti gli altri, inclusi gli italiani che pure sarebbero meritevoli di attenzione: da *La donna lupo* di Grimaldi a *Un amore di Tavaralli*. Su questa pagina recensiamo sette dei tredici film usciti, degli altri cercheremo di parlare nei giorni prossimi, perché almeno *Limbo* di John Sayles e *Senza movente* di Luciano Odorisio sono interessanti, anche se partono svantaggiati per i temi poco rassicuranti che trattano: il perdersi tra i ghiacci dell'Alaska e un vero caso di cronaca nera.

«LA DONNA LUPO» DI GRIMALDI

Sesso e volentieri Ecco l'hard d'autore

MICHELE ANSELMINI

Non ulula alla luna e non caccia in branco *La donna lupo* di Aurelio Grimaldi, primo capitolo di una trilogia sulla sessualità femminile che dovrebbe proseguire con *La donna antilope* e *La donna falco*. Ma di sicuro farà parlare di sé, visto l'aura di scandalo che già l'avvolge. Perché, come in *Romance* e nell'ancora inedito *Guardami*, il film - non porno e anzi d'autore - sfodera sequenze di sesso esplicito, e per questo s'è beccato il divieto ai minori di 18 anni. Che cosa si vede di tanto hard nel film che esce oggi in ben 95 copie? Una *fellatio* in primo piano, una masturbazione femminile, un *cunnilingus*, vari membri maschili non in erezione, nonché un serpente (altro che le anguille della Marini!) che s'innabba nel sesso della protagonista. Insomma, una discreta maratona per Loredana Cannata, la 23enne attrice siciliana - bionda e impavida - che ha accettato la sfida professionale condividendo lo sguardo del regista sul tema.

Nel film è una giovane borghese, alle prese con una misteriosa raccolta di testimonianze video, che di notte «draga» i maschi per godersi con furia predatrice. Non una puttana, non una ninfomane, piuttosto una ragazza senza angosce e inibizioni. Agli uomini dà nomi falsi (Viviana, Alessandra, Marina, Vanessa), da loro vuole solo sesso. Ma qualcosa cambia quando Valerio, il più giovane e ingenuo delle «vittime», si innamora di lei...

Naturalmente *La donna lupo* non è una love-story a lieto fine. L'occhio non è moralistico (l'amore che redime), e si può perfino azzardare che a Grimaldi, reduce dall'infortunio del *Macellaio*, l'indagine psicologica neanche interessa più di tanto. Tra una citazione da Tanner e una da Pasolini (quei soldati che discorrono di sesso: vitalli e osceni), il film si propone come una fantasia erotica più maschile che femminile, forse anche come una piccola provocazione nei confronti di un cinema italiano spesso «frigidito», incapace di mettere in scena senza filtri la sessualità. Povero ma non misero, *La donna lupo* è un film che incuriosisce: forse resta un po' sospeso, forse ci sono troppi violoncelli per «raffreddare» la materia, ma di sicuro non è una furbata alla moda.



Loredana Cannata nel film «La donna lupo». A destra, Brendan Fraser in «La mummia». In alto, scene da «The Brother» e «American History X», in basso «Un amore» e «Cruel Intentions»

Mummia-Show Tutto il cinema prima di Venezia

Pioggia di film dopo il vuoto dell'estate Ma alla fine sarà Hollywood a sbancare...

ALBERTO CRESPI

Ecco il film che - si accettano scommesse - spazzerà gli incassi di questo primo week-end della stagione. 2 miliardi già intascati nelle antepremiere (contando di rissa fuori da un cinema), un grande successo in America e in Inghilterra dove ha tenuto il passo di *Guerre stellari*, *La mummia* è il film che celebra il rientro dalle ferie, quello che nelle conversazioni fra amici non puoi non aver visto.

Lo scurpulo critico spingerebbe a ricordare che si tratta di un remake: la prima *Mummia* al cinema risale al 1931, protagonista l'inglese Boris Karloff, regista (esordiente) il tedesco Karl Freund che nello stesso anno fotografò il *Dracula* di Browning. Eppure il nuovo film di Stephen Sommers, al di là della trama e dell'ambientazione, ha poco a che fare con il classico. Perché la vecchia *Mummia* aveva una sensibilità cupa, decadente, molto «europea»: mentre la *Mummia*'99 è un film ironico-elettronico, «solare» e profondamente americano. Curiosamente, l'atmosfera degli horror anni '30 è stata invece rievocata dal recente *Demoni e dei*, dove lo stesso Brendan Fraser che qui è un ribaldo avventuriero alla Indiana Jones impersonava un giardiniere-Mostro assai più notturno ed ambiguo.

I referenti di Sommers sono altri. Non la cinefelia, semmai un accorto progetto di marketing: è andato bene *Il principe d'Egitto* cartoon, si vendono come il pane i romanzi faraonici di Christian Jacq... insomma, l'antico Egitto «tira», e allora perché non riprendere una trama vecchia di quasi 70 anni per aggiornarla ai ritmi dell'avventura cibernetica da un lato, e della commedia giovanilistica dall'altro? L'avventura è garantita dal ritorno al mondo di Imhotep, gran sacerdote a suo tempo mummificato da vivo perché colpevole di un amore proibito per la faraona (pardon, per la moglie del faraone). La commedia si snoda sulle buffe movenze e sulle schermaglie sentimentali di una scombinata pattuglia di archeologi (con tanto di appetitosa fanciulla) alla ricerca della città perduta di Hamunaptra. Il collante fra i due livelli del film è Rick O'Connell (il citato Fraser), legionario scavezzacollo, eroe ammazza-sette, nonché guida verso la città da lui scoperta durante una furiosa battaglia. Qui, molti interessi si intrecciano: c'è chi brama tesori, chi vorrebbe difendere le rovine degli avi, e chi conosce il pericolo nascente in quel sarcofago e non vorrebbe mai vederlo risvegliato...

Il risultato è spettacolare e godibile. C'è qualche venatura horror all'inizio e nel gran finale, ma nulla a cui gli adolescenti del 2000, cresciuti a manga e telegiornali, non siano avvezzi. Il resto è videogame allo stato puro, con effetti mirabolanti (soprattutto le scene in cui tutta la sabbia del deserto assume le fattezze del redivivo Imhotep; o le miriadi di scarabei sferraglianti che attendono gli eroi all'ombra delle piramidi) e battutine ben calibrate. Brendan Fraser è simpatico, Rachel Weisz è carucchia, John Hannah è buffo e Arnold Vosloo, il sacerdote, è bello anche mentre il suo corpo mummificato si ricomponne pezzo per pezzo. E quando sgranocchia uno dei suddettibacherozzi, non si sa se vomitare, o farsi una risata.



«LE COMPLICI»

Omicidio a Ostia Giallo dell'anima «fuori stagione»

«Ho voluto dare una trama da thriller a un giallo dell'anima». È così che Emanuela Piovano presenta *Le complici*, nuovo capitolo di quella sua ricerca «al femminile» intrapresa al cinema. A far da spunto, stavolta, il romanzo di Maria Rosa Cutrufelli *Complice il dubbio*, rielaborato per lo schermo insieme a Giorgio Arlorio e Paola Pasolini e ambientato in una Ostia invernale, «fuori stagione», dove è facile perdersi esistenzialmente. Le complici del titolo sono Anna e Marta. La prima - borghese, fredda, nordica - è un medico che trascina stancamente la sua storia d'amore con un uomo sposato; la seconda - vitale, ribelle, meridionale - è una ladroncina che vive di spedienti. Il caso vuole che entrambe si ritrovino all'alba, senza incontrarsi, nella casa di un vizioso architetto cocainomane appena steso da un colpo di pistola alla testa. Anna, che con l'uomo finì a letto dopo essersi ubriacata, crede di averlo ucciso. Marta, il per recuperare della droga nascosta, sa di essere una possibile indiziata. Ma l'indagine poliziesca è solo un pretesto per raccontare la strana, ambigua amicizia.

Più che la sottolineatura lesbica, un po' prevedibile, incuriosisce il ritratto delle due donne, che la Piovano immerge in un contesto desolato per estrarne dei sapori metaforici di rigenerazione. Non a caso, nel finale, Anna confessa: «Tutta questa storia mi ha acceso i sensi». Purtroppo il film fatica ad armonizzare le due anime, talvolta scivolando nel goffo (la canzone-tormentone non è all'altezza), talvolta banalizzando la lezione psicoanalitica («Essere cattiva è un modo per rielaborare il transfert»). Magari la regista ha finito col mischiare un po' troppe cose - mafia e pedofilia, machismo e frigidità - confidando sulla prova delle sue due attrici, che sono la vibrante Antonella Fattori (perché il cinema non la usa di più?) e la sportiva Anna Rita Sidoti. MI. AN.

«UN AMORE» DI TAVARELLI

Lui, lei e Torino: 18 anni per scoprire d'amarsi

Quanto dura un amore? «Io solo che voglio vivere tutta la mia vita con te», promette Sara a Marco. E lui annuisce. Ma la vita s'incaricherà di fare andare le cose in modo diverso. Per il suo secondo lungometraggio, il trentacinquenne torinese Gianluca Maria Tavaralli ha scelto un titolo semplice e chiaro: *Un amore*. Uno dei tanti possibili, raccontato nel corso del tempo: dai primi anni Ottanta al capodanno del Duemila, immaginando di riassumerlo in dodici capitoli, resi in piani sequenza, separati l'uno dall'altro da una breve animazione (di Laura Federici) che rielabora alcune fotografie. Progetto ambizioso, anche sul



piano stilistico, che il cineasta sviluppa con notevole misura: senza troppe forzature romanzesche, intrecciando le vicende personali alle stagioni politiche (la morte di Berlinguer, la caduta del Muro di Berlino...), restituendo con semplicità i meccanismi dell'innamoramento, i capricci dell'esistenza, gli scatti d'ira e le ragioni degli affetti. Dodici capitoli, dunque, per raccontare - come dice il regista - «la fugacità della nostra vita e il suo condensarsi, come il

vapore su un vetro in un ambiente chiuso, in pochissime gocce».

Si comincia dal 19 giugno del 1982, nella discoteca dove Sara (Lorenza Indovina) e Marco (Fabrizio Gifuni) si sono dati appuntamento con qualche imbarazzo. Anno dopo anno, passando attraverso convivenze, litigi, furori, abbandoni e matrimoni falliti, i due continuano ad amarsi, spesso a distanza, magari sentendo di non essere fatti l'uno per l'altra. Lei è una giovane medica energica, vitale, appassionata, che non ha rinunciato agli ideali della sinistra; lui è un avvocato distratto, passivo, innamorato che si ritrova a difendere politici corrotti.

Anche se gli episodi non sono sempre ben calibrati sul fronte della scrittura, *Un amore* si impone per la toccante verità delle situazioni e la bella prova degli interpreti. È probabile che chi andrà a vederlo ritroverà qualcosa di sé nella defatigante e insieme affettuosa schermaglia amorosa destinata a concludersi con un lieto fine sulla spiaggia. Ma il film, nel suo insieme, non è consolatorio, semmai malinconico e ispirato come la poesia di Saba piazzata sui titoli di coda. MI. AN.

«CRUEL INTENTIONS» DI KUMBLE

«Le relazioni pericolose» formato teenager

In fondo l'aveva già fatto Roger Vadim nel 1959, aggiornando *Le relazioni pericolose* con una robusta iniezione di nudo (censurato in Italia) e di jazz (Monk e Blakey). Vent'anni dopo, invece, sia Stephen Frears che Milos Forman recuperarono l'ambientazione settecentesca del romanzo epistolare di Pierre Choderlos de Laclos per ingaggiare una sorta di cine-sfida libertina risoltasi col successo commerciale del primo. Ora tocca all'americano Roger Kumble, che con *Cruel Intentions* evita accuratamente ogni ambizione d'autore per immaginare un intrigo a sfondo sessuale, perverso quanto basta, ultragiovanilistico e infarcito



di canzoni alla moda. L'effetto è bizzarro: sin dalla prima inquadratura, il filmetto si rivela un classico prodotto per teenager, furbastro e superficiale, eppure la forza della storia ti inchioda alla sedia fino alla fine.

Pur trasportati nella Manhattan facoltosa/annoata dei nostri giorni e abbassati d'età, i personaggi ricalcano abbastanza fedelmente le originali fisionomie, con tutto ciò che ne consegue. Sicché apprendiamo che la viziosa Kathryn

Merteuil (Sarah Michelle Gellar), per vendicarsi di un suo amante ora invaghito della virginele Cecile (Selma Blair), spinge il fratellastro sciupafemmine Sebastian Valmont (Ryan Phillippe) a corteggiare la fanciulla, in modo da spulzarla anzitempo. Ma la sfida appare troppo facile, sicché il giovane casanova newyorkese rivolge le sue attenzioni alla pudica e orgogliosa figlia del preside, Annette (Reese Witherspoon), decisa a conservarsi pura fino al matrimonio. In palio c'è una folle note di sesso tra i due fratellastri, invero piuttosto assatanati: ma scommettiamo che, tra una perfidia erotica e l'altra, Sebastian finirà con l'innamorarsi di Annette, al punto da veder vacillare la propria ferocia?

Piuttosto spinto nel linguaggio e nelle allusioni sessuali (casto sul fronte del nudo), *Cruel Intentions* è una sorta di soap-opera hard che del romanzo originale conserva l'intreccio ingegnoso, il gioco malato delle passioni, il fascino della manipolazione. Ogni paragone col film di Frears è improponibile. Ma vedete che funzionerà al botteghino: si accettano scommesse. MI. AN.



GIRONE A			GIRONE B			GIRONE H			GIRONE C			GIRONE D			GIRONE E			GIRONE F			GIRONE G		
LAZIO (Ita)			Barcellona (Spa)			MILAN (Ita)			Borussia Dortmund (Ger); Feyenoord (Ola); Rosenborg T. (Nor); Boavista (Por)			Manchester United (Ing); Olympique M. (Fra); Croatia Zagabria (Cro); Sturm Graz (Aus)			Real Madrid (Spa); Porto (Por); Olympiakos P. (Gre); Molde (Nor)			Bayern Monaco (Ger); PSV Eindhoven (Ola); Valencia (Spa); Rangers Glasgow (Sco)			Spartak Mosca (Rus); Bordeaux (Fra); Sparta Praga (Cec); Willam II T. (Ola)		
Bayer Leverkusen (Ger)			FIORENTINA (Ita)			Chelsea (Ing)																	
Dinamo Kiev (Ucr)			Arsenal (Ing)			Galatasaray (Tur)																	
Maribor Teatonic (Slo)			AIK Solna (Sve)			Hertha Berlino (Ger)																	
LE PARTITE DELLA LAZIO			LE PARTITE DELLA FIORENTINA			LE PARTITE DEL MILAN																	
	And.	Rit.		And.	Rit.		And.	Rit.															
Bayer L. - Lazio	14/9	27/10	Fiorentina - Arsenal	14/9	27/10	Chelsea - Milan	15/9	26/10															
Lazio - Dinamo Kiev	22/9	2/11	Barcellona - Fiorentina	22/9	2/11	Milan - Galatasaray	21/9	3/11															
Lazio - Maribor T.	28/9	20/10	Solna - Fiorentina	29/9	19/10	Milan - Hertha Berlino	28/9	20/10															

IL COMMENTO

L'ultima frontiera del pentimento

Nell'estate di Anelka (comprato, venduto e poi ricomprato mille volte), di Guariniello (ormai interroga tutti gli «informati dei fatti» che incontra) e di Boggi (l'arbitro che ha chiuso con il calcio mandando a quel paese i suoi capi) dovevamo, aspettarci anche questa. Uno scoop di Famiglia Cristiana che riassume i cadaveri (nell'armadio) di un campionato e li sbatte maleodoranti in prima pagina. Anzi alla sesta: rubrica «Colloqui col padre». Il confessore virtuale scelto dal pallonaro pentito che non sopporta più il peso del suo gesto: per trenta danari ha venduto una partita importantissima arrivando a falsare l'intero campionato. Ma quale campionato? L'ultimo? Ediserie A, Bo C?

Ebbene questa lettera-confessione che tante sofferenze ha provocato al suo estensore deve, invece, aver liberato numerose anime afflitte. «Io lo dicevo che sto scudetto l'avevano comprato» penserà qualche laziale, sinceramente sollevato dalla certezza che le responsabilità per un campionato perso (con 8 punti di vantaggio) vanno ricercate non già nei propri errori bensì nei traffici altrui. Ma anche chi è retrocesso sospettando di tutto e di tutti avrà pensieri simili.

«Pentiti, te voi penti» ripeteva a mo' di cantilena Alberto Sordi nei panni del frate che curava i condannati a morte nell'«Anno del Signore». E il miracolo della redenzione, avvenuto forse per intercessione di suor Paola, ha mandato all'aria il complotto. Un piano perfetto che aveva raggruppato tutti. Il Grande Vecchio non aveva però fatto i conti con i sentimenti. Dove lo mettiamo il rimorso? Certo non enorme, un «rimorsino» incapace di spingere alla confessione piena davanti agli organi di giustizia (sportiva e non), ma sufficientemente doloroso da giustificare una richiesta di assoluzione cartacea a «Famiglia Cristiana». Chissà potrebbe imitarlo anche altre categorie: evasori fiscali, mariti perbene frequentatori di prostitute e, perché no, anche quelli che tirano su i polli con la diossina. Tutti a scrivere a «Famiglia Cristiana». Per ora chi governa il pianeta calcio (ma anche chi è governato) ha una sola richiesta: sia fatta luce. E luce fu. M.F.



«Perdono: ho venduto una partita»

Una lettera a Famiglia Cristiana «riapre» il campionato



DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Quando incrocio i carabinieri, fischietto. Anche se non ho fatto niente». La vecchia battuta di Paolo Rossi - il comico, non il calciatore - ha trovato applicazione pratica ieri a Milanello. Motivo del contendere, e del difendere, la confessione di un calciatore pentito a «Famiglia Cristiana»: «Ho venduto una partita, ho alterato il campionato». Di quale campionato si tratti il reprobò non fa menzione. Ma tanto è bastato perché in casa rossonera si accavallassero le smentite. Decida il lettore (ora, poi forse decideranno i giudici) se per problemi di coscienza, o semplicemente a causa delle voci che da subito avevano accompagnato lo scudetto milanista. Voci pressanti, che possono giustificare reazioni scomposte.

Helveg, per esempio, ha subito collegato la tardiva rivelazione all'inchiesta - archiviata - su Perugia-Milan e sul caso Melli: «Mi sembra

allucinante - ha detto all'Ansa - ma non mi stupisco più di tanto. Già a una settimana dalla vittoria in campionato s'era tentato di infangare la nostra impresa». Bierhoff, invece, è sceso ancor più nel dettaglio: «Mi spiace girino certe storie perché alla fine qualcuno ci crede. Non è sportivo trattarci così: noi in campo abbiamo dimostrato di essere i più forti. Con sette vittorie in fila». Il vicepresidente Galliani, infine, ne ha fatto una questione di grandi numeri: «Nella lettera si fa riferimento ai soldi che hanno ucciso tutto. Ma non credo che i calciatori che più guadagnano siano più corrottabili. Comunque non sono preoccupato. Perché dovrei esserlo, perché abbiamo vinto lo scudetto?».

Dietro la missiva, anticipata dal gruppo Monti e da ieri in edicola sul settimanale cattolico, si celano altre incognite. La denuncia è molto generica. Perché sintetizzata. Non c'è per esempio alcun riferimento alla lotta per il titolo, che evidentemente era però contempla-

ta nella versione integrale. Nella versione, cioè, che don Antonio Sciorino conserva in cassaforte da alcune settimane. Indirizzate alla rubrica «Colloqui col padre», le quaranta righe di espiazione raccontano una notte insonne prima del bel gioco, indicano «Famiglia Cristiana» come una parrocchia di carta più protettiva di un confessionale, dicono in sostanza quanto segue: «Mi sono venduto una partita importantissima. Mi sono comportato in modo da danneggiare la mia squadra, allettato dalle promesse di un ottimo contratto. Mi sono comportato male verso la mia vecchia squadra e i tifosi. Che brutto mondo, padre. Non vivo più da quando ho fatto quello che le sto raccontando. Ho finito di essere un uomo. So che ho falsato il campionato, ma chi mi perdonerà per quello che ho fatto?». Risposta: «Pentiti, ripara, denuncia alle autorità competenti».

Sull'attendibilità del documento, «Famiglia Cristiana» aveva già risposto ieri ai quotidiani del gruppo

Monti: «Sì, è verissima. Non inventiamo mai nulla». Al massimo, vien da pensare, alle Paoline mettono in bella calligrafia i rimorsi verbali di qualcuno. E questo qualcuno, ad ascoltare le voci, sarebbe un difensore che non c'entra nulla con le serie finali - sette vittorie in fila, appunto - del Milan scudettato. Il reo parla di un maxi-ingaggio come contropartita. Dunque di un posto ben pagato nel Milan di quest'anno. Ma nella rosa rossonera '99 c'è un solo giocatore proveniente da squadre affrontate in quel grande slam: Tonetto, che in Milan-Empoli 4-0 però non giocò.

Sotto osservazione sarebbe invece un match della penultima di campionato, il cui risultato poteva favorire di rimbalzo i rossoneri. Di uno dei sospettati, che ha effettivamente cambiato maglia, già si racconta la grande religiosità. Per togliere il condizionale, o per ricondurre la vicenda al campo delle bufale, non sarà necessaria l'intercessione divina. Basteranno le inchieste.

La Federcalcio alla finestra «Intervengano i magistrati»

ROMA Ed ora che cosa succederà? Il contenuto, e l'autore, della lettera pubblicata da «Famiglia Cristiana» non possono assolutamente essere coperti dal segreto confessionale. Semmai dal segreto giornalistico, con i limiti imposti dal codice. Questo sostiene il presidente dei penalisti italiani, avvocato Giuseppe Frigo. «Non credo proprio che si possa opporre il segreto previsto dal codice processuale penale per le cose che i sacerdoti apprendono nel corso della confessione. I limiti del segreto giornalistico sono precisati dal codice di procedura penale, e cioè quando il giornalista sia in possesso dell'unico dato che consente di perseguire il reato. Sostanzialmente se un magistrato aprirà una inchiesta, si potrà opporre solo il segreto giornalistico, con tali limiti».

E visto che «Famiglia Cristiana» si stampa ad Alba, potrebbe essere la locale Procura ad interessarsi della vicenda. Il procuratore capo, Luigi Riccomagno, saputo della lettera del calciatore pentito, si è limitato a dire che la esaminerà con attenzione e poi deciderà se, ed eventualmente come, interessarsi alla vicenda. La procura di Alba sarebbe certamente competente nel caso qualcuno si ritenesse diffamato; ma potrebbe anche fare degli atti preliminari per accertare se la lettera può integrare l'ipotesi di frode sportiva.

Attende alla finestra per il momento la Federcalcio: «È nostro interesse che sia fatta la massima chiarezza, accertandone la veridicità e la consistenza. La vicenda è all'attenzione del nostro ufficio indagini, che però non ha gli strumenti tecnici e operativi per intervenire direttamente. Invitiamo perciò l'autore della lettera a denunciare subito tutto alla magistratura sportiva. In alternativa - conclude la Federcalcio - la magistratura ordinaria, se lo ritiene, ha gli strumenti per intervenire e per consentirci di conseguenza di prendere i nostri provvedimenti in sede sportiva».

«Il calcioscommesse non c'entra» Parla Magherini, fu coinvolto nel caso del 1980

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE «No, un episodio del genere non è paragonabile al calcio scommesse di allora. Quella era un'altra storia». Chi afferma questo è Guido Magherini, fiorentino (sanfrediniano, ci tiene a sottolineare) ex centrocampista, un po' lento ma dai piedi buoni, di Milan, Lazio, Cagliari, Palermo e altre squadre, rimasto involtato nella vicenda del calcioscommesse assieme ad altri nomi più altisonanti dell'Italia pallonara. Dopo aver appeso le «scarpe al chiodo» è stato direttore sportivo di alcune società della Toscana e adesso, a 48 anni, ha chiuso col calcio. «Ho letto questa storia sui giornali - dice Magherini - e sicuramente è vera. Evidentemente chi ha deciso di rivelare tutto è perché aveva da togliersi un peso sullo stomaco. Una sorta di rimorso che ha voluto rendere pubblico, anche se

in anonimo. Non posso però immaginare se questa denuncia faccia parte di un fenomeno più ampio e più diffuso». Ma può, il singolo comportamento di un giocatore, condizionare in modo fondamentale il risultato di una partita? Secondo Magherini sì: «Se uno non gioca bene o non si comporta come dovrebbe, sicuramente può determinare uno sbilanciamento nell'equilibrio di una partita. Dipende poi da cosa viene richiesto. È vero poi ruoli che «pesano» di più e altri meno. Provate a pensare al portiere, che è l'esempio più eclatante. Basta un suo errore che è gol. E durante una partita le occasioni per «giocare alla meno» ci sono. Ma anche altri possono incidere in modo determinante. E poi bisogna anche vedere l'entità delle proposte e a chi vengono fatte. Se capita a un giocatore verso fine carriera e di una squadra non blasonata...».

Magherini afferma di essere si-

curo che l'anonimo («Per adesso, ma verrà fuori. Mi sembra abbastanza chiaro che non sia un campione, ma un giocatore di medio livello. Magari anche di serie A») ha raccontato un episodio vero. E non da fantacalcio. E spiega anche come possono avvenire i contatti: «Tramite un amico, che generalmente contatta l'interlocutore partendo da lontano e via via arrivando al «dunque». Adesso poi è anche più facile, ci sono i procuratori che accorrono le distanze...». Per chiudere Magherini ribadisce la netta differenza fra questa storia e quella della stagione 1979/80. Quella della polizia dentro i campi di gioco. Le scommesse - a suo avviso - non erano un «reato» grave come questo: «Molti erano discorsi. Il caso fu gonfiato perché c'era da sbattere il «mostro in prima pagina». In realtà di verità non ce n'era abbastanza. Tanto che dopo non se n'è parlato più».

OGGI SUPERCOPPA TRA MANCHESTER E LAZIO Eriksson: «Non è fondamentale» In attacco Inzaghi e Mancini

Sorridente, abbronzato, sereno. Sven Goran Eriksson osserva compiaciuto il panorama mozzafiato dell'albergo che sovrasta Montecarlo e trae auspici favorevoli per la sfida di oggi con il Manchester per la Supercoppa europea (diretta tv Raiuno e Tmc ore 20,45). Gara importante, fa capire lo svedese, un successo sarebbe il massimo, ma gli obiettivi stagionali sono comunque altri. Eriksson ritiene che la difficoltà maggiore sarà quella di affrontare bene le folate avversarie con una difesa aggressiva. L'altro elemento che sottolinea, alla vigilia del primo match che conta della stagione, è di natura interna. Quasi un avviso ai naviganti: ci saranno 60 partite da affrontare, nessuno le giocherà tutte, bisognerà imparare a restare fuori. Il tecnico svedese respira aria di Coppa e chiude il sipario sullo scudetto mancato. Si ricomincia con splendide prospettive. «Il Manchester spiega Eriksson - è la migliore squadra europea, probabilmente la migliore del mondo. È onesto dire che giocherà con noi 48 ore dopo una gara di campionato, ma il loro grado di preparazione è comunque elevato. Non penso che Ferguson verra a Montecarlo pensando alla Premier League, non è certo nello spirito inglese. Hanno una splendida squadra con centrocampisti che fanno frequenti puntate offensive, inoltre hanno due punte che non perdono. Per affrontarli ci vorrà una gara accorta, intelligente. Dovremo difenderci bene, e questo non significa certo subire».

«Ci vuole una difesa aggressiva - sostiene Eriksson - altrimenti siamo rovinati. Hanno sei concrete possibilità offensive. Ma questo non significa cambiare modulo, è l'atteggiamento che conta». Eriksson afferma che giocherà con un modulo già provato l'anno scorso e anche in precampionato. Cioè Inzaghi più Mancini con quattro centrocampisti. Il tecnico dice di non avere dubbi, ma tra Favalli e Pancaro, tra Stankovic e Conceicao qualche perplessità dovrebbe ancora esserci. Comunque, si tratta di scelte non fondamentali.

SAMPDORIA Il nuovo partner strategico arriva dalla Germania

La Sampdoria ha concluso un accordo di partnership economica e commerciale da 60 milioni di dollari della durata di dodici anni con UFA Sport, importante gruppo tedesco, controllato al 50 per cento dalla Bertelsmann, nel campo delle comunicazioni. L'annuncio è stato dato ieri dalla stessa UFA Sport che assisterà la Sampdoria nel settore marketing, catering, merchandising e nella vendita dei diritti televisivi. Inoltre UFA Sport dovrebbe rilevare parte del capitale azionario della Samp, in una percentuale attorno al 10-15%. Il denaro ricavato dall'accordo verrà impiegato per rafforzare la squadra. Il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, è molto soddisfatto: «Abbiamo conseguito uno dei nostri massimi obiettivi economici, rafforzando l'esistente struttura societaria del club. Possiamo ora concentrarci sulla prossima fase che ci renderà in grado di competere con le altre maggiori società europee».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 27 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 197
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



ALBACOM

Il business è in linea

L'ARTICOLO

COSÌ CAMBIEREMO LO STATO SOCIALE

CESARE SALVI
MINISTRO DEL LAVORO

Un autentico riformismo si misura anzitutto sull'autonomia culturale e politica del progetto che lo ispira. E questo vale soprattutto per un riformismo «di sinistra»: giusta precisazione di Walter Veltroni al dibattito sulla riforma dello stato sociale. L'esigenza di una riforma dello stato sociale è dichiarata infatti da tutti ma con obiettivi e percorsi che si differenziano secondo l'alternativa destra-sinistra.

Autonomia culturale e politica vuol dire avere un proprio progetto e una propria agenda, non farsi dettare tempi e contenuti da altri. Particolarmente quando gli altri ci sono e sono attivi e non privi di potenza di fuoco mediatica.

Sullo stato sociale ci sono due filosofie di fondo, e non solo in Italia. Da destra viene visto come un freno allo sviluppo, da ridimensionare in modo più o meno drastico, con maggiore o minore rapidità a seconda del grado di resistenza che si incontra. Ma da ridimensionare drasticamente, sostituendolo con uno stato assistenziale minimo (per i poveri). Per la sinistra lo stato sociale va riformato, per adeguarlo a modi produttivi e ad esigenze sociali che cambiano, ma ribadendo la valenza dei principi che ne hanno ispirato la costruzione, e che sono del resto scritti nella nostra Costituzione.

E bene ricordare che queste due diverse filosofie sono oggi l'anima dell'alternativa programmatica tra destra e sinistra, l'anima del famoso bipolarismo, che altrimenti sarebbe solo un casellario per la sistemazione del ceto politico. Anche negli Usa è aperto il dibattito tra la presidenza democratica di Clinton - che vuole destinare l'avanzo primario al miglioramento delle protezioni sociali, come si sa più deboli in quel paese che in Europa - ed il Congresso a maggioranza repubblicana, che vuole utilizzare quelle risorse per una generalizzata riduzione della pressione tributaria. Il preannunciato incontro tra

i leader progressisti dell'Occidente sarà un appuntamento importante perché in realtà questa alternativa di fondo, nell'epoca della globalizzazione, richiede il dialogo e il coordinamento tra le forze (i partiti europei di ispirazione socialista, il partito democratico Usa) che lo stato sociale lo hanno creato, sia pure con significative varianti nazionali, e che oggi vogliono riformarlo, ma non smantellarlo.

È importante quindi che da noi, dopo un dibattito a volte un po' confuso, emerga il senso di fondo dell'azione che il centrosinistra sta svolgendo da anni, e continuerà a svolgere con il governo D'Alema, per una riforma di segno progressista dello stato sociale. E bene infatti ricordare - e sarebbe autolesionismo non farlo - che non siamo affatto all'anno zero. Abbiamo già fatto molto, con i governi Ciampi, Dini e Prodi e con questo governo, fino al Patto di Natale e ai collegati approvati dal Parlamento quest'estate. Il nuovo welfare che stiamo costruendo si organizza intorno a tre grandi fasce, tra loro peraltro collegate. In primo luogo, le



pensioni. A questo proposito va sempre ricordato che la riforma previdenziale è stata già fatta, è moderna e avanzata, ed è in grado, a regime, di assicurare l'equilibrio dei conti. La questione rimasta aperta - e che il governo Prodi convenne con i sindacati di sottoporre alla famosa verifica del 2001 - è l'adeguatezza del regime transitorio (cioè dei tempi previsti per la fase transitoria di regime) di fronte al concreto rischio che a partire dal 2005 si determini una «gobba», cioè un aumento della spesa previdenziale, conseguente al calo di natalità che si è verificato in Italia a partire dagli anni 50.

A questo tema - che sarà affrontato come di consueto con il metodo della concertazione, e per il quale giustamente viene segnalata, di recente da Walter Veltroni, l'ipotesi di un più sollecito

SEGUE A PAGINA 11

«Pensioni, basta sprechi e privilegi»

D'Alema riapre il confronto: cambiare il welfare col consenso delle forze sociali. Molti si nel centrosinistra all'accordo con Rifondazione per le regionali: «Ma sui contenuti»

L'INTERVISTA

Mino Martinazzoli: le alleanze non si decidono a Roma

«Mai detto di volermi candidare per le regionali lombarde. Solo che non escludo questa possibilità; per ora è un discorso acerbo». Dal suo studio legale di Brescia, Mino Martinazzoli non conferma e non smentisce il suo ritorno alla politica attiva. «Bisogna smetterla di ragionare su sigle e siglette e individuare percorsi in grado di portare nuovamente il centrosinistra al governo della Lombardia».

MATTEUCCI

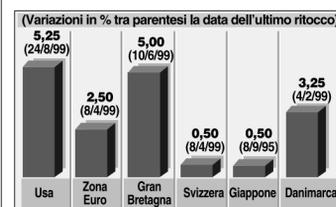
A PAGINA 4

ROMA «Occorre cambiare il welfare, ma con il consenso delle forze sociali». In un'intervista rilasciata al Tg1, il premier Massimo D'Alema ha sottolineato nuovamente la necessità di una riforma del sistema previdenziale. «Intervenire sulle pensioni - ha dichiarato il presidente del Consiglio - significherebbe anche eliminare gli sprechi e i privilegi». Intanto, dall'interno dello schieramento di centrosinistra arrivano molti sì all'ipotesi di un accordo con Rifondazione comunista in vista delle prossime elezioni regionali. Mauro Zani, il segretario della Federazione Ds di Bologna, si dice favorevole all'apertura di un confronto immediato: «Con Bertinotti è necessario un accordo chiaro che si basi su contenuti comuni».

ALVARO

ALLE PAGINE 2 e 3

Tassi fermi: la Bce non imita gli Usa



◆ **Marcello Messori: «Ora l'Italia rischia di restar fuori dalle grandi aggregazioni europee del credito»**

DI GIOVANNI

A PAGINA 13

IN PRIMO PIANO

UNA BELLA LEZIONE AI NOSTRI BANCHIERI

PAOLO LEON

La Banca centrale europea ha dato ieri una bella lezione ai nostri banchieri: a differenza di questi, non ha aumentato i tassi d'interesse. Mi chiedo ora se non ci sia stato un eccesso di presunzione da parte dei nostri grandi gruppi bancari, alimentato da una crescente indifferenza per gli effetti dei loro comportamenti (apparentemente colusivi) sull'economia italiana. Ma emerge anche una lezione di economia per i governi.

La Bce non teme le conseguenze sul cambio tra

SEGUE A PAGINA 13

In vendita le case degli enti pubblici

Via libera del ministro del Lavoro: subito sul mercato più di 20mila alloggi

ROMA Conto alla rovescia per la vendita degli immobili di proprietà degli enti previdenziali Inps, Inail, Inpdap, Enpals, Ipost, Inpdai, Ipsema. Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha firmato ieri la direttiva che fissa i piani di alienazione ed i criteri di vendita delle case degli enti, in attuazione del decreto legislativo 104/96. I piani saranno graduati nel tempo, ma già nella prima fase dovrà essere messo in vendita almeno il 25% del patrimonio immobiliare. Gli inquilini residenti avranno diritto di prelazione anche in caso di contratto scaduto. Gli acquirenti degli immobili non potranno rivendere l'alloggio per dieci anni. E in caso di vendita frazionata - stabilisce ancora la direttiva - sarà uno sconto del 30% sul valore di mercato.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

IN PRIMO PIANO

Firenze, tassa di mille lire per i turisti



FONTANI

A PAGINA 7

LA POLEMICA

SILVIA, GLI SPOT E LA STRANA IDEA DI MENTANA

GIUSEPPE CALDAROLA

Il caso Diliberto-Baraldini francamente non esiste. La Baraldini è stata presa in consegna negli Usa dall'Interpol e imbarcata per ragioni di sicurezza, su richiesta della presidenza del Consiglio, su un aereo della Compagnia aeronautica italiana (in sigla CaI), gestita dai servizi segreti. Non è stato neppure il governo italiano a pagare la multa di 50 mila dollari imposta dall'amministrazione giudiziaria americana perché quella somma è stata raccolta da un gruppo di sottoscrittori fra cui Leonardo Mondadori che ha spiegato di aver lautamente contribuito colpito dalla vicenda umana della signora Baraldini.

Il ministro Diliberto non l'ha incontrata all'aeroporto di Ciampino, dove pure si era recato per accompagnare la vecchia madre della Baraldini che solo grazie all'intervento del ministro ha potuto vedere la figlia prima che fosse rinchiusa nelle carceri di Rebibbia. Se Diliberto avesse accolto di persona la detenuta il suo comportamento sarebbe stato censurabile. Se sia stato in dubbio fino alla fine se attendere l'arrivo dell'aereo con la Baraldini o andar via prima dell'atterraggio, è questione di difficile soluzione e tutto sommato irrilevante. Contano i fatti. Si può mettere sotto accusa un ministro per un atto che non ha compiuto solo perché ne esistevano tutte le premesse e si pensa che ne esistessero le intenzioni? Ormai c'è uno

SEGUE A PAGINA 8

Dioossina, l'Italia convince la Ue

Veleni sulle nostre tavole, decisione a settembre

CINEMA

Nel sarcofago della «Mummia»

ROMA Da oggi al 20 settembre usciranno nelle sale cinematografiche almeno sessanta film. Una vera e propria bufera di titoli che rischia di trasformarsi in un «bagno» per i film più deboli o con minore lancio pubblicitario. Certo è La Mummia, Entrapment, Wild Wild West e, infine, Guerre stellari, sono i titoli che rastrelleranno sale e incassi. Ma ci sono anche film italiani che meritano attenzione da parte del pubblico.



ANSELMI CRESPI

A PAGINA 19

co. Si tratta di La donna lupo di Aurelio Grimaldi. Un amore di Taverelli e Senza movente di Luciano Odorisio. Film interessanti, ma che partono svantaggiati, oltre che per il predominio organizzativo (e di mezzi) del cinema americano anche per i temi poco rassicuranti che trattano: il perdersi tra i ghiacci dell'Alaska e un vero caso di cronaca nera.

ROMA L'Italia l'ha spuntata. A metà settembre il Comitato scientifico europeo per l'alimentazione umana si pronuncerà - come chiesto a più riprese da Roma - sulla soglia accettabile di Pcb, ossia del livello di policlorobifenili che possono indicare la presenza di dioossina, nelle carni e nei prodotti derivati. Lo ha detto il portavoce della Commissione europea a Bruxelles, dopo che il Comitato veterinario Ue ha confermato la decisione europea che fissa a 200 nanogrammi per grammo di grasso la soglia accettabile di Pcb per carni e prodotti derivati belgi destinati all'export. Una decisione, presa lo scorso 6 agosto, che l'Italia continua invece a contestare in quanto priva - per l'appunto - del parere degli scienziati indipendenti europei riuniti nel Comitato per l'alimentazione umana.

IERVASI

A PAGINA 6

«Confesso, ho venduto la partita»

Lettera choc di un calciatore a «Famiglia Cristiana»

ATLETICA

Marion, sfruttata fino alla rottura

DALL'INVIATO A SIVIGLIA
STEFANO BOLDRINI

Anche i suoi sorrisi hanno un prezzo: Marion Jones l'ombrosa diventa improvvisamente allegra quando indossa la maglia della Nike, lo sponsor. E la prima donna slot-machina dello sport mondiale, un'azienda che fa mangiare molte persone. Tanto per cominciare lei, che può digerire un'infanzia troppo normale e la nazionalità di origine del-



tica americana, impegnata in una lotta furibonda con baseball, basket, football e hockey

SEGUE A PAGINA 21

ROMA «Sono un calciatore e mi sono venduto una partita importantissima». Una lettera, pubblicata anonima dal settimanale Famiglia Cristiana, ha gettato nello scompiglio il mondo del calcio. «Ho danneggiato la mia squadra con la promessa di un ottimo contratto. Ma non vivo più da quando l'ho fatto. Ho un peso dentro, la coscienza ferita, ho finito di essere un uomo». Lo sportivo, che ha firmato regolarmente la lettera, ha tenuto però a chiarire come il suo non sia stato un atteggiamento isolato. Motivi «di riservatezza», ha precisato Famiglia Cristiana, «ci hanno impedito di rivelare il nome del calciatore». Immediata la reazione della Federcalcio: «Intervenga subito la magistratura», lo stesso concetto espresso da Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan campione d'Italia.

BOTTURA DARDANELLI

A PAGINA 20



«Bassotuba non c'è», elogio della parodia

Oggi il Premio Viareggio. Parla Paolo Nori, tra i finalisti per la narrativa

Verranno proclamati questa mattina, in una conferenza stampa, i vincitori del Premio Viareggio presieduto da Cesare Garboli. Diciannove i finalisti. Per la narrativa, oltre a Nori intervistato qui accanto, sono in lizza Consolo («Lo spasimo di Palermo, Mondadori»), Matteucci («Lourdes», Adelphi), Canavacciuolo («Guardiani delle nuvole», Baldini & Castoldi), Franco («Vite senza fine», Einaudi) e Desiato («Tra la perduta gente», San Paolo). Per la poesia: Mariani («La conversazione», Quasar), Cavalli («Sempre aperto teatro», Einaudi), Bandini («Meridiano di Greenwich», Garzanti), Trinci («Telegrafia», Marsilio) e Lippi («Passi il mondo e venga la grazia», Scheiwiller). Per la saggiatura: Partelli («L'ordine è stato eseguito», Donzelli), Luzzato («Il corpo del Duca», Einaudi), Mangoni («Pensare i libri», Boringhieri), Perrella («Calvino», Laterza), Barbolini («Stehen King contro il Gruppo 63», Transeuropa), Rosa («Settecento religioso», Marsilio), Ficarra («Casanova e la malinconia», Einaudi) e Renzi («Proust e Vermeer», Il Mulino).

LETIZIA PAOLOZZI

Il fatto che si stia perdendo il senso della parodia è un grande danno. Per la letteratura e per i lettori. Giacché, per esempio, molto abbiamo goduto del gusto spiccato per le invenzioni grottesco-satiriche di un Malerba. Mentre oggi ci sentiamo intimiditi dalla seriosità ufficiale. Che evidentemente viene attinta a piene mani - non solo nei convegni, seminari, dichiarazioni - per conferire il tono autorevole, importante. A ratificare Verità, e Buon Senso. D'altronde, Giovanni Crisostomo aveva messo al bando gli scherzi perché, assicurava, provenienti dal Diavolo, mai suggeriti da Dio. Che evidentemente ci ha sempre tenuto alla pretesa di immutabilità, di eternità. Il vantaggio di

«Bassotuba non c'è», di Paolo Nori, edizione DeriveApprodi, sta, come conferma lo stesso autore, in questa altalena appunto tra comico e grottesco.

«Mi sono sempre piaciute le storie che mi raccontavo. Non è che io abbia un progetto, vedo quello che salta fuori. E prendo spunto dalla mia biografia rielaborandola», spiega il ventiquattrenne emiliano, anzi parmense, recupe, quando lo abbiamo intervistato, da un incidente di macchina, di cui «non ricordo nulla». Ustionato in gran parte del corpo, ha passato mesi all'ospedale, in riabilitazione.

Gli era arrivata la notizia - e telefonate, le congratulazioni, i commenti degli amici - perché tra i finalisti del Viareggio. «La casa editrice è stata bravissima». Poi, colto da un dubbio: «Spero che qualcuno della giuria "Bassotuba" l'abbia letto». Sta anche per chiudere il contratto con Stile Libero, la collana di Einaudi inventata per confezionare i cosiddetti «giovani scrittori/scrittrici». Insieme al primo romanzo «Le cose non sono le cose» (Fernandel), Stile libero pubblicherà il suo terzo romanzo e il primo, uscito dalla Fernandel. Il tutto seguendo, probabilmente, quella metodologia già osservata dal critico letterario del «Sole 24 Ore», Ermanno Paccagnini, per cui un «giovane» scrittore ricicla velocemente, anzi, vorticosamente, i suoi preziosi testi dal piccolo al grande editore. Con la «sindrome del raddoppio».

In «Bassotuba non c'è» sono in campo le vicende di Learco Ferrari, traduttore di manuali tecnici dal russo, magazzino per necessità, esempio di «precarato intellettuale». Tal quale il suo au-

to-creatore, Paolo Nori, laureato in Russo, di professione traduttore «anche dal francese», magazzino tre ore al giorno, il protagonista, Ferrari vuole, fortissimamente, diventare scrittore.

Di questo parla, tratta e per questo si sbatte. Ma di mezzo c'è anche un abbandono, una fidanzata traditrice (se n'è andata con un sociologo - non un filosofo - allievo del papà del «pensiero debole», il filosofo Gianni Vattimo). La narrazione di queste smanie per la pubblicazione viene tuttavia irrobustita, questo è giacché di autori che raccontano della loro voglia di tradursi in scrittori sono piene non le fosse ma le biblioteche - dalle stampe della lingua. E ritornell all'interno della narrazione «acchiappata» con il suo interesse per i piccoli umori e pieghe e partico-



lari dell'esistenza.

«Il perno è la vita» riconosce Nori. Magari aiutata dallo spunto autobiografico che «metto a posto come mi sembrano i miei. Mi chiedono se è la mia storia. Francamente, mi è indifferente che queste cose mi siano o no successe».

Learco Ferrari, il protagonista, «è un solitario che sta per conto suo anche se nutre un grande bisogno di farsi ascoltare». Dalle amiche. Perché gli amici servono ad altro, funzionano «per il divertimento». Curiosa divisione tra sessi. D'altronde «sono due

rapporti qualitativamente diversi». Succede che il Ferrari, personaggio singolare «nel senso di chi sta da solo e nel senso di mostrare una sua singolarità, si mette lì a dirci di un'assenza e del modo faticoso per superarla».

Il tutto non privo di comicità «giacché i sentimenti, così come sono, di comicità ne possiedono molta. Mica bisogna andarsela a cercare con il lanternino. Nel mio primo romanzo ho riunito il linguaggio di un critico che presentava il linguaggio di un romanzo di Bevilacqua; la parodia era già confezionata, senza bisogno di inventarmela. Leggere ad alta voce la realtà offre degli spunti ricchi, attraversati da un grande riso». Si capisce a questo punto perché Nori abbia Malerba come punto di riferimento letterario, dalla «Scoperta dell'alfabeto» al «Serpente» al «Salto mortale»: «Capolavori commuoventi anche per quel suo modo, tutto dentro la tradizione emiliana, di tirare fuori le parole, di raggiungere l'effetto della parodia».

LELLO VOCE

L'hip-hop (termine che designa tutta quella serie di manifestazioni artistiche e creative che comprendono break dance, rap music e writing) è stato ed è certamente il fenomeno di cultura popolare di più vasta portata e di più profondo impatto sociale degli ultimi vent'anni. Universo grande, complesso, ma eterogeneo e spesso contraddittorio, l'hip hop è una lingua declinata ormai da tempo in tutto il mondo e da tempo esso è diventato qualcosa di molto diverso da quanto praticato originariamente da musicisti come i Last Poets o Afrika Bambaataa negli slum delle metropoli statunitensi. Complice un successo commerciale indubitabile, break dance e soprattutto rap, sono stati capaci di conquistare nicchie d'ascolto tanto vaste quanto differenziate, che comprendono strati assai diversi delle popolazioni giovanili. Gruppi popolari come i Run DMC, o gangsta-rapper come Coolio sono assai differenti tra loro e da esperienze impegnate e spesso poeticamente e musicalmente raffinatissime, come quelle originarie dei Last Poets o quelle, più recenti di gruppi quali i Public Enemy, o i Cypress Hill, di rapper politicamente «duri» come KRS One, o gli Asian Dub Foundation. Nella galassia hip hop può, dunque, capitare d'imbattersi nell'innocuo alle scarpette Adidas dei Run, tanto quanto in pezzi politicamente impegnati e musicalmente assai elaborati, come «Oh my people» di Sulaman El-Hadi e dei suoi colleghi Last Poets.

Se poi allarghiamo lo sguardo fino agli anni più recenti, l'internazionalizzazione del fenomeno, ha dato vita a una serie enorme di hip hop «nazionali», ognuno con caratteristiche ben definite e circoscritte, dall'Europa alle Hawaii, dall'Australia alla Russia. È indubitabile, ad esempio, che la parte migliore del rap italiano sia «politicamente impegnato», nato dentro e a fianco delle esperienze di dissenso sociale e politico che hanno trovato voce nei Centri Sociali, o comunque di realtà, tanto marginali, quanto politicamente «risentite» e coscienti. Si pensi ai romani Assalti Frontali o ai napoletani 99 Posse, o, ancora, ai salentini Sud Sound System, capaci di produrre pezzi all'incrocio tra musica etnica e rap, tanto raffinati da suscitare l'interesse di antropologi e musicologi dell'importanza del sordoboniano Lapassade. Si tratta di realtà spesso prodotte da major che garantiscono loro una distribuzione che non ha niente da invidiare a quella di gruppi schiettamente più mainstream.

Sempre più si stringe, inoltre, tanto in America, quanto in tutta Europa, il rapporto con la poesia, mediato dall'importanza che il testo ha nei pezzi rap e dall'interesse dei poeti più giovani nei confronti dell'esecuzione performativa e del rapporto tra parole e ritmicità musicale. Il rap, insomma, ha acquisito una sua legittimità nell'universo della cultura e non solo di quella popolare.

Se, però, nel campo musicale l'hip hop ha voluto (o dovuto) e potuto stabilire rapporti sempre più stretti col mondo integrato della produzione e delle società «normali», assai differente è stata la vicenda dei writer. Cosa è suonare, o rap, o scrivere, è spruzzare private superfici di privatissimi muri, o vagoni di metropolitana, graffiare nottetempo superfici più o meno ampie di «res publica». Il writer è, per sua na-



Graffitiari «a norma»

L'esperienza di MurArte a Torino Spazi ai writer per le loro opere

tura, un irregolare, lavora nel buio, si appropria dello spazio metropolitano e lo segna, lo disegna col suo disagio e con la sua creatività, producendo merci artistiche letteralmente invendibili. Il writer è l'adepto di un'arte che per sua stessa natura ha insiti in sé i geni del valore d'uso, del sabotaggio, della disobbedienza, dello sgarbo, del dispetto. Chi potrà mai spiegare al bravo cinquequante benpensante, seduto di fronte a me nella metro, l'allegria che mi dà il cromatismo forte e vivo dei graffiti che hanno trasformato quell'anonima vettura in un'opera d'arte semovente e che quello non è teppismo ma, quando non è

**LA CULTURA
HIP HOP**
Non solo rap
E gli artisti dello
spray sono spesso
gelosi della loro
marginalità
«illegale»

arte vera e propria, come minimo è legittima difesa esistenziale, benaugurante e coloratissima al mondo dell'uomo a una (a mezza?) dimensione? E per altro verso, riuscirò mai a far capire al giovane writer l'angoscia che mi stringe il cuore quando vedo segni rossi e blu su affreschi romanzeschi? A spiegarli quanto antesignani del writing e del trashing fossero gli artigiani e gli artisti che seppero edificare cattedrali, utilizzando rotami e resti di catastrofi epocali? Il writer porta sulle sue spalle il segno indelebile altro del luogo oscuro e contraddittorio dal quale l'hip hop è nato. E per un writer

che accede alle sale del Museo, altri cento vengono, giorno per giorno, a torto o a ragione, denunciati, o arrestati.

È proprio con questo, che è la ferita aperta dell'hip hop, che oggi bisogna fare i conti, conti che non potranno certo essere regolati a colpi di leggi e ordinanze restrittive, né trasformando ogni writer in un potenziale delinquente, o comunque in un teppista fatto e finito. Ed è questa la scommessa di iniziative come MurArte, lanciata dalla Giunta comunale di Torino, proposta provocatoria e scomoda per tutti, tanto per i writer, spesso gelosissimi della loro marginalità «illegale», quanto per quella fascia di popolazione più restia e spaventata di fronte ai fenomeni di radicalità giovanile, a maggior ragione in una città come Torino, dilaniata dalle conseguenze dell'impossibilità di un dialogo davvero aperto tra dissenso giovanile e istituzioni. Provocatoria e scomoda, dicevo, ma proprio per questo preziosa, coraggiosa, nel legittimare una pratica artistica sino ad oggi relegata nell'«illegale», nel provare a normare il fenomeno, tentandolo, attraverso la mano tesa, di evitare tutti i danni che eventualmente la collettività potrebbe riceverne, se esso fosse sempre più indotto alla ghettizzazione e all'espansione.

Il Comune di Torino, infatti, anche in vista di Torino Big 2000, grande evento che, alla svolta del millennio, sarà dedicato dalla città alle espressioni artistiche giovanili, ha deciso di assegnare vasti spazi murari a posse o a singoli writer che

potranno graffitarli come meglio crederanno, caricandosi, per converso, della responsabilità della loro manutenzione: insomma, Torino inventa i writer di quartiere... Come si legge nel comunicato stampa, si aprono le porte della città ai «giovani creativi, in cambio di operazioni di estetica urbana», nella convinzione che, anche se «il rapporto tra estetica urbana, degrado delle periferie e creatività giovanile può sembrare un esercizio di stile politico», esso è, invece, «un percorso storico, fatto di momenti felici e altri infelici, ma costante» un percorso che nasce «dal naturale bisogno di comunicare degli adolescenti che vivono in luoghi spesso avulsi dal resto del territorio urbano, da questo sentirsi ai margini, ma carichi di espressività da spendere». Certo le polemiche non mancheranno, con queste premesse, e gli strali arriveranno da destra e da manca: da chi, legittimamente, crederà si sia concesso sin troppo e da chi, altrettanto legittimamente, sospetterà operazioni di cooptazione del fenomeno.

Ma, come sosteneva anni fa il poeta Emilio Villa in un suo «scomodissimo» testo, in questo caso davvero «le cose che dirò sono sbagliate / come le cose che si diranno per confutarle / ma bisogna pur cominciare a parlarne». Che suoni come augurio, alla Giunta e alla città di Torino e ai suoi writer di quartiere.

Per informazioni: Ufficio Spazi metropolitani - Settore Gioventù - Comune di Torino, tel. 0114424965, e-mail: spazi.metroplitani@comune.torino.it



Un writer al lavoro. Sopra un graffito sul cemento della stazione di Nomentano di Roma. In alto, Cesare Garboli presidente del Premio Viareggio

INTERVISTA A CARONIA

«Ribelli e artisti della neo-oralità»

Antonio Caronia, giornalista e traduttore di autori quali Burroughs e Ballard, è uno dei più sensibili interpreti e più attenti analisti delle culture giovanili di questa fine millennio. A lui abbiamo posto alcune domande a proposito dell'hip hop dei writer e della manifestazione torinese MurArte.

Che importanza hanno avuto ed hanno i writer all'interno delle culture giovanili «marginalizzate», tanto in America quanto in Italia ed Europa?

«La cultura hip hop è una delle manifestazioni più eclatanti di quel movimento di riappropriazione dell'immaginario massificato e normalizzato delle società tardo moderne, un movimento che tende a fare dell'immaginario non uno strumento del dominio, della rappresentazione e dello spettacolo, ma un luogo di pratiche di conflitto mirate alla crescita della creatività dell'individuo e della collettività. La rivoluzione musicale dei sound system, della musica campionata, delle creazioni musicali sottratte alla logica del falso mercato delle etichette discografiche, l'aspetto musicale dell'hip hop, insomma, è stato

quello che ha finora attirato maggiormente l'attenzione, nel bene e nel male. Io credo, però, che la pratica del writing esprima un aspetto e una valenza di questa cultura su cui si è riflettuto ancora troppo poco. Mi spiego. C'è un aspetto più immediatamente «democratico» di questa pratica, ed è la volontà di ragazzi (ma in definitiva di persone) che vogliono emergere dal destino di miseria intellettuale e morale a cui li confinano la società e la cultura dominanti, e lo fanno rendendo pubblico il proprio «nome» sui muri delle strade e delle piazze, con una operazione straordinaria di sottrazione all'anonimato non solo di se stessi, ma di quegli stessi muri, squallidi e pretenziosi poco importa. Per fare questo, però, questi ragazzi devono ricorrere allo strumento della scrittura, uno strumento contrapposto, in qualche modo, al clima culturale di oralità in cui è immersa tutta la loro cultura. E qui sta il carattere ancora più straordinario e teoricamente fecondo della loro operazione, al di là della coscienza che loro ne abbiano: perché i writer sottraggono la scrittura allo sviluppo verso l'astrazione e l'economizzazione concettuale che è

tipico della scrittura alfabetica, e la ricollegano alle sue origini pittografiche, sontuose, ridondanti ed esoteriche, in un cammino che non è una stucchevole riproposizione di un lontano passato, ma una nervosa reinvenzione di espressività neo-orale».

Che giudizio dà di MurArte?

«È un'operazione interessante, che denota quantomeno, da parte dell'attuale amministrazione comunale di Torino (o di una sua parte), una volontà di rapporto con le culture giovanili del proprio territorio che non sia banalmente repressiva e forcaiola - come è, per esempio, quella dell'amministrazione comunale di Milano. Poi, certo, è anche un'operazione che presenta dei caratteri di ambiguità e forse anche di rischio».

Crede che «normare» queste iniziative possa togliere loro gran parte della forza e della creatività originarie?

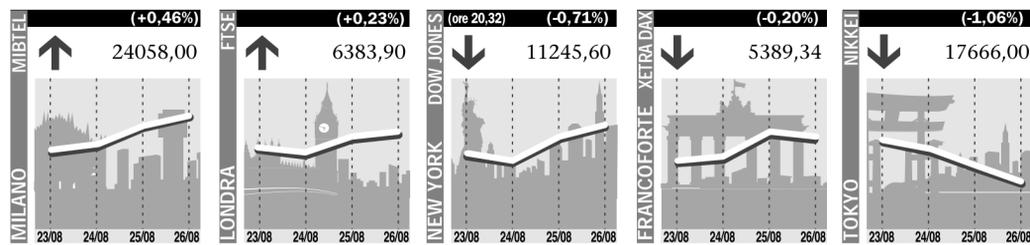
«Sì, volevo alludere proprio a questo. Non c'è dubbio che un rischio del genere ci sia. Però, se ci pensa bene, è un rischio che fa parte di una dialettica, diciamo così, più normale, e al limite forse anche più feconda. Se anche ci fosse da parte del potere politico locale un'intenzione di normalizzazione «morbida» del movimento dei writer, chi impedisce loro di rilanciare, di allargare la contrattazione, a modo loro e con i loro obiettivi? Se c'è un atteggiamento del genere possono farlo, se ti mandano i poliziotti o ti condannano a multe milionarie, hai molto meno spazio».

Dopo i gruppi rap che approdano alle grandi major ora anche i writer da museo e i corsi di writing proposti proprio a Torino dall'Istituto Europeo di Design. L'hip hop è già morto?

«Può essere, e se è così ce ne accorgeremo tra un po', ma quelle che non muiono sono le condizioni sociali, le dinamiche culturali che hanno portato all'hip hop. Quando Keith Haring e Basquiat sono entrati nel mercato dell'arte non è il writing sia morto, è solo entrato in un'altra fase. Naturalmente il sistema politico e culturale della tarda modernità è molto astuto e duttile nel mercificare anche le istanze più radicali, ma quello che non può fare è distruggere la sua congenita tendenza a far ribellare i suoi cittadini, quando questi si rendono conto che la loro cittadinanza è solo formale».

L.V.





PIAZZA AFFARI
Dal 1° settembre orario più lungo di un'ora

FRANCO BRIZZO

Da mercoledì prossimo, primo settembre, la Borsa Italiana estenderà di un'ora l'orario di contrattazioni sul mercato telematico, dalle 9,30 alle 17,30. L'allungamento degli orari rientra nel processo di armonizzazione tra gli 8 mercati partners dell'alleanza paneuropea: Borsa Italiana è la prima a partire. Grazie a questa innovazione gli orari di apertura del mercato azionario e del nuovo mercato andranno quindi dalle 8, con l'asta di apertura, alle 17,30. L'armonizzazione tra le 8 Borse partner nell'alleanza per la creazione di un mercato paneuropeo delle blue chips prevede l'estensione degli orari di negoziazione dalle 9 alle 17,30.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1012+0,297
MIBTEL	24.058+0,463
MIB30	34.566+0,655

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,045	+0,002	1,043
LIRA STERLINA	0,657	0,000	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,602	+0,001	1,601
YEN GIAPPONESE	116,380	+0,680	115,700
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,713	+0,030	8,683
DRACMA GRECA	326,650	+0,190	326,460
CORONA NORVEGESE	8,324	+0,081	8,243
CORONA CECA	36,517	+0,157	36,360
TALLERO SLOVENO	196,428	+0,166	196,594
FIORINO UNGERESE	252,910	+0,270	253,640
SZLOTY POLACCO	4,163	+0,013	4,150
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	+0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,569	+0,012	1,557
DOLL. NEOZELANDESE	2,029	+0,005	2,024
DOLLARO AUSTRALIANO	1,653	+0,002	1,651
RAND SUDAFRICANO	6,378	+0,009	6,369

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

In vendita le case degli enti di previdenza
Salvi firma la direttiva. Subito sul mercato il 25% dei 95mila alloggi



Remo Casilli/Sintesi

ROMA Conto alla rovescia per la vendita degli immobili di proprietà degli enti previdenziali Inps, Inail, Inpdap, Enpals, Ipost, Inpdai, Ipsema. Il ministro del lavoro Cesare Salvi ha firmato oggi la direttiva che fissa i piani di alienazione ed i criteri di vendita delle case degli enti, in attuazione del decreto legislativo 104/96. I piani saranno graduati nel tempo, ma stabilisce la direttiva - già nella prima fase dovrà essere messo in vendita almeno il 25% del patrimonio immobiliare. Gli inquilini residenti hanno diritto di prelazione anche in caso di contratto scaduto. Gli acquirenti non possono rivendere l'alloggio per dieci anni. In caso di vendita frazionata - stabilisce ancora la direttiva - ci sarà uno sconto del 30% sul valore di mercato. Il diritto di prelazione può essere esercitato in maniera individuale o collettiva, anche sotto forma di cooperativa. Per fa-

vorire la vendita in blocco dell'edificio, è prevista la possibilità di acquisto collettivo anche degli alloggi su cui non è stato esercitato il diritto di prelazione; con l'acquisto in blocco il valore di mercato viene ulteriormente scontato. I tempi previsti per la prima fase dell'operazione sono di 120 giorni: entro 60 giorni gli enti devono formulare dettagliate ipotesi di vendita agli inquilini, entro i successivi 60 gli inquilini devono rispondere. Gli inquilini disagiati che non possono esercitare il diritto di prelazione sono tutelati dagli strumenti di sostegno previsti dal decreto interministeriale del 4 agosto scorso. È prevista la formula dell'alienazione della sola nuda proprietà per gli inquilini ultrasessantenni che non abbiano esercitato il diritto di prelazione: in tal caso l'anziano può conservare il titolo di conduttore o convertirlo in quello di usufruttuario.

Un fondo americano controlla il 2% della Fiat

Un azionista statunitense, il «Capital Group» di Los Angeles, ha il 2% del capitale totale della Fiat, una quota minore solo a quelle Iff-Ifil della famiglia Agnelli, e di poco inferiore alle partecipazioni di Generali, DeutscheBank e Mediobanca. Lo sottolinea il settimanale «Il Mondo», in edicola oggi, sulla base di una comunicazione che David Fisher, presidente di «The Capital Group», ha inviato a metà agosto alla «Securities and Exchange Commission». A quella data, il gestore californiano, uno dei più grandi investitori istituzionali nel settore «equity», aveva in mano 108,5 milioni di titoli Fiat privilegiati (ante raggruppamento e conversione del capitale in euro, scattati il 23 agosto), pari al 10,5% della categoria, al 2,3% del voto nelle assemblee straordinarie (ordinarie più privilegiate) e al 2% del capitale totale (quello che comprende anche le azioni risparmio).

«Capital Group» è un investitore istituzionale apprezzato e ben noto alla famiglia Agnelli. La quota Fiat - che ora ha raggiunto il 2% - è da qualche anno nella sua cassaforte. Anzi è nel portafoglio della controllata «Capital Guardian Trust», che gestisce fondi per 81 miliardi di dollari per conto di privati e grandi tesorerie aziendali.

ENEL
Tra le più care d'Europa la bolletta per le pmi

ROMA La bolletta elettrica delle piccole e medie imprese italiane è tra le più care d'Europa. Lo sostiene la Confindustria, che ha elaborato un confronto europeo sui prezzi dell'energia elettrica per usi industriali, dal quale emerge che il costo in Italia è tra le 254,7 e le 235,4 lire al kwh, ovvero il 36% più caro rispetto alla media Ue.

Italia ai primi posti in Europa per il costo dell'energia: il 21,8% contro una media del 17,5 per cento. Solamente Danimarca e Finlandia - precisa la Confindustria - superano il nostro paese per il costo dell'elettricità e per l'entità del prelievo, ma in questi paesi la leva fiscale è utilizzata per incentivare l'uso di energia da fonti rinnovabili. Secondo la Confindustria, quindi, le piccole e medie imprese (che consumano meno di 1,25 gwh l'anno) sono state escluse dalla liberalizzazione del mercato elettrico introdotta con il decreto Bersani e non possono usufruire dei benefici sulle tariffe determinati dalla concorrenza. Dal 1999, infatti, l'accesso al mercato libero è previsto per singole aziende e per consorzi di imprese con consumi superiori ai 30 gwh l'anno, una soglia 3,692 volte superiore al consumo medio di una piccola impresa. I piccoli imprenditori, che rimangono quindi vincolati all'utenza Enel, hanno già subito a giugno aumenti tra il 5% e l'9,8%, per effetto di una rimodulazione delle tariffe elettriche decisa dall'Authority per l'energia. Oltre ai rialzi annunciati dall'Authority per i prossimi giorni, a «gonfiare» ulteriormente la bolletta ci penserà l'addizionale che, secondo quanto previsto nel collegato alla Finanziaria in materia di federalismo fiscale, entro l'anno ogni provincia potrà applicare sul prezzo dell'energia elettrica. Gli aumenti saranno di 4 lire al kwh e l'imposizione fiscale sul costo dell'energia salirà del 13,7%, con un maggior onere di 23 miliardi per le piccole imprese. «In questo modo - ha commentato il presidente di Confindustria, Ivano Spalanzani - oltre ad essere escluse dai vantaggi della concorrenza sul mercato energetico, le piccole imprese finiranno per subire effetti negativi dal federalismo fiscale con un incremento di costi da 2 a 4 volte il tasso di inflazione».

PROTESTA SPALANZANI
In uno studio di Confindustria solo in Finlandia e Danimarca più penalizzate le piccole

Contro il principio secondo il quale il decentramento non deve aumentare la pressione fiscale sulle imprese. Senza dimenticare gli altri rincari per i rifiuti, la benzina e il metano che andranno a colpire gli strumenti di lavoro degli imprenditori e si scaricheranno sui prezzi con un'incidenza negativa sull'inflazione. Il contenimento di queste voci di spesa - ha concluso Spalanzani - è fondamentale per evitare gravi conseguenze sul sistema economico».

Petrolio, i prezzi saliranno
L'Arabia Saudita chiede altri tagli alla produzione

ROMA Restano sempre su livelli sostenuti le quotazioni del petrolio che, nel corso dell'estate, hanno contribuito a surriscaldare anche i prezzi della benzina. Ieri il Brent con consegna ad ottobre sul mercato londinese è stato trattato 22 centesimi in più, toccando quota 20,20 dollari al barile, un prezzo non lontano dai 21 dollari al barile registrati nelle scorse settimane. Andamento analogo anche per il greggio trattato sul mercato americano con consegna ad ottobre, che ha mostrato una tendenza al rialzo di 10 centesimi rispetto ai 20,58 dollari al barile toccati alla chiusura di ieri l'altro. Le quotazioni del greggio - secondo gli analisti - potrebbero continuare a salire dopo il nuovo richiamo dell'Arabia Saudita (il più grande produttore di petrolio) agli altri paesi esportatori affinché mantengano i tagli alla produzione.

LA DINAMICA DEI PREZZI

Oggi il petrolio costa esattamente come a febbraio del 1997, cioè circa 37.000 lire al barile, mentre i carburanti costano oltre 100 lire in più. (Dati in lire)

Carburanti	1 febbraio 1997	25 agosto 1999	Differenza
Super	1.913	2.026	113
Verde	1.824	1.944	120
Gasolio	1.485	1.537	52
Gpl	994	940	-54
Prezzo greggio al barile (in dollari)	23,16	19,66	
Cambio dollaro	1.1616,10	1.855,00	
Costo barile (in lire)	37.654,00	36.469,00	-1.185

Fonte: AUDICONSUM P&G Infograph

TV DIGITALE
Romiti: «La Rcs non è tra i soci di Canal Plus per Telepiù»

ROMA La Rcs non sarà tra i soci italiani di Canal Plus in Telepiù. Con un secco «no» infatti il presidente della Rcs Cesare Romiti ha risposto a una domanda dei giornalisti che, al suo arrivo al Meeting di Rimini, gli avevano chiesto: «Siete voi il socio italiano di Telepiù?». La domanda era d'obbligo. Canal Plus si appresta infatti ad annunciare «i suoi nuovi partner in Telepiù», stando a ciò che scrive il quotidiano francese Le Figaro, aggiungendo che il presidente di Canal Plus, Pierre Lescurie, ha deciso di creare una filiale Internet con tutte le attività on line del gruppo. I rialzi in borsa di questi giorni a Parigi sono stati accompagnati da voci di cessione del 9% al gruppo tedesco Bertelsmann, che non ha commentato l'ipotesi. Attualmente, Canal Plus possiede il 99% di Telepiù e la Rai l'1%, con un'opzione per salire al 10%. Secondo Le Figaro, l'Enel sarebbe interessa-

TLC
Telecom vara Internet gratis
In Germania nelle cabine telefoniche

ROMA Dal 3 settembre anche Telecom Italia, con Tin It, renderà gratuito il servizio di accesso ad Internet. Lo annuncia la società guidata da Roberto Colaninno che ha varato anche un'offerta rivolta ai Provider. Dal 1 settembre Telecom Italia pagherà infatti a tutti gli Internet Service Provider che ne faranno richiesta, circa 11 lire al minuto per tutto il traffico terminato sulle numerazioni Telecom Italia in cui sono attestati i Point Of Presence (Pop) degli stessi provider. L'offerta, spiega la società è limitata ai Provider che, nel mese di giugno, hanno effettuato almeno 290 mila minuti di traffico. Ma c'è chi è molto più vanti di noi. In Germania presto sarà possibile collegarsi ad Internet anche dai telefoni pubblici: la Deutsche Telekom ha infatti in mente di installare entro maggio prossimo i collegamenti con la rete in 1.000 cabine telefoniche in tutta la Ger-



◆ **L'inchiesta sul riciclaggio di soldi sulla Bank of New York potrebbe portare dritta al Cremlino**

◆ **La cifra corrisponde agli aiuti del Fmi per Mosca voluti dalla Casa Bianca e dal vicepresidente**

Il Russia-gate deflagra sul candidato Gore

«Troppo filo-Eltsin». Si indaga su 15 miliardi di dollari

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Sta esplodendo il «Russia-Gate». Lo stitilicidico quotidiano di rivelazioni partite dalle indagini su un conto della Bank of New York, che si sospetta sia servito al riciclaggio del tesoro della mafia russa, diventa valanga. L'enormità delle somme coinvolte - ora si parla di ben 15 miliardi di dollari passati per due banche newyorchesi, una somma pari a quasi tutti i prestiti concessi dal Fondo monetario internazionale alla Russia dal 1992 in poi (20 in tutto) - non si limita a gettare luce sull'ampiezza dell'economia criminale nell'era post-sovietica. E non si limita nemmeno a chiamare in causa Eltsin e la sua «famiglia» allargata, le complicità che un saccheggio di queste dimensioni doveva avere anche al Cremlino. Coinvolge a questo punto anche la Casa Bianca e la politica americana di questi anni verso la Russia. Mette direttamente nei guai il candidato democratico in pectore alla successione a Clinton, Al Gore, e la maggiore e più prestigiosa organizzazione finanziaria internazionale, l'Fmi.

«Chi ha perso la Russia?», aveva cominciato a chiedersi il «New York Times», interrogandosi se la scelta di scommettere tutto e solo su Eltsin abbia messo in pericolo la sicurezza degli Usa e del mondo nel secolo a venire. «Chi ha rubato la Russia? Al Gore (il vice-presidente cui Clinton aveva affidato i rapporti «personali» coi premier russi) era al corrente o no di questi storni massicci di fondi?», aveva rincarato il «Washington Post». «Grazie alla nostra complicità, nel migliore dei casi la nostra indifferenza, interi settori del potere economico e politico della Russia sono passati nelle mani di un ristretto gruppo di oligarchi rapaci, responsabili della corruzione nella vita pubblica. Abbiamo spinto il Fondo monetario a prestare miliardi di dollari alla Russia per ragioni politiche. Perché finissero nelle mani dei mafiosi?», si interroga. Da Tangentopoli esotica, argomento di thriller criminal-finanziario, la faccenda è diventata politica. E pesa già sulle presidenziali americane del 2000 come pesa sulla fibrillazione della politica russa. Tra gli aspi-

ranti candidati repubblicani contro Gore c'è chi è già partito all'attacco: «Gore è stato l'uomo di punta nei rapporti con la Russia. E la sua politica è stata un disastro. Hanno messo miliardi di dollari in mano ai cleptomani», accusa il miliardario Steve Forbes, al momento eccentrico numero due nella corsa dopo Bush Junior. Incalzando sull'argomento anche il «front runner», più prudente solo perché la politica del «tutte le uova nel paniere Eltsin» era stata inaugurata da suo padre Bush Senior quando era presidente. Ma la sua principale consigliera di politica estera, la cremlinologa Condoleezza Rice, già mette le

mani avanti: «Bush ha avuto a che fare con Eltsin solo nell'ultimo anno della sua presidenza. Clinton per sette anni. La vera questione è sapere render conto degli errori e riparare». Mentre quelli di Gore, alla domanda se abbia mai affrontato la questione coi suoi interlocutori russi, si limitano a rispondere in modo che sa di imbarazzato scaricabarile: «Il vice presidente non ne sapeva niente, su Russia e Fmi ha seguito i consigli del Tesoro».

Sono già almeno sei, a cominciare da Fbi, Cia e Tesoro, e oltre alla indipendente Federal Reserve, le agenzie del governo americano mobilitate a indagare sui

conti newyorchesi della criminalità russa. E un'inchiesta è stata avviata, su richiesta dei repubblicani, anche dal Congresso.

«La questione è se sono stati imbrogliati senza volerlo o se sono complici in quel che si profila come il più grosso caso di governo cleptocratico della storia moderna», è il modo in cui l'ha messa il presidente della commissione bancaria della Camera che inizierà le udienze in settembre. Si riferiva alla Bank of New York. Ma ad estenderla a chi ha la responsabilità dei rapporti con la Russia alla Casa Bianca, il passo potrebbe essere breve.



Il presidente russo Boris Eltsin

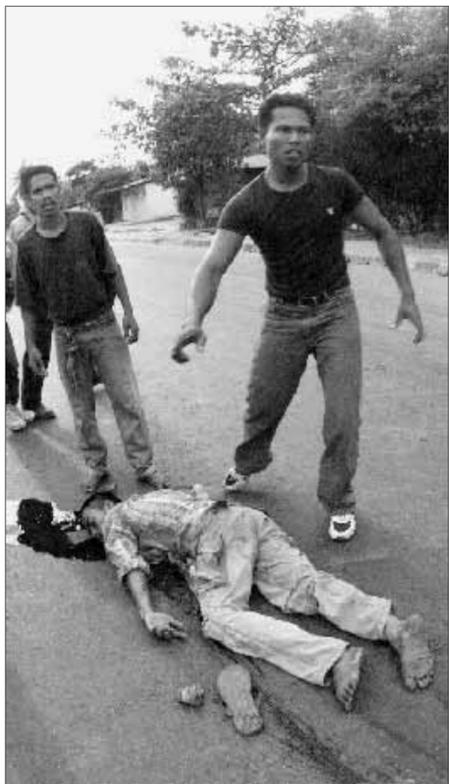
Il conto sulla Bank of New York da cui è partita l'inchiesta viene fatto risalire ad uno dei più famigerati personaggi della nuova mafia «d'affari» post-sovietica, Semion Mogilvich che ha fatto fortuna con le tangenti, oltre che con il commercio di droga, di armi e la prostituzione. Ma la ricerca punta ora sui fili che potrebbero portare molto più in alto nella nomenclatura ufficiale russa, anche al Cremlino e dintorni.

Il «Wall Street Journal» apriva ieri sul coinvolgimento di Konstantin Kagalovsky, che era stato il rappresentante di Eltsin al fondo monetario dal 1992 al 1995, e che è il marito di una del-

le funzionarie della bank of New York che gestivano il conto incriminato. Titolando ieri a tutta prima pagina «Bottino da 15 miliardi», il più venduto quotidiano americano, «Usa Today», attribuiva a «inquirenti Usa, britannici e russi», l'affermazione che le immense somme sarebbero state mosse sulle banche newyorchesi direttamente «su direttiva del governo Eltsin». Secondo gli uffici moscoviti del procuratore Skuratov, il Di Pietro russo nemico della Famiglia Eltsin, e secondo il National Criminal Intelligence Service britannico - iniziatore delle inchieste, come nell'ultimo premonitore romanzo di Le Carré, «Sin-

gle & Single» - sarebbero nel mirino, oltre alla figlia di Eltsin Tatiana, almeno cinque altissimi personaggi che avevano accesso ai fondi provenienti dal Fmi: tra cui l'ex capo di gabinetto del Cremlino Chubais, l'ex vice premier Soskovets, l'ex ministro delle finanze Livshits, l'ex vice presidente della Federazione russa Potanin.

Se queste piste si rivelassero buone si tratterebbe per «la Famiglia» di ben altro che di una vicenda di carte di credito, come quella su cui stanno indagando gli svizzeri, e che il Cremlino ha smentito. Con tutte le conseguenze anche per la Casa Bianca.



Una vittima degli scontri con la polizia

Weda/Ansa-Epa

Timor est, sangue sul referendum

Gravi disordini prima del voto per l'indipendenza

GABRIEL BERTINETTO

Si chiude nel sangue la campagna elettorale a Timor est. Tre morti ed almeno sei feriti sono il bilancio degli scontri avvenuti ieri a Dili fra fautori e avversari dell'indipendenza. Lunedì la popolazione di Timor est va alle urne per scegliere tra un'ampia autonomia all'interno della Repubblica indonesiana o la separazione dall'Indonesia, che, già sovrana sulla metà occidentale dell'isola, nel 1975 invase ed annesse anche la parte orientale. Quest'ultima sino a quel momento era stata una colonia portoghese. Il referendum si svolge sotto l'egida dell'Onu.

Secondo varie testimonianze la responsabilità principale delle violenze grava sugli estremisti contrari alla secessione, ed in particolare sui miliziani del gruppo Aitarak. Sarebbero stati questi ultimi ad aprire il fuoco sugli avversari, al termine di una battaglia combattuta a colpi di pietre. Ma andiamo per ordine.

Lo schieramento pro-indonesiano scende in piazza per la manifestazione finale. Sono circa ottomila ad ascoltare i minacciosi proclami di Basilio Araugo, uno dei loro leader, secondo il quale se lunedì una delle due parti non otterrà «almeno l'ottanta o novanta

per cento dei voti, a Timor est ci saranno dei combattimenti». Anzi, se vinceranno gli indipendentisti. «Timor est si trasformerà in un mare di fuoco».

Escitati da una propaganda di tono così acceso, non c'è da stupirsi se alcuni militanti si scagliano contro l'effigie di Xanana Gusmao, capo della lotta per l'indipendenza, attualmente agli arresti domiciliari a Jakarta. L'immagine di Gusmao viene bersagliata da una fitta saiaola. È la scintilla che dà il fuoco alle polveri. Dalle strade vicine i nazionalisti timoresi, provocati dall'oltraggio all'immagine del loro leader, accorrono verso il luogo della manifestazione e scagliano sassi sugli avversari. In breve è il caos. Elementi filoindonesiani appiccicano il fuoco alle case. Alcuni di loro, con addosso l'uniforme della milizia Aitarak, sparano sulla folla con armi automatiche. La gente scappa terrorizzata, ma gli scontri riprendono nelle vie vicine. Qualche volta sono dei corpa a corpo.

A fine giornata si conteranno

tre morti, di cui uno crivellato di proiettili, ed un altro con segni evidenti di accoltellamento. Sul cadavere del figlio, piange una donna disperata e grida: «Non era armato. Non aveva fatto nulla». Ma sul copricapo spicca il simbolo del Consiglio nazionale della resistenza timorese, e questo per i suoi nemici era una colpa da pagare con la vita. Almeno sei le persone ricoverate negli ospedali con ferite d'arma da fuoco. Tra loro un fotografo dell'agenzia Reuters.

Intanto nella capitale Jakarta è stato annunciato che, comunque vada il referendum, il leader indipendentista Xanana Gusmao tornerà libero il prossimo 15 settembre. «Gusmao ha dato il suo contributo e la sua collaborazione per una soluzione della questione di Timor», ha spiegato il ministro della Giustizia Muladi, citando le parole contenute nell'ordine di scarcerazione firmato dal capo di Stato Habibibi.

L'impressione è che in questa fase Jakarta si fidi maggiormente di coloro che per oltre vent'anni hanno combattuto contro le proprie truppe a Timor, che non degli ultra di parte indonesiana. Lo dimostra anche l'incontro avvenuto ieri a Dili tra il comandante locale dell'esercito indonesiano, Noer Muis, ed il capo delle forze ribelli separatiste del Falintil, Taur

Matan Ruak. Era la prima volta in assoluto che i due si vedevano, come ha sottolineato il portavoce dell'Unamet, la missione Onu. Al colloquio hanno assistito anche rappresentanti dell'Unamet medesima. Non si sa di cosa si sia parlato, ma è probabile che il tema principale sia stato il dopo-voto, soprattutto alla luce delle dichiarazioni che lo stesso Noer Muis aveva fatto il giorno prima ad un quotidiano locale. L'ufficiale aveva annunciato che si prepara ad un'evacuazione in massa di civili, all'indomani del referendum. Si teme infatti un'ondata di violenze da parte di estremisti infuriati per la sconfitta elettorale o al contrario galvanizzati dal successo.

Da parte loro i miliziani anti-indipendentisti hanno chiesto proprio il contrario di ciò che l'esercito vorrebbe garantire e proteggere. Secondo loro a nessun est-timorese dovrebbe essere consentito di abbandonare la regione. Così esige il loro numero due, Enrico Guterres.

GIACARTA APRE
Il governo fa sapere che il 15 settembre libererà Gusmao

IRAK

Prossimo viaggio del Papa? Navarro smentisce chiesa caldea

ROMA Per mesi, la questione irachena è stata di fatto dimenticata dalle cronache internazionali, complice anche la guerra del Kosovo. Ma ora, i pressoché quotidiani bombardamenti dei caccia americani e britannici nel sud e nel nord dell'Irak - che secondo le ripetute denunce di Baghdad continuano a mettere vittime tra i civili - stanno riportando lentamente al centro dell'attenzione. E mentre negli Stati Uniti sembrano aumentare le pressioni sull'amministrazione Clinton affinché adotti a riguardo una politica più decisa, il patriarca della chiesa caldea cattolica di Baghdad Raphael Bidawid ha annunciato che Papa Giovanni Paolo II effettuerà una visita di 48 ore all'inizio di dicembre in Irak esi incontrerà anche col presidente Saddam Hussein. Visita - peraltro non confermata dal portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls - che porrebbe nuo-

vi problemi agli Usa che stanno lavorando affinché il Consiglio di sicurezza dell'Onu dichiarasse Saddam Hussein criminale di guerra. Intanto, Saddam sembra però più preoccupato di evitare una possibile escalation militare di terra.

Secondo fonti irachene citate da un quotidiano arabo, il rais di Baghdad ha inviato una lettera agli alti ufficiali del suo esercito con l'ordine di rafforzare il controllo lungo i margini delle zone protette dalle forze alleate nel sud e nel nord del Paese, considerate «possibili vie di accesso per le forze nemiche». Il 13 agosto, la Casa Bianca ha smentito informazioni riferite dal «New York Times» secondo cui il Pentagono - che reso noto di aver distrutto da gennaio circa il 50% delle difese antiaeree irachene - starebbe programmando di intensificare ulteriormente i bombardamenti sulle installazioni militari in varie zone dell'Irak».

GENERALE CELENTANO LA VICENDA NON È CHIUSA

L'Archi esprime la sua ferma disapprovazione verso l'operato del Ministro della Difesa e delle Autorità militari in merito alla vicenda del generale Celentano e del suo inaccettabile "zibaldone".

L'Archi ricorda che severi provvedimenti sono stati presi, in altri paesi, in casi simili. I contenuti dello "zibaldone" sono lontanissimi dai valori costituzionali e da quelli contenuti nella legge dei principi alla credibilità delle forze armate. L'Archi ritiene necessario che questa vicenda sia tenuta aperta e che, con senso di giustizia ed equilibrio, si arrivi ad un provvedimento adeguato alla gravità - sul piano morale, culturale, politico - di quanto è avvenuto.

archi

Il Presidente de l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Mario Lenzi profondamente colpito dalla scomparsa di

CESARE REMIA
epreme alla famiglia il suo cordoglio personale e quello del Consiglio d'Amministrazione.
Roma, 27 agosto 1999

L'Amministratore Delegato de l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Italo Frario, partecipa allutto per la prematura morte di

CESARE REMIA
esprimendo alla famiglia le sue sentite condoglianze e quelle di tutti i dipendenti de l'Unità.
Roma, 27 agosto 1999

Duilio Azzellino, Giuseppe Cajone, Valerio Di Cesare ed Erasmo Piergiacomoni sono vicini alla famiglia Remia colpita dalla perdita del caro

CESARE
Roma, 27 agosto 1999

CESARE REMIA
Presidente del C.d.A.

Walter Veltronico ricorda con affetto
CESARE REMIA
Esi stringe ai suoi familiari in questo momento triste.
Roma, 27 agosto 1999

Mario Fredida e Francesco Gavini profondamente colpiti per la scomparsa dell'indimenticabile

CESARE REMIA
Presidente del C.d.A. della Libreria Rinascita si stringono commossi alla moglie Elsa e ai figli Antonella e Alessandro.

Ferdinando Imperato e Ignazio Fiore addolorati per la morte del carissimo amico e compagno

CESARE REMIA
sono vicini ai familiari e partecipano al loro dolore.

Le compagne ed i compagni della Tesoreria Nazionale dei Ds profondamente addolorati per la morte dell'indimenticabile

CESARE REMIA
partecipano commossi al dolore della moglie Elsa e dei figli Antonella ed Alessandro.

Francesco Riccio è vicino ad Elsa, Antonella ed Alessandro e si unisce al loro dolore per la perdita del caro ed indimenticabile

CESARE
27/8/95 27/8/99

Nel 4° anniversario della scomparsa di
ROMOLO OLIVAN
la famiglia lo ricorda con rimpianto a quanti gli vollero bene.
Ladispoli, 27 agosto 1999

3° Anniversario

IVAN TIRELLI
Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il tuo ricordo. La moglie Fiorita, la figlia Deanna, il genero Luciano, i nipoti Mascia e Francesco.
Reggio Emilia, 27 agosto 1999

16° Anniversario

VISCARDO PIVETTI
Lo ricordano con amore la moglie, i figli con le rispettive famiglie.
Massenzatico (Re), 27 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



◆ «Non vogliamo spennare i visitatori ma di fatto dovrebbero dare un contributo per ampliare i servizi»

◆ «Sono d'accordo con Massimo Cacciari il primo settembre lo incontrerò. Penso a una proposta per tutti i centri»

◆ «L'ipotesi migliore potrebbe essere quella relativa all'introduzione di una tariffa di "scopo" obbligatoria»

L'INTERVISTA ■ LEONARDO DOMENICI, sindaco

«I turisti pagheranno per "usare" Firenze»

DALLA REDAZIONE
MARTINA FONTANI

FIRENZE. Non usa la parola ticket. Conia invece una definizione nuova: tassa per l'uso della città. È questa la proposta del sindaco di Firenze Leonardo Domenici sulla scia dell'ipotesi di «gabella» sul turista lanciata da Venezia e che ogni giorno trova nuovi proseliti. «Nessuno vuole spennare i visitatori», precisa. Ma di fatto usano la città e quindi dovrebbero dare un contributo per l'ampliamento dei servizi.

Sindaco, cosa pensa della proposta dell'amministrazione veneziana?

«In linea di principio sono d'accordo. Ho parlato proprio questa mattina (ieri, ndr) con il vicesindaco Michele Vianello e mi sembra che sia un'ipotesi degna di considerazione. Il primo settembre poi incontrerò di persona il primo cittadino Cacciari e il suo vice. Sarà questa l'occasione per approfondire l'ipotesi pensando anche ad una proposta complessiva da allargare a tutti i centri turistici tramite l'Ancl. Ovviamente non si tratta, come qualcuno ha scritto, di spennare il forestie-

ro. Quale è invece il senso della sua proposta? «Il ragionamento deve essere rovesciato. I turisti usano le città e i possibili ricavi devono essere utilizzati per renderle più accoglienti ed efficienti soprattutto per i visitatori. Ho parlato con Vianello perché penso che in questi casi

«L'idea è quella di istituire un fondo per migliorare le offerte al pubblico»



sia molto importante che al di là delle differenze specifiche di ciascuna città possa esservi un'iniziativa congiunta soprattutto per realtà simili dal punto di vista della fruizione turistica, come Venezia e Firenze».

È d'accordo con il sindaco di Greve in Chianti, Paolo Saturnini, che propone la reintroduzione della tassa di soggiorno?

«Questa tassa è stata abolita anni fa e non so se questa è la soluzione giusta. Tanto meno penso ad

una sorta di ticket di ingresso sull'esempio della proposta del sindaco di Lipari».

Allora come pensa di operare concretamente? «Penso che l'ipotesi migliore sia l'introduzione di una sorta di tariffa di scopo. Il turista viene, usa la città e lascia le tracce del suo passaggio e per questo dà un contributo. Un contributo che non va genericamente nelle casse comunali, ma che finisce in un fondo ad hoc. Anzi si può addirittura pensare ad un conto corrente specifico in cui si raccolgono i proventi di questi contributi e che servono per la manutenzione e pulizia della città».

Sarebbe un contributo volontario?

«Assolutamente no. Potrebbe essere una tariffa che si può rendere obbligatoria per tutti i visitatori che spendono più di una certa somma mettendosi d'accordo, per esempio, con gli albergatori o con i ristoratori. E vista la presenza a Firenze di numerosi musei di altissimo livello, come Uffizi, Accademia solo per citarne alcuni, perché non pensare anche ad un surplus finalizzato sui normali biglietti?»

Vale adire?

«D'accordo con la soprintendenza ai beni artistici e storici, si potrebbe introdurre una piccola aggiunta al costo del biglietto, magari solo di 500 lire, spiegando al

visitatore che i suoi soldi vanno a finire in un fondo destinato per interventi specifici sulla città o per il mantenimento del centro. Certo, è vero che il turista già paga, ma è anche vero che questo fondo potrebbe utilizzare più in generale per migliorare e realizzare ex novo servizi aggiuntivi. Per Palazzo Vecchio potrei utilizzare il surplus sul biglietto per ristrutturare i servizi igienici».

Nessuno viene spennato a sua insaputa, quindi.

«Tutt'altro. Anzi, i turisti devono essere informati che il quid in più viene utilizzato per migliorare l'offerta. Mi rendo conto che non è semplice, ma i problemi tecnici si possono risolvere».

Quali sono i numeri delle presenze turistiche?

«Nel '98 abbiamo registrato oltre 6 milioni e 350 mila persone che si sono fermate almeno una notte. A questi vanno aggiunti i turisti mordi e fuggi e si arriva a 9 milioni. Anche i dati giornalieri sono significativi: in media arrivano 28 mila persone con picchi di 40 mila nei periodi di punta. Prevedendo anche solo 500 lire per ogni turista, si ragiona di cifre di tutto rispetto».

Pensa ad una sorta di Firenze card che esenti i residenti dal pagamento del surplus?

«Certamente, anche se per i musei può essere sufficiente mostrare la carta d'identità».



Turisti in attesa di entrare alla Galleria degli Uffizi

VATICANO

Anziano si spara sotto le volte di San Pietro

■ Ad oltre sessant'anni, ha preso la pistola e si è andato ad uccidere dentro la basilica di San Pietro, sotto le volte dedicate a quella religione che giudica il suicidio un'offesa a Dio. A Dio quell'uomo avrà forse rivolto una preghiera, prima di mettersi la canna dell'arma in bocca e premere il grilletto. Erano le due meno un quarto di ieri pomeriggio, quando una turista australiana che stava filmando le volte della basilica vaticana, si è trovata ad inquadrare con l'obiettivo una persona che scivolava in terra. Terrorizzata, la turista si è avvicinata ed ha visto quel corpo riverso, la pistola ancora stretta in mano. La donna è uscita sulla piazza ed ha subito avvertito la polizia. Nel frattempo, all'interno, intervenivano le guardie svizzere.

Il suicida aveva 64 anni, era originario di Bari e non è stato ancora chiarito se abbia parente né se abbia lasciato scritto il motivo del suo gesto. Le autorità vaticane hanno consegnato la salma all'autorità giudiziaria italiana. A disposizione del magistrato c'è anche il filmato della turista.



La moto su cui viaggiavano due turisti uccisi da un'auto di contrabbandieri Pipino/Ap

Contrabbandieri uccidono una coppia Foggia, fanno inversione sull'A16 e investono una moto

FOGGIA. Tornavano dalle vacanze. Sono morti travolti con la loro moto da una macchina di contrabbandieri che stava sfruttando un varco del guard rail per fare un'inversione di marcia e sfuggire al rischio di incappare nella stradale o nella finanza. Ennio Petrosino, 33 anni, e la moglie Rosa Zaza, di 31, erano stati in Croazia. Da Bari, con la loro moto, stavano risalendo la penisola diretti a casa, a Pozzuoli. Erano le dieci e mezza di mercoledì sera. Nel tratto sull'A16 tra Candela e Cerignola, in provincia di Foggia, gli è arrivata addosso quel bolide. Una «Renault 21» che subito dopo l'incidente i contrabbandieri hanno abbandonato sul posto, fuggendo a piedi e senza neppure guardare i due feriti. Che sono morti subito dopo l'arrivo dei soccorsi, mentre un'ambulanza li portava in ospedale.

Nella macchina killer, la stradale ha trovato un quintale e rotti di sigarette.

Questo racconta, la dura cronaca di ieri. L'auto carica di sigarette in realtà non era inseguita da nessuno: lo dicono polizia, carabinieri e guardia di finanza. Ma di certo le almeno due persone che erano a bordo hanno temuto qualcosa. Forse hanno avuto notizie dal telefonino. Ed hanno deciso l'inversione con cambio di carreggiata: prima andavano a nord e hanno cambiato corsia dirigendosi verso sud. Poi hanno cambiato di nuovo idea, decidendo di riprendere la via del nord. Ma sulla loro strada, c'era la «Suzuki» del Petrosino. Non è il primo episodio del genere, quest'estate, e ieri l'Associazione amici e sostenitori della polizia stradale cercava una soluzione pratica: chiudere i «by pass» aperti

lungo le autostrade, proponeva il presidente dell'Asaps Giorgio Biserini. E insieme a Sicustrada suggeriva, per garantire il passaggio dei mezzi di soccorso in caso di necessità, «sistemi di apertura e chiusura automatizzati su binari» dei guard rail. La finanza invece ricordava che da quelle parti è in corso una vera e propria guerra, con i contrabbandieri.

Il comandante della Zona meridionale adriatica della Gdf, generale Edoardo Esposito, spiegava: «Il traffico rende alle cosche centinaia e centinaia di miliardi: per questa ragione, i clan sono disposti a tutto pur di non perdere un carico di sigarette». «È importante che si abbia piena coscienza della valenza criminale del contrabbando», aggiungeva il generale. Nelle ultime settimane la guardia di finanza ha comunque inferto

duri colpi alle organizzazioni di contrabbandieri, sequestrando ingenti carichi di sigarette al termine di vere e proprie battaglie; anche i militari, infatti, hanno ormai in dotazione fuoristrada blindati per fronteggiare le jeep corazzate dei contrabbandieri. «Siamo in possesso - confermava Esposito - di tutti i mezzi necessari per contrastare il fenomeno e lo stiamo facendo. Inoltre, ai pattugliamenti affianchiamo un'intensa attività di intelligence che ci ha consentito di fare luce sui vari aspetti del traffico». Proprio recentemente, dalle indagini della guardia di finanza è emersa la portata internazionale del contrabbando, gestito con criteri manageriali, con ordinazioni che viaggiano da una parte all'altra del mondo. E per questa ragione sono in corso contatti con la polizia di frontiera americana e

con Scotland Yard. «La recrudescenza del fenomeno - concludeva Esposito - è la conferma della consistenza degli incassi delle organizzazioni criminali, che ammontano a centinaia di miliardi, e della risposta incisiva della guardia di finanza». La Puglia è ormai crocevia del traffico di sigarette da molti anni a causa della vicinanza con il Montenegro: qui i boss decisero di trasferire la loro flotta nel '93, dopo aver subito la perdita di 57 motoscafi nel corso di una marcia della guardia di finanza. I militari hanno individuato almeno 80 motoscafi nel porto di Bar (Montenegro), ma la traversata dell'Adriatico è solo una fase operativa del traffico che rifornisce di sigarette molti paesi europei. Sempre la guardia di finanza ha infatti scoperto ramificazioni in Spagna, Portogallo e Gran Bretagna.

I PRECEDENTI
Tutte le vittime innocenti dei trafficanti

fuoristrada blindato di trafficanti nei pressi di Casamassima (Bari). Per trasportare il ferito in ospedale fu necessaria un'altra ambulanza e si perse del tempo prezioso: il giovane morì poco dopo. Altri incidenti sono stati provocati da contrabbandieri soprattutto nelle province di Bari e Brindisi, dove sono in azione loro blindati. A Polignano a Mare (Bari), due settimane fa, fu travolta una Fiat Tipo con tre donne e un bambino a bordo: la conducente, Fonte Lesingi, 29 anni, riportò gravi ferite. I «blindatisti» si fermarono, videro che le donne respiravano ancora e si allontanarono. Pochi giorni prima, nella stessa zona, oltre trenta automobilisti finirono sui chiodi sparpagliati dai contrabbandieri sulla statale 100, una delle più trafficate della regione: i conducenti di alcune vetture riportarono leggere contusioni e si fecero medicare in ospedale. In passato altre persone si sono trovate per caso sulla strada dei contrabbandieri e sono rimaste ferite: un automobilista l'anno scorso a Monopoli (Bari) fu speronato da un fuoristrada blindato; inoltre, circa un mese fa un gruppo di automobili di contrabbandieri non si fermò a prestare soccorso a quattro persone gravemente ferite, una delle quali in modo grave, in un incidente stradale nei pressi di Triggiano (Bari). Mentre la zona a rischio per quanto riguarda i blindati è quella tra Monopoli (Bari) e Fasano (Brindisi), quella della provincia di Foggia viene giudicata pericolosa proprio a causa di automobili di contrabbandieri che trasportano verso il Nord Italia le sigarette scaricate dai motoscafi. Secondo quanto riscontrato dalla polizia stradale, i contrabbandieri si organizzano in vere e proprie staffette: alcuni, su un'automobile, indicano via radio la strada da seguire e spesso ordinano anche l'inversione di marcia nei tratti in cui non c'è il guard rail. Gli investigatori ritengono che si tratti di una vera e propria strategia seguita per evitare i controlli delle forze di polizia, spesso a bordo di automobili «civette». Per uscire dall'autostrada, poi, i trafficanti sfondano le barriere dei caselli autostradali.

■ Quelle di mercoledì notte non sono le prime vittime innocenti sulle strade dei contrabbandieri: il 4 gennaio scorso, perse la vita un giovane che si trovava a bordo di un'ambulanza scambiata per una «volante» a causa del lampeggiatore, e travolta da un

festa Reggio
Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre
Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.38.95
www.reggioe.democratici.cidisinistra.it

OGGI
Ore 21.00 Ricostruire le macerie: strategie e iniziative per il Kosovo
Massimo Brutti Sottosegretario di Stato alla Difesa,
Giuseppe Crippa Presidente ONG Movimondo,
Roberto Ferraresi Ingegnere Net Engineering

Tunnel of Love ore 22.00
Afterhours
Ingresso L.15.000

DOMANI
Sabato 28 agosto
Ore 21.00 Parmigiano Reggiano a 12mila lire: crisi strutturale o di mercato?
Maurizio Ceci Ass. to Agricoltura Regione Emilia-Romagna,
Aldo Ferrari Pres. Camera di Commercio RE,
William Iori Pres. di Parmareggio,
Marco Mariani Pres. Letteria sociale Nuova Fontana,
Gianni Platti Capogruppo DS Comm. Agricoltura al Senato

Teatro Tenda ore 21.00
Giorgio Conte

LA TESTIMONIANZA

«Ero uno di loro. È solo l'inizio di una guerra che non finirà mai»

«Questo è soltanto l'inizio di una guerra che non finirà mai. Il contrabbando è ormai diventato un mestiere difficile, ma molti di noi non riusciranno ad allontanarsene. Ne è convinto «Cosimo», un brindisino di 39 anni che ha un passato di socio di una delle più potenti «squadre» di contrabbandieri brindisini. Da qualche anno ne è venuto fuori e ora fa l'ambulante abusivo di generi alimentari. Negli anni d'oro del contrabbando era proprietario di un sesto dell'intero capitale dell'organizzazione. «Avevamo due scafi - ricorda - un camion ed almeno una ventina di macchine. Certo, la Finanza ci ha fermato più volte, ma all'epoca ce la cavavamo con una denuncia e con il sequestro del carico. Oggi, invece, scattano le manette al polso ed allo stesso tempo i contrabbandieri sono costretti a lavorare il doppio per pagare le tangenti a tutti i clan della Sacra Corona Unita e il tagliegiano». L'attività dei contrabbandieri negli ultimi tempi ha assunto aspetti molto più violenti. Come mai? «Perché prima gli inseguimenti in mare avvenivano tra i nostri scafi ed i «draghi» della Finanza. Oggi usano i mezzi sequestrati ai contrabbandieri, oltre ad elicotteri e a decine di pattuglie a terra. Ma la ragione principale per cui si lotta fino all'inverosimile è perché non ci si può permettere il lusso di perdere il carico di sigarette». In effetti il contrabbando ha cambiato volto. «Non è più come prima quando il traffico di sigarette veniva ritenuto un reato minore perché compiuto da povera gente senza lavoro - afferma il comandante della Zona meridionale adriatica della Gdf, generale Edoardo Esposito - Si tratta, invece, di un affare gestito dalla criminalità nazionale e internazionale, gente che non ha alcun rispetto per la vita umana».



Venerdì 27 agosto 1999

2

IL FATTO

l'Unità

Veto «dipietrista» su Martelli, gli alleati insorgono

Polemica sulla presenza dell'ex ministro alla Festa del centrosinistra

TORINO Non accennano a placarsi le polemiche su Una, la prima festa del centro-sinistra organizzata dal 3 al 20 settembre al parco Ruffini a Torino. Se nelle settimane scorse erano stati alcuni popolari (gli ex della corrente di Donat Cattin) a sostenere che l'iniziativa non è una novità «ma solo una copia della Festa dell'Unità», ieri le polemiche sono state originate dalla presenza (a un dibattito sulla legalità in programma l'11 settembre) dell'ex ministro della giustizia (ed europarlamentare dello Sdi) Claudio Martelli,

coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti Enimont condotta da Antonio Di Pietro, l'attuale leader dei Democratici, che partecipano anche all'organizzazione.

Proprio per questo, l'on. Elio Veltri ha rifiutato di partecipare alla Festa e Di Pietro si sarebbe detto d'accordo con questa decisione. Nel programma definitivo della festa è però confermata la presenza di diversi esponenti di rilievo dei Democratici, tra i quali Willer Bordon.

Le polemiche hanno ovviamente sollevato le proteste

dei segretari provinciali di tutti i partiti interessati (compresi quindi i Democratici) che, insieme al comitato organizzatore, hanno diffuso una nota per mettere in rilievo «le ragioni dell'unione e l'ingenuità della divisione».

Per quanto riguarda, in particolare Martelli, viene fatto rilevare che è stato invitato perché «proposto da uno dei partiti che a pieno titolo fa parte della coalizione e per il suo passato di ministro della giustizia».

«Fu proprio Claudio Martelli - viene ricordato dai diri-

genti dei partiti - a proporre il primo disegno di legge sull'immigrazione e per questa ragione è stato invitato a intervenire ad una tavola rotonda su sicurezza e multietnicità delle città».

«Quanto alle note vicende giudiziarie - concludono i segretari - è evidente a tutti che all'interno di centro sinistra permangono sul nodo della giustizia differenze di opinione che nessuno ha mai negato, ma che proprio appuntamenti di confronto come "Una" dovrebbero contribuire a limare».

IL CORSIVO

L'ESPRESSO CONTRO I GARANTISTI MA FA L'ELOGIO DI GHINO DI TACCO

L'Espresso non si smentisce. È cambiato il direttore (via Rinaldi, dentro Anselmi) ma non è cambiata la violenza e la monomaniacalità delle polemiche. La scorsa settimana era toccato a Pansa sparare sull'Unità per quanto vi aveva scritto Piero Sansonetti a proposito di Craxi (nel suo stile colorito il vicedirettore del settimanale aveva spiegato quell'articolo come il primo tassello di una macchinazione che avrebbe portato al governo Intini e spinto Armani all'acquisto della testata fondata da Gramsci...). Questa settimana l'obiettivo è quanto ha scritto il direttore dell'Unità nell'editoriale che ha repli-

cato al fuoco delle polemiche estive. Per l'anonimo compilatore della rubrica «Riservato», a pagina 51, quel commento sarebbe una specie di autogol. Prendendo una frase qui e una lì si rovescia il significato dell'articolo. Dove c'erano delle domande e sollecitazioni a celebrare i processi su Tangentopoli si leggono invece solo malevole critiche alla magistratura. L'Espresso sembra essersi da solo assegnato l'incarico di fare i «gurka» contro chiunque sollevi dei problemi sui temi della giustizia e della correttezza e dell'efficacia delle inchieste, per quanto meritorie esse siano. I temi del garantismo danno l'orticaria al set-



timanale e l'attacco all'Unità è una specie di sport, visto che pochi centimetri più in basso un altro articolo torna sull'argomento. Vorremmo segnalare all'Espresso uno scritto pericolosissimo. Si dice addirittura che Craxi «è stato un personaggio virile, un Ghino di Tacco coraggioso e spregiudicato, un cavaliere con molte macchie ma senza paura. Prima o dopo lo vedremo tornare». L'autore? Pietro Ottone. Il giornale che lo ha pubblicato? L'Espresso, a pagina 61...

Prove d'intesa con Bertinotti

«Ma no ad accordi nazionali»

Jervolino conferma le aperture, i Ds apprezzano

LA LETTERA

Se Fausto ci ripensa

Caro direttore, nella scheda che accompagna l'articolo dedicato alle alleanze per le regionali della prossima primavera, la posizione e il simbolo del Prc vengono messi tra quelli delle «forze politiche che compongono il centrosinistra». È evidente che nel lettore si possa ingenerare la confusione tra Comunisti italiani (che nella scheda non sono menzionati) e Rifondazione. La posizione dei Comunisti italiani è nota: se Bertinotti si è ricreduto rispetto ad una scelta, quella dell'opposizione parolista, che lo ha portato a perdere oltre due milioni di voti va bene. Non c'è che da rallegrarsene. Certo è che se cerca un'intesa con la maggioranza il Prc dovrà sottoscrivere un impegno politico e candidatura comuni, senza porre né condizioni né veti. Anche perché ci ricordiamo ancora bene gli applausi di Fini, Berlusconi e Prodi quando Rifondazione ha fatto cadere il governo Prodi.

MARCO RIZZO

Coordinatore dei Comunisti italiani

ROMA Posizioni diverse nei Ds, posizioni diverse nel Ppi, posizioni diverse in Rifondazione. No dei cossighiani, si dell'Udeur ma a certe condizioni: patto d'onore chiedono i Democratici. I socialisti non ne vogliono sapere e i Verdi non disdegnano nemmeno la desistenza. Maggioranza da Mastella a Bertinotti per le elezioni regionali? Il centrosinistra più Rifondazione ha risposto così, in ordine sparso. Ma è evidente che da settembre alle dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa, alle interviste concesse ai giornali dovranno seguire discussioni serie e approfondite tra tutti coloro che hanno un obiettivo comune per il 2001, intanto e poi per il 2001: battere il centrodestra. Che potrebbe imbarcare il Msi di Rauti. A proposito: che farà la lista Bonino?

Dunque ogni giorno si aggiungono prese di posizione o conferme di posizioni. Rosa Jervolino, per esempio, sottolinea che «è un passo importante la disponibilità di Bertinotti a tornare in maggioranza per le elezioni regionali», una soluzione «naturale». Il ministro dell'Interno, però, frena un po' rispetto all'intervista concessa al Messaggero l'altro giorno, in cui aveva parlato in senso ampio di alleanza con Prc e da Lucerna, per una riunione con i colleghi europei, precisa che intanto il discorso va fatto per il 2000, perché «in futuro poi si vedrà, man mano a seconda di come si evolvono le cose». Pier Luigi Castagnetti, uno dei candidati alla successione di Marini alla guida del Ppi, è invece molto prudente: «La questione del ritorno di Prc in maggioranza non mi pare si ponga concretamente. La rottura di Rifondazione è avvenuta per ragioni politiche e su problemi politici. I dissensi non erano capricci e non mi pare che ancora oggi se ne possa prescindere. C'è

un'assenza di chiarezza nel centrosinistra e di credibilità che non può essere compromessa da atteggiamenti ambigui». E l'altro candidato alla segreteria, Dario Franceschini: «Mai dire mai, perché una riflessione su Prc si impone». Ma entrambi convengono: le realtà locali devono avere libertà di decisione. Proprio l'apertura a vasto raggio di Jervolino nei confronti di Bertinotti ha spinto Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, a plaudire il ministro condividendone, «completamente» le opinioni. Ma poi, conscio dei problemi che agitano la coalizione, l'esponente di sinistra ha precisato: «Bertinotti si sta esponendo in una proposta politica

ALFIERO GRANDI
«Il ministro dell'Interno ha ragione, ma attenti a non dividere la maggioranza»

che sarebbe un errore gravissimo respingere, anche se va evitato che divenga un problema la cerante per la maggioranza». Questo è infatti un punto. I cossighiani, infatti, insistono nel respingere l'ipotesi di accordi con Rifondazione, anche se sono presi sul serio dall'Udeur. Angelo Sanza, infatti, ricorda di non avere alcuna avversione verso il Prc, ma «semplicemente tra noi e loro c'è la nascita e l'esistenza del governo D'Alema. Il nostro ingresso al governo si giustificava solo grazie allo spostamento al centro dell'asse di governo. Chiunque è libero di avere a distanza di un anno ogni sorta di ripensamento e ripercorrere le strade del defunto Ulivo prima maniera: questi non siamo noi, amici di Cossiga». E vicino a Cossiga è anche il ministro Gianguido Folloni il quale

spiega che «non serve alla stabilità del governo parlare equivocamente di una nuova maggioranza». Per le regionali, è la conclusione, niente desistenza e niente accordi con Rifondazione. «Una gran risata» per le dichiarazioni di Sanza si è fatto Antonio Napoli, presidente dei senatori Udeur. «Se mettessero in opera quello che dicono si esporrebbero solo ad una brutta figura. Sono convinto che il loro ministro Scognamiglio rimarrebbe in ogni caso lì dov'è, come del resto ha fatto Folloni dopo le decisioni di Buttiglione». Clemente Mastella aggiunge, parafrasando la più celebre frase di Nanni Moretti nel suo ultimo film: «D'Alema fai qualcosa di centro». Dice, infatti, il leader dell'Udeur, che il capo del governo ha manifestato «una notevole disponibilità» in questo senso, ma «se il centro non batte un colpo politico, se non supera il complesso della subalternità, se non rischia, evitando di giocare solo nel Palazzo, resterà il rammarico e la nostalgia di quello che poteva essere un disegno di centro moderato».

Tocca poi ai Democratici e Verdi dire la loro. I primi, con il capogruppo alla Camera Rino Piscitello, chiedono addirittura «un patto d'onore» per non fare ribaltone né in caso di vittoria né in caso di sconfitta. E, per chiarire ulteriormente la posizione, chiedono un impegno di legislatura. Staccata verso i cossighiani: «Le loro sono prese di posizioni incommentabili: è una telenovela, se ti perdi una puntata non ti perdi nulla». Per gli ambientalisti è il leader dei deputati che parla, Mauro Paissan, il quale definisce «fuori luogo» le dichiarazioni di Sanza, anche perché «è bene ricordare che quasi la totalità dei parlamentari del centrosinistra sono stati eletti anche con i voti di Prc».



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino

Ferraro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Il ministro Piazza: «Non contrario ma scettico sul dialogo con il Prc»

«Noi non siamo contrari in assoluto ad un allargamento della maggioranza a Rifondazione, siamo solo scettici che si possa realizzare». A ribadire le perplessità dello Sdi è il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, contrario al fatto che il dialogo con il Prc approdi solo ad una intesa elettorale. «Nutriamo il timore - ha spiegato - che il tutto possa ridursi ad un'intesa di tipo elettorale, i soliti patto di desistenza, come nel '96, e che, quindi, senza una vera convergenza sui programmi, alla prima occasione Bertinotti torni a sfilarsi». E allora lo Sdi «è favorevole ad un'intesa con il Prc se aderisce pienamente al programma del centrosinistra: questo è il presupposto per l'adesione». Ma, guardando i problemi che la maggioranza sarà chiamata a risolvere in autunno, lo scetticismo cresce. «Non mi pare proprio - ha sottolineato Piazza - che sia in vista una convergenza programmatica, a settembre con la Finanziaria si parlerà anche di stato sociale, non dico di riduzione, ma di un nuovo welfare ridistribuendo meglio i benefici. Allora si vedrà e, ripeto, il nostro non è un no al Prc, ma solo puro scetticismo». (Agi)

Mondovì, Bossi sfida in casa

l'ex leghista Comino

TORINO Per la prima volta dopo la rottura dei mesi scorsi, lunedì prossimo Umberto Bossi andrà nel feudo politico di Domenico Comino, l'ex capogruppo della Lega alla Camera, espulso per aver fatto, in Piemonte, un accordo elettorale con il Polo. Alle 21, infatti, il leader leghista parlerà a Roccaforte Mondovì, un migliaio di abitanti, proprio nel collegio elettorale del suo ex 'braccio destro'. Il Monregalese è, tra l'altro, una delle zone in cui si è avuto il maggior numero di defezioni dalla Lega, a cominciare dal sindaco di Mondovì, Riccardo Vaschetti, e dal gruppo nel consiglio comunale, dove è rimasta solo un esponente della Lega. Negli ultimi tempi, comunque, nella Lega Nord del Piemonte non sono stati segnalati altri abbandoni di rilievo, ma sta prendendo sempre più consistenza la possibilità che nei prossimi mesi lasci anche il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, che ha più volte chiesto un Congresso federale per poter portare la voce del dissenso in difesa di Comino e degli altri leghisti che lo hanno seguito. Calvo, che nelle scorse settimane aveva preso parte a una cena con i dissidenti a Morozzo (paese di Comino), non parteciperà però a una conferenza stampa che lo stesso Comino e i suoi terranno sabato a Torino.

Il commissario della Lega nord Piemonte, Bernardino Bosio, sindaco di Acqui, non sembra, comunque, particolarmente preoccupato e sostiene che la base continua ad essere con Bossi. Più che ai dissidenti, in questo periodo sta pensando ad organizzare «la Dieta federale devolution padana», in programma il 3 e 4 settembre nella sua città. «Parleremo della modifica dello Stato - afferma - ma anche di altri problemi che interessano direttamente la gente: la sicurezza, l'immigrazione, l'eccessiva pressione fiscale».

ROMA Qualche sospetto, dentro An, il tanto decantato «metodo Guazzaloca» comincia a farlo sorgere. E il gran parlare che se ne fa, in vista della scelta dei candidati del Polo per le elezioni regionali - «entro il mese di ottobre dobbiamo decidere tutto», dice Adolfo Urso, portavoce del partito - sta facendo scattare il campanello d'allarme in via della Scrofa. «Non esiste un metodo assoluto per tutto», mette per esempio le mani avanti Maurizio Gasparri. Precisa Urso: «È utilizzabile dove esistono le stesse condizioni che avevamo a Bologna. A cominciare dal fatto che ci sia un altro Guazzaloca, cosa non facile». Qual è il problema? Semplice. Le tre grandi regioni del Nord (Veneto, Lombardia e Piemonte) sono già in mano al Polo, e sicuramente saranno ricandidati i presidenti uscenti (Galan, Formigoni, Ghigo), tutti e tre sciaguratamente di Forza Italia. Se poi prende piede per il resto della Penisola l'idea del candidato della società civile, è facile capire che, come niente, An può ritrovarsi senza neanche un suo uomo in corsa per una presidenza. E allora, prima di far scorrere l'ultimo

An, semaforo rosso per il metodo Guazzaloca

Gasparri: «Non è detto che ovunque si debbano candidare esponenti della società civile»

week end di agosto, si comincia a mettere i primi paletti.

Agli alleati del Polo verrà sicuramente chiesto di indicare un esponente di An per la presidenza del Lazio e della Campania. Poi, c'è Altero Matteoli che da tempo si dice disponibile a concorrere per la Toscana. E qualcuno spera anche nella Sicilia, o almeno nella Puglia. Un'occhiata si butta pure verso la Calabria e l'Abruzzo. Spiega bene Gustavo Selva, capogruppo a Montecitorio, il ragionamento che gli uomini di Fini proporranno agli alleati berlusconiani: «Il "metodo Guazzaloca" è un metodo che fa fare un passo indietro ai partiti. Quindi, se non c'è un candidato di An non ci dovrà essere nemmeno un candidato di Forza Italia, fosse pure Berlusconi in persona. Se invece ci saranno candidati di partito, è evidente che An proporrà le sue».

Onore, quindi, alla strategia che ha fatto vincere a Bologna, ma per dirla con Gasparri «non è che ovunque si debbano candidare esponenti della società civile. E dunque. An qualche candi-

DILEMMA PER IL POLO
Urso: formula utilizzabile solo dove ci sono le stesse condizioni di Bologna



dato lo avrà, vedremo volta per volta». Anche perché, aggiunge, «se il trend è positivo ce la fa comunque, se è negativo non possono vincere neppure Fini e Berlusconi». Urso insiste: «An po-

trebbe rinunciare a un suo candidato per un candidato davvero forte. Vedo però in giro pochi Guazzaloca...». Dove, per esempio? «Per la regione Lazio». Con Storace? «Storace non si è auto-

Ma anche nessuna intenzione di star fuori dal gioco delle presidenze. «Prenda ad esempio il Lazio - dice il vicecapogruppo -. Nessuno può contestare l'ipotesi di un nostro candidato, a meno che non risorgano Cola di Rienzo o Rugantino per schierarsi con il Polo...». Del resto, proprio qui a Roma Borghini (il candidato polista contrapposto al sindaco Rutelli, ndr.) ha preso più o meno i voti che avrebbe preso qualunque altro candidato». Taglia corto Urso: «Le candidature di An saranno inevitabili insieme a quelle di Forza Italia e del Ccd. E, ovviamente, della società civile...».

Non sarà facile, la discussione nel Polo, per accertare le qualità di un nuovo, fantomatico Guazzaloca. Per i partiti del centrodestra, e in particolare per An, si annuncia una trattativa tutta in salita: gli «azzurri», comunque vada, qualche presidente già ce

l'hanno, quelli del Ccd non si aspettano granché, ma per gli uomini di Fini, dopo la sconfitta alle europee... Una partita non facile. Gasparri lancia l'allarme: «L'armata Brancaleone del centrosinistra cominciando a essere la trama per un accordo elettorale in vista delle regionali estive a Rifondazione comunista». Invece Gustavo Selva mostra parecchie perplessità di fronte all'idea di un'intesa elettorale con la fiamma di Rauti, ipotesi che pure non dispiace a parecchi esponenti del Polo. «È estremamente difficile», fa sapere. Certo, «se Rauti accetta le tesi di Fuggi e di Verona, non c'è una pregiudiziale di rifiuto da parte nostra a cercare un accordo...». Complicato però, anche in nome della battaglia al centrosinistra, portare Rauti se non dalle parti dell'antifascismo almeno nella zona di Fuggi...

S.D.M.



COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO
(Prov. di Agrigento)
Il Dirigente U.T.C. RENDE NOTO
Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di "realizzazione Piano per le infrastrutture produttive opere di urbanizzazione 1° lotto - stralcio funzionale aree artigianali", importo a base d'asta L. 4.596.167.170, finanziato con D.A. n° 888/11/XIII del 21/6/99 dell'Assessorato Reg.le Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca. La gara sarà esperita il 16/9/99. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 32 del 6/8/99.

IL DIRIGENTE U.T.C.
Arch. Luigi Sferazza

abbonatevi a
l'Unità

Jazz e scrittori, a Roccella le contaminazioni di Benni

ALDO GIANOLIO

ROCCELLA JONICA «Oggi anche il cretino è specializzato» sentenziava con la consueta arguzia Ennio Flaiano, in epoca in cui specializzazione e specialismo sembravano essere la soluzione di molti problemi. Ora i tempi sono cambiati e tutto sembra vi si debba adeguare: persino le rassegne di jazz, che da un po' di tempo a questa parte, antesignano proprio il Festival di Roccella Jonica, si sono aperte a tutte le contaminazioni e ai generi musicali più diversi. La XIX edizione del Festival In-

ternazionale di Roccella Jonica «Rumori Mediterranei» ha marciato ancor più questa tendenza, tanto che nella prima giornata, mercoledì scorso, si è ascoltata certo musica di grande valore, ma di jazz praticamente niente. Sintomatico di questo indirizzo è la recente entrata nella direzione artistica del Festival di Stefano Benni, l'affermato scrittore che tutti conosciamo. Reputiamo che ci sia il suo zampino nell'impostazione dei concerti pomeridiani, dove quest'anno musicisti per lo più italiani incontrano scrittori che presentano testi composti per l'occasione. Ha cominciato Simona

Vinci (assente giustificata), le cui liriche sono state incorniciate dalla musica forte e dolente del gruppo Aires Tango, seguiti, ieri, dall'incontro fra David Riondino e la cantante Cristina Zavalloni e oggi, alle 18, ci saranno Daniele Brolli e il pianista Stefano Battaglia, mentre domani lo stesso Stefano Benni incontrerà la cantante Sabina Macculli e il pianista Umberto Petrin.

Sempre mercoledì, la serata d'apertura al Teatro al Castello è iniziata con il Lindsay Cooper Song Project, un otetto inglese comprendente fagotto, violoncello e due cantanti, i bravi Maggie Ni-

cols e Phil Minton, che hanno riproposto e arrangiato con competenza esecutiva, un certo humor di fondo e teatralità, brani di Lindsay Cooper (presente in platea), che risentono forse troppo di certo espressionismo tedesco un po' di maniera e di certo rock inglese progressivo degli anni Settanta. Subito dopo, il Kronos Quartet si è confermato uno dei gruppi da camera più validi e prestigiosi oggi in attività, certamente uno dei più originali soprattutto per la scelta del repertorio, che si è aperto a compositori contemporanei di tutto il mondo.

Oggi ci saranno invece l'orchestra Assemblage e il quartetto del turco Dhafer Youssef, virtuoso dell'oud, mentre domani va in scena una performance di musica e danza con le coreografie di Giorgio Rossi e il quartetto del sassofonista americano Michael Brecker.



Sopra, la compagnia australiana «Strange Fruit»; sotto, gli «Arearee»

Ballando «on the road» Danzatori «acrobati» tra Bologna e Rovereto

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Buttarsi nel vuoto a capofitto, danzare in cima a lunghe pertiche d'acciaio o sfruttare i luoghi urbani della città al posto del palcoscenico: sono le ultime istanze della danza contemporanea, impegnata a rivisitare i suoi spazi interiori e trovare ardite soluzioni espressive. Lo fanno i francesini della Compagnia Retourmont, che aprono il neonato «Stage Festival» di San Marino con una *Riflessione di facciata*, ovvero tuffandosi dalla vetta della Cava Antica e danzando a testa in giù e in verticale (il 29 e 30 agosto). Sfruttano gli

angoli dell'intera città di Bologna i protagonisti della «Danza urbana», curiosa manifestazione dedicata alla danza per strada e al rapporto fra danza e architettura che si svolgerà nel capoluogo emiliano dal 30 agosto all'11 settembre. Fanno i «dervisci», invece, ma per aria e a quattro metri dal suolo i roteanti ballerini di «Strange Fruits», compagnia australiana ospite del festival «Oriente Occidente» a Rovereto (1-2 settembre).

Pionieri di un nuovo «corso» oppure epigoni di un «ricorso» alla Trisha Brown? Già negli anni Settanta la coreografa americana piroettava in cima

ai grattacieli di Manhattan e camminava sulle pareti dei musei di New York. E la ventina d'anni passati fra quelle performance e oggi giustifica il ritorno di passione, come nella moda, dove non s'inventa nulla di nuovo se non quello che è stato dimenticato.

La differenza, forse, sta negli intenti, più estetici oggi che trasgressivi. Simile invece è il desiderio di rompere le tre pareti della scena per mescolarsi al pubblico e rinnovare le relazioni con lo spazio, non solo architettonico ma anche naturale, come dimostrano gli esperimenti in giardino di Philippe Saire, autore di un intri-

gante rivisitazione del *Sogno shakespeariano* intorno all'Istituto Svizzero a Roma, o gli itinerari nel bosco di Virgilio Steni.

Lo «sguardo diverso» che i danzatori acquistano nell'esplorare insolite prospettive si trasforma così in uno sguardo «altro» regalato allo spettatore, quasi invitato a partecipare al gioco o a rileggere l'architettura in modo più consapevole. Che siano gli «eventi di strada» proposti da



gli *Strange Fruit*, che sollecitano il mito di Icaro, le vertigini dei Retourmont o l'hip hop cittadino suggerito all'angolo del marciapiede dai *breakers* italiani, l'idea è cogliere il mondo come scenario, «la città come luogo dell'immaginario contemporaneo» (a Bologna l'8 settembre «Danza Urbana» ci

propone su addirittura un convegno a Palazzo dei Notai). Rivisitando i luoghi, come faranno a Bologna i *Sacri Segreti* dell'In Compagnia, orchestrati sullo sfondo delle torri di Kenzo Tange da sei ballerini con gli scarponi ai piedi (6 e 7 settembre), oppure usando le mura come «scenografia dell'agire quotidiano» e come «limiti del labirinto» come intendono gli *Arearee* di Roberto Cocconi (10 settembre).

Non è, in fondo, un matrimonio sconvolgente quello fra danza e architettura: questa inventa la disposizione dei solidi nello spazio, quella li mette in movimento...

Pellegrini a teatro al Festival di Anagni

ROMA Il Giubileo del 2000 arriva in anticipo al VI Festival di Anagni, dove il 10 e 11 settembre andranno in scena le «Storie di pellegrini», rappresentazione ricavata dalle sacre rappresentazioni fiorentine anonime della fine del Quattrocento e allestita da Salvo Bitonti dopo un laboratorio portato avanti con quaranta attori. Lo spettacolo parla della esigenza e necessità spirituale del pellegrinaggio, del suo valore simbolico e metaforico e sarà allestito nella piazza della Pace della cittadina laziale, affiancando il convegno del Centro di studi sul teatro medievale e rinascimentale dedicato quest'anno a «Letteratura e drammaturgia del pellegrinaggio».

E nel segno del pellegrinaggio, il festival, dedicato al Medioevo e al Rinascimento, si apre stasera con il balletto *Pelerinage* di Micha van Hoek, ispirato al bisogno e alla ricerca di trascendente che sono in ognuno di noi. Fra gli altri appuntamenti, Marco Baliani, che nella Badia della Gloria ripropone il suo *Kohlhaas* tratto da un racconto di Heinrich von Kleist ambientato nella Germania rurale del '500. Altro titolo importante *La leggenda di Faust*, a cura del gruppo Abraxa Teatro, prendendo spunto da una delle leggende più famose del mondo. Musiche e danze del XV e XVI secolo ne «Il Gratie d'Amore» del gruppo dei Rondellus. Quindi i famosi burattinai spagnoli di Binéfar, che si ispirano ai racconti e alle leggende della tradizione storica. Infine *Il viaggio di Sigerico*, concerto etno-musicale dedicato al percorso dei pellegrini documentato dal diario di Sigerico che a Roma fu nominato Vescovo di Canterbury.

SELEZIONE UFFICIALE FESTIVAL DI TORONTO 1999

OGGI AI CINEMA
QUIRINALE - REALE - UNIVERSAL
AMBASSADE - ATLANTIC - BROADWAY

DORIA ANTARES TRIANON
 GALAXY ROXY

«LA DONNA LUPO SI SCATENA» (IL TEMPO)
 «...SEDUCE, PROVOCA, MENTE, SCOMPARE NEL NULLA...» (PRIMISSIMA)

ARANCIA CINEMA presenta
Loredana Cannata in

La Donna Lupo

con ARTURO FAGLIA FASCAL PIRSIANO FRANCESCO DI IVIA GIANLUCA CUOMO LOREDANA SOUZI
 direttore della fotografia MASSIMO INTORPASSO e direttore di arte ALFREDO GRIMALDI
 montaggio PATRIZIO MARONE e CESAR MENECHETTI
 musiche originali MARIA SOLDATINA

Substrata
 LANTIA CINEMA & AUDIOVISIVI

!!! AGLI SPETTATORI, IN OMAGGIO FINO AD ESAURIMENTO, LA SPILLA DELLA DONNA LUPO !!!
 VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

FLASH

Venditti «contro» Ligabue Sfida a colpi di singoli

Luciano Ligabue «contro» Antonello Venditti. Due pesi massimi della canzone d'autore scendono in campo oggi con i rispettivi singoli che preannunciano l'uscita del loro album. Venditti, che da cinque anni non pubblicava un disco di canzoni nuove, si presenta con il ritmo morbido e circolare, le chitarre semiacustiche e i suoni elettronici di «In questo mondo che non puoi capire». Un brano sul dolore e sulla guerra, che cita volutamente l'incipit di «In questo mondo di ladri» e canta del mondo «vissuto» spiega Venditti - come luogo necessario e doloroso per intraprendere il nostro lungo cammino: l'incontro infinito d'amore e di conoscenza tra uomini e donne di culture, razze, religioni diverse». Un Venditti ecumenico come sempre, ma anche alla ricerca di sonorità nuove, a proposito del suo singolo azzardato la definizione di «world music»: ma alcuni passaggi di «In questo mondo che non puoi capire» riportano alla mente certo rock americano d'atmosfera. Antonello Venditti del resto aveva già preannunciato di volersi allontanare sia dai luoghi comuni del suo stile che dagli stilemi classici della canzone italiana. Non resta che attendere l'uscita dell'album «Goodbye Novecento», nei negozi il 24 settembre (con, fra gli altri brani, il già pubblicizzato «La coscienza di Zeman», omaggio all'ex allenatore della Roma), per capire fin dove si è spinto il cantautore romano. Che tornerà anche sul palcoscenico, con un megaconcerto allo stadio Olimpico di Roma l'8 ottobre: tre ore di musica e una superproduzione, «un ritorno a casa» dice Venditti - dopo quattro anni è importante capire quanto siamo cambiati, io, il mio pubblico, il mondo». Ligabue invece, dopo l'esperienza cinematografica con «Radiofreccia», torna invece con una canzone che celebra la sua passione calcistica: «Una vita da mediano», in vendita da oggi, è un brano dedicato all'ex calciatore dell'Inter Orioli. Il cd singolo conterrà anche un brano inedito non inserito nell'album del rocker di Correggio, che uscirà il 17 settembre e sarà intitolato «Miss Mondo».



Anche Troisi e Brass nella Treccani Si aggiorna il «Lessico universale italiano» con registi e produttori

ROMA Alla vigilia della Mostra di Venezia la Treccani celebra il cinema italiano includendo nel suo «Lessico Universale Italiano» nuovi talenti, anche se a volte già rimpianti come Massimo Troisi, e discusse glorie come Tinto Brass, regista a cui si riconosce un convincente esordio ma di cui si sottolinea lo scendere in una produzione erotico-commerciale. E anche se nei due volumi di aggiornamento del Lessico - che si aggiungono ai 26 precedenti per un totale di circa 21 mila pagine, 350 mila voci principali, 20 mila illustrazioni - c'è qualche dimenticanza, come l'assenza di Diego Abatantuono, Francesco Nuti, o Leonardo Pieraccioni, lo sforzo è quello di registra-

re con completezza la rinnovata vitalità della cinematografia italiana con l'inclusione di registi, attori, sceneggiatori e produttori di valore. Ecco fare il loro ingresso nelle pagine della prestigiosa enciclopedia: Francesca Archibugi, segnalata per la sua attenzione al quotidiano e ai rapporti generazionali; Maurizio Nichetti, che ha costruito «la sua capacità visiva rifacendosi ai migliori esempi del cinema muto e sonoro»; Silvio Soldini, narratore di viaggi esistenziali «alla ricerca di nuovi rapporti con la realtà»; Sergio Citti, «attratto dai temi della fame, del sesso, del denaro e del demonio»; Mario Martone, che cattura atmosfere segrete di Napoli.

I «nuovi arrivati» vanno a fare compagnia a colleghi più popolari come Carlo Verdone, Nanni Moretti, Dario Argento, Ugo Gregorini, Pupi Avati. Non possono mancare i premi Oscar Gabriele Salvatores, Giuseppe Tornatore e naturalmente Roberto Benigni che nel Lessico c'era già e che a fine anno entrerà anche nella appendice 2000 della Grande Treccani. Anche per quanto riguarda gli interpreti, il Lessico recupera il tempo perduto e accanto ai mostri sacri già presenti nell'edizione precedente mette Fabrizio Bentivoglio, Mariangela Melato, Umberto Orsini, Ottavia Piccolo, Luigi Proietti, Stefania Sandrelli, Giancarlo Giannini, Gastone Moschin, Enrico

Maria Salerno, Alberto Lionello e Gabriele Lavia, pur diviso tra cinema e teatro come altri lo sono stati in questi anni tra cinema e tv. Ma, si sa, il cinema italiano è anche fatto da una solida tradizione di sceneggiatori, compositori e direttori di fotografia come Suso Cecchi D'Amico, Leo Benvenuti, Age, Furio Scarpelli, Sandro Petraglia, Giuseppe Rotunno, Nicola Piovani, Antonio Delli Colli, Ennio Morricone, Dante Spinotti, Luca Bigazzi, Pasquale De Santis, Carlo Di Palma, Dante Ferretti e Vittorio Storaro. Come non dimenticare poi produttori come Mario Cecchi Gori, pieni di entusiasmo come Franco Cristaldi o di innata eleganza come Franco Brusati.



l'Unità

LO SPORT

21

Venerdì 27 agosto 1999

PALLANUOTO

Doping, confermate le tre positività di Roma-Florentia

■ Le controanalisi svoltesi nel laboratorio di Colonia hanno confermato le tre positività per doping dei tre giocatori controllati a sorpresa dopo la semifinale scudetto tra Ina Assitalia Roma e Florentia. Si tratta di Tibor Benedek (per chlorestosterone), Vladimir Vujasinovic e Riccardo Vannini (entrambi per efedrina). La comunicazione di «definitivi accertamenti di positività» è arrivata alla federazione sportiva, che l'ha trasmessa al coordinamento antidoping del Coni che a sua volta ha informato la Federnuoto per i provvedimenti di sospensione. Del caso sarà investita la procura antidoping del Coni.

Lo sportivo ideale? Un dirigente

Sondaggio «Donne e calcio»: atleti in ribasso

ROMA L'uomo ideale? Meglio il giocatore, Roberto Baggio. Lo dicono le donne italiane protagoniste di un'inchiesta su «Donne e calcio» realizzata dalla «Fast press research» per conto del mensile «Campioni» e della tv via Internet. Le 1.827 donne che hanno risposto al sondaggio hanno indicato ai primi sei posti della classifica dell'uomo ideale e uomo dei sogni altrettanti personaggi che nel calcio sono o sono stati dirigenti: al primo posto Marco Tronchetti Provera, seguito da Gianni Agnelli, Silvio Berlusconi, Massimo Moratti, Luca di Montezemolo e Ser-

gio Cragnotti. Solo settimo un giocatore, Roberto Baggio. Nella classifica dell'uomo dei sogni «per categorie» Marcello Lippi è in testa per gli allenatori, Roberto Baggio per i giocatori e Graziano Cesari per gli arbitri. Per fuggire su un'isola deserta le donne protagoniste del sondaggio scelgono Diego Simeone, per ballare un tango Montero e Alberto Zaccheroni, per trascorrere una serata romantica il portoghese Rui Costa, per una «scappatella» Panucci, per vivere un'avventura Mondonico. Una storia d'amore le donne in-

tervistate vorrebbero viverla con Del Piero o Eriksson, ma quando si tratta di scegliere l'uomo dal quale avere un figlio il nome che spicca su tutti in assoluto è quello di Franco Baresi. Nel sondaggio non poteva mancare la classifica delle squadre più sexy e la squadra ideale delle donne. Nel primo caso vince il Milan, seguito da Juventus, Inter e Roma. Mentre queste sono le «convocazioni» che emergono dall'inchiesta della «Fast press»: Buffon, Panucci, Montero, Nesta, Maldini, Roby Baggio, Rui Costa, Totti, F. Inzaghi, Batistuta e Weah.



IN BREVE

Stream e Tele+ Guerra di abbonati

■ Oltre 100 mila nuovi abbonamenti dall'inizio della campagna calcio a metà luglio con una media di 2.500 al giorno ad agosto. Questi sono i dati registrati da Stream alla vigilia del primo Campionato di serie A in cui detiene i diritti televisivi i canali di Lazio, Lecce, Fiorentina, Parma, Roma, Udinese e Venezia. Per quanto riguarda Tele+ gli abbonamenti hanno superato i due milioni, con punte di 10 mila abbonamenti al giorno.

Giudice sportivo Squalificati in 19

■ Diciannove giocatori sono stati squalificati, tutti per una giornata, dal giudice sportivo per le gare di Coppa Italia disputate. I sospesi sono: Caccavale (Juve Stabia), Baronchelli, Cottino e Superbi (Cesena), Bonadei e Ferazzoli (Savio), Cancellato e Fimognari (Spal), Zauli (Vicenza), Ambrosi (Monza), Belleri (Empoli), Bellucci (Treviso), Corrent (Salernitana), Ferrara (Lucchese), Lucchini (Cremonese), Martino (Reggina), Movilli e Rossi (Como), Rovaris (Gualdo Tadino). È stata inibita a tutto il 2 settembre il dirigente accompagnatore della Fidelis Andria, Emmerlo Tennarelli, per proteste nei confronti dell'arbitro che hanno provocato il suo allontanamento nel corso della ripresa.

Surf, la Sensini andrà a Sydney 2000

■ Qualificazione raggiunta per la surfista Alessandra Sensini ai prossimi giochi olimpici di Sydney 2000: quasi fatta per l'altro surfista dell'Albaria, Riccardo Giordano. Attualmente i surfisti sono impegnati nel Campionato europeo di Puck, in Polonia. Alessandra Sensini ha già vinto una medaglia di bronzo negli giochi olimpici di Atlanta '96.

Mondiali canottaggio Skiff: Sartori in finale

■ Nicola Sartori è in finale nello skiff singolo ai mondiali di canottaggio in corso a St. Catharines, in Canada. L'italiano si è infatti piazzato secondo nella sua semifinale, con il tempo di 7 minuti, 6 secondi e 6 centesimi, preceduto di quasi cinque secondi dal neozelandese Rob Waddell (7.01.46).

Nuoto, 200 rana Record della Heyns

■ La nuotatrice sudafricana Penny Heyns ha battuto il record mondiale dei 200 metri rana ai campionati panpacifici di nuoto in corso a Sydney. Heyns ha fermato il cronometro a 2 minuti, 24 secondi e 42 centesimi, superando di nove centesimi il secondo al primo da lei stessa stabilito il 18 luglio scorso a Los Angeles (2:24.51). Il sestore record ottenuto dalla sudafricana nelle ultime cinque settimane.

Il giro magico di Johnson

Per lo statunitense nei 400 oro e record (43"18)

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRI

SIVIGLIA Un metro e qualche centimetro per allargare il suo posto nella storia dell'atletica dove già possedeva un ranch ed ettari di prateria, Michael Johnson ha stravinto la gara dei 400 metri stabilendo con il tempo di 43"18 il nuovo primato del mondo. Cancellato il 43"29 di Butch Reynolds, un altro signore che ha preso come altri manigoldi una sbornia di mandrolone: il vecchio sprinter americano (35 anni) aveva fatto bingo, come si dice quaggiù in Spagna, il 17 agosto 1988, nella famosa pista di Zurigo, quella che produce primati e ricchezza.

È davvero la rivincita dell'uomo chiamato cavallo. Dato per declinante, per moribondo, per stressato, con una vertebra che gli fa male, 31 anni, 2 ori olimpici e 5 titoli mondiali che cominciavano a pesare, Michelone ha messo tutti in riga. La gara è stata una galoppata, due metri abbondanti al resto della compagnia, gli ultimi cento metri con il vento del pubblico, tutto in piedi e urlante per trascinare un atleta che non tradisce mai. È tra i duecento e i trecento che Johnson ha costruito il record: ai 200 è passato in 21 secondi secchi, ai 300 in 31"3, con due decimi di anticipo sulla tabella di corsa. E poi lo sguardo al tabellone elettronico, gli occhi che parlavano al mondo, un attimo di respiro per riprendersi, i 400 metri non sono uno scherzo, schiantano cuore, polmoni e gambe. Ha corso alla velocità di 33,34 chilometri orari: ai confini della realtà sul giro di pista.

Uomo di poche parole, Michelone: «Il primato nei 400 era il mio obiettivo del 1999. Missione compiuta, ora tornerò a lavorare nei 200. Il mio obiettivo è vincere due ori alle Olimpiadi di Sy-

dney». Una lezione di buon senso a chi progetta grandi slam - come nel caso della Jones - e si ritrova nella polvere. Due anni di acciacchi hanno fatto riflettere Johnson e il suo staff: meglio una gara sicura che due a rischio. Si dice, si pensa, che il velocista texano abbia voluto evitare lo scontro diretto con Maurice Greene nei 200: anche se fosse, riconoscere sul momento la superiorità dell'avversario è un segno di maturità.

Era annunciato il record, dicevano quelli del senno di prima. Vero, il tempone delle semifinali, 43"95, rigirandosi più volte a destra e sinistra per controllare gli avversari, era un bel messaggio. Ma nella velocità, come aveva spiegato alla vigilia il suo allenatore, Clyde Hart, i primati sono meno programmabili: bisogna fare i conti con vento, avversari, tempi di reazione. Michelone è stato perfetto: ha azzeccato tutto, tempo di reazione 0,150, primo ai duecento, ai trecento ha staccato tutti, al traguardo il distacco è stato persino umiliante per gli avversari. Il bello è che nei piani di Johnson è del suo staff c'era un miglioramento di cinque centesimi sul record di Reynolds: sono invece undici e rispetto alla migliore prestazione precedente di Michelone (43"39), siamo a meno ventuno. Un progresso del genere a 31 anni è un evento che può far pensare male: del resto, la diffidenza è figlia degli imbrogli degli atleti. Certo, «questo» Johnson può viaggiare ancora nel tempo: la nuova frontiera, chissà potrebbe portarlo sotto i 43".

Sul fronte italiano, Andrea Longo ha superato il turno degli 800 con il tempo di 1'45"01: gara tranquilla, allungo decisivo prima della penultima curva. Trentin è fuori dal lungo: si è svegliato tardi, con un 7,70 che non vale la finale.

NONOSTANTE LA FRATTURA

La Fiacconi non cede e parte per Siviglia Domani la decisione

■ SIVIGLIA Franca Fiacconi non si è ancora arresa. L'azzurra vuole gareggiare nella maratona di domenica (ore 9.05), nonostante l'infortunio riportato in allenamento martedì sera, la frattura del capiteo del radio al braccio destro. Gli ortopedici del Coni hanno preparato un altro tutore, che dovrebbe aiutarla in teoria a sopportare il dolore. L'azzurra sbarcherà a Siviglia oggi pomeriggio. Domani mattina sosterrà una prova per valutare la possibilità di gareggiare. Intanto, oggi è in programma la marcia 20 km donne, con le azzurre annunciate tra le protagoniste. È il debutto ufficiale di questa prova ai mondiali: hanno raddoppiato la distanza e soppresso la 10 km. Annarita Sidoti è il testimonial della marcia femminile: titolo mondiale ad Atene 1997, due ori ai campionati europei (1990 e 1998). «Non sono al massimo della forma, quest'inverno un infortunio mi ha costretto a restare a riposo per diverso tempo. Avevo bisogno di venti giorni di allenamento in più». La Sidoti, capitana della squadra femminile, ha firmato insieme al capitano maschile Stefano Tili una lettera indirizzata a Giorgio Bocca, editorialista di «Repubblica», che aveva censurato il comportamento del clan azzurro in occasione del caso May (l'eventuale salto nullo della spagnola Montalvo), criticando anche il rendimento complessivo della squadra: «L'atletica non è uno sport facile, fa male leggere certe cose».

SEQUE DALLA PRIMA

MARION SFRUTTATA...

per strappare maggiore audience nelle tv. Poi l'allenatore, l'ex-velocista giamaicano Trevor Graham, che però in queste ultime ore è stato l'unico a dire qualcosa di umano su lei: «Marion non sta bene e non è assolutamente in grado di gareggiare. Per lei i mondiali sono finiti».

Amen. L'infortunio nella semifinale dei 200 metri di due giorni fa è stato il ritorno sulla Terra di una Marziana che nei 100 metri non perde dal '97 e nel '98 ha vinto 34 gare su 35. Volava, Marion, e non solo con le gambe. Volavano, lei e il suo staff, con i sogni di ricchezza: quattro medaglie d'oro a Siviglia per eguagliare Carl Lewis e lanciare in grande

stile la sfida di Sydney 2000: cinque medaglie d'oro tra 100, 200, staffette 4x100 e 4x400, salto in lungo. Una cosa mai vista, il passaggio dallo status di azienda familiare a quello di multinazionale: qualche miliardo ora per diventare decine, forse centinaia, dopo il Duemila. Intanto, per il conto in banca riservata alle spese, il jackpot della Golden League, un miliardo di dollari a chi vince tutte le gare del circuito. Marion, naturalmente, aveva finora fatto il pieno, impresa già riuscita nel 1998 quando divise il malloppo con Gebresslassie e El Guerrouj.

Non sappiamo se sarà l'atleta più brava di tutti i tempi (finora ha vinto 3 ori mondiali), sappiamo però che è la più pagata: 1.753 mila dollari guadagnati nel 1998 sono il top di sempre per le donne. Ci vuole molto carattere per compiere simili imprese. La

sua ex-allenatrice di pallacanestro, Sylvia Hatchell, l'ha inquadrate bene: «Marion è una spugna. Impara in fretta: le mostri un trucco e il giorno dopo l'ha già digerito». Anche la storia del passaggio dal basket (era la playmaker della North Carolina) all'atletica è illuminante: aveva un discreto talento, ma rischiava di essere una delle tante. Fu l'attuale marito a indicarle la retta via: «Datti all'atletica e dominerai il mondo». Sottinteso, diventerai ricca e famosa. E la fama è l'ossessione, per questa ragazza che studia giornalismo, ma detesta i cronisti: nel 1992, rifiutò un posto nella staffetta 4x100 americana in partenza per le Olimpiadi di Barcellona. Confusa con le altre? Mai. Ora, voleva addirittura fare il pieno, 4x400 compresa.

Un banale infortunio (ma la situazione non è ancora chiarissima) è stato il ritorno sulla Terra.

Lo show è stato interrotto, le trasmissioni riprenderanno al più presto, ma intanto il Grande Progetto è stato bloccato. C'è qualcosa di diabolico e, se vogliamo, esemplare. In un'atletica supervitaminizzata, supernevrologizzata, 11 gare in 7 giorni come era nei programmi di MJ e il suo staff possono fare male. Fa male anche gareggiare nel lungo con lo stile di chi pensa di risolvere tutto con una grande rincorsa e un salto da campioni di spiaggia. Fa male chiedere, pretendere, strizzare il proprio fisico. Due mesi fa, Carl Lewis, uno che aveva uno stile immenso e fece l'en-plein tra velocità e lungo, ha rivelato che il superlavoro lo sta invecchiando precocemente. Rischia persino di ritrovarsi sulla sedia a rotelle. Anche al business c'è un limite, ditiglielo a Marion.

STEFANO BOLDRI

F1, GP DEL BELGIO

Oggi le libere: Irvine all'attacco Salo nel 2000 passa alla Sauber

Via al dodicesimo appuntamento del mondiale di F1 sul circuito di Spa. Dalle ore 13 di oggi Eddie Irvine, capofila del mondiale, scenderà in pista per la prima giornata di prove libere. In Belgio il nordirlandese non ha mai ottenuto risultati di rilievo e il fatto che non ci sia a fianco a lui in questo week end Michael Schumacher, uno che conosce il circuito del Belgio come le sue tasche, probabilmente gli renderà la vita ancora più difficile. Ma Eddie è caricato («La Ferrari mi ha detto: va e vinci»), vuole vincere il titolo e in più sa che anche il suo nemico numero uno, Mika Hakkinen, non ama particolarmente il difficile tracciato di Spa. Irvine non è mai andato a punti tra i boschi delle Ardenne e se dovesse piovere, cosa normale in Belgio, la sua qualifica e poi la sua gara diventerebbe ancora più complicata. La speranza è che dopo il flop dell'Ungheria Mika Salo - galva-

nizzato per l'aver trovato lavoro in Sauber la prossima stagione - cercherà il riscatto. Il finlandese della Ferrari dovrà tentare di proteggere il più possibile Irvine dagli attacchi della McLaren, nella speranza di portare anche qualche punticino per la classifica costruttori, dove la Rossa è in testa con quattro punti di vantaggio sulla scuderia di Ron Dennis.

Irvine dopo una breve vacanza romana ha raggiunto ieri Spa dove sa di avere gli occhi di tutti puntati contro; la gara di Spa sarà fondamentale per il suo mondiale e uscire incolore dal Gp del Belgio potrebbe significare mettere una seria ipoteca sul campionato. Due punti di vantaggio tra Eddie e Mika non sono un niente, i due partono alla pari in questa prima giornata di prove, anche se domani in qualifica si potranno chiarire meglio le forze in campo.

Ma.C



LA NOVITA' Alle monoposto vietati sponsor «tabaccari»

■ Sarà un Gp inedito quello che si correrà da oggi pomeriggio a Spa. Il «fumo fa male» e così la gara del Belgio sarà orfano dei soliti sponsor tabaccari. La decisione di restrizioni è stata presa dal governo belga che impedirà per i tre giorni di Gp ogni tipo di pubblicità legata al tabacco. Nessuno striscione potrà essere collocato attorno al circuito e non sarà possibile, come capita notoriamente in Francia ogni

stagione, eliminare il nome dello sponsor mantenendo però riconoscibile il disegno del marchio. A Spa questo non sarà possibile, le vetture saranno praticamente a colore unico, rimarranno solo quei marchi che non sono legati al fumo. Nello spazio occupato solitamente dai marchi tabaccario ad esempio la Ferrari ha preparato un bello «scrittone» «F1»; la McLaren invece ha inserito i nomi di battesimo giganteschi dei propri piloti.

MERCATO PILOTI

Jarno Trulli lascia la Prost per passare alla corte di Jordan

■ Si muove il mercato piloti in Formula uno. Jarno Trulli ha ufficializzato il suo passaggio alla Prost dalla prossima stagione. Eddie Jordan, proprietario dell'omonima scuderia ha annunciato il suo ingaggio per la stagione 2000. Trulli sostituirà Damon Hill, che si ritirerà al termine del Mondiale di quest'anno. Alla Prost arriverà Jean Alesi, mentre al posto della Sauber arriverà il sostituto di Michael Schumacher, Mika Salo. «Mika Salo - ha commentato Peter Sauber, titolare della squadra elvetica - ha dimostrato in molte occasioni il suo potenziale contro compagni di squadra più quotati. In più è capace di sopportare le grandi pressioni. È un giocatore di squadra e i suoi suggerimenti per lo sviluppo della macchina sono apprezzati dagli ingegneri. Questi fattori sono quelli che mi hanno fatto decidere di ingaggiarlo».



◆ «Tagli a pensioni d'anzianità o a quelle d'oro? Il mio governo combatte gli sprechi e i privilegi. Questa è la nostra linea»

◆ «Il nuovo stato sociale riformato deve innanzitutto saper offrire servizi e opportunità ai cittadini»

◆ «Niente verrà fatto senza il consenso delle parti sociali. Da questa scelta di metodo non torneremo indietro»

«Un welfare a vantaggio dei più deboli»

D'Alema al Tg1: nel 2001 avremo creato un milione di posti di lavoro

ROMA Una riforma del Welfare che combatta i privilegi e contrasti gli sprechi, con uno stato sociale che vada a vantaggio dei cittadini più deboli. E, visti i risultati del primo triennio del centrosinistra (530mila posti di lavoro creati), la possibilità di contare, a fine legislatura, un milione di occupati in più. Il presidente del Consiglio, rientrato dalle vacanze, apre la stagione politica con toni concilianti e con moderato ottimismo. Affida a un'intervista al Tg1, non un programma, ma una linea di marcia sulla quale il Governo si muoverà da domani in poi. È il tradizionale consiglio dei ministri di venerdì a riaprire ufficialmente le stanze di palazzo Chigi.

Dopo aver affrontato i temi della criminalità e del caso Baldini, D'Alema viene chiamato a rispondere sulla polemica pensionistica che ha riempito le pagine dei giornali anche nella canicola agostana. «Si metterà mano alle pensioni d'anzianità o a quelle d'oro?», gli viene chiesto: «Noi vogliamo combattere i privilegi e contrastare gli sprechi - risponde il premier - Vogliamo che lo Stato sociale vada a vantaggio dei cittadini più deboli. Offrire innanzitutto servizi, opportunità. Per questo, il Governo vuole una riforma dello Stato sociale e per questo vuole discutere coi sindacati, per affrontare i problemi con il meto-

do del consenso, con tranquillità e senza inutili conflitti. Perché è un grande tema di giustizia e le pensioni d'oro sono un'ingiustizia».

Conscio che durante l'estate sono state avanzate «molte proposte», da sindacalisti, economisti, ma anche da ministri del suo Governo, il premier ribadisce che è arrivato il momento di aprire il confronto sullo stato sociale e sulla spesa sociale in Italia: «non con l'obiettivo di ridurre - specifica - ma con l'obiettivo di migliorare la qualità e soprattutto l'equità dell'intervento dello Stato. Sulla base di questo confronto, spero, troveremo una soluzione».

Incalzato sulla difficoltà di avviare un dibattito sul Welfare in una situazione economica non proprio rosea (inflazione infiammata dal caro benzina, diminuzione degli addetti nella grande impresa...), Massimo D'Alema si lascia andare a un moderato ottimismo confortato dai dati sull'occupazione in Italia che è cresciuta pur in una fase di debolezza generalizzata. «L'inflazione è ferma all'1,7 - constata il presidente del consi-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e sotto il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

glio citando gli ultimi dati resi noti dall'Istat - non mi sembra infiammata. L'aumento del prezzo della benzina è qualcosa su cui riflettere perché bisogna vedere se non ci sono elementi su cui si possa intervenire. C'è un po' una tendenza a fare cartello da parte dei petrolieri. Detto questo, la situazione dell'economia sta migliorando in Europa e in Italia ci sono segni di ri-

presa che dobbiamo incoraggiare e sostenere». È sull'occupazione che D'Alema azzarda una previsione che non è una promessa di berlusconiana memoria. «Noi abbiamo ottenuto risultati importanti da quando c'è il governo di centrosinistra. Negli ultimi tre anni sono stati creati 530mila posti di lavoro, 282mila dei quali nell'ultimo anno con un anda-

mento dell'economia non molto positivo. Noi vogliamo insistere perché credo sia ragionevole pensare che alla fine della legislatura ci siano un milione di posti di lavoro». Ma non è la promessa già sentita: «No, non lo è perché 530mila posti sono già un congruo anticipo».

Come i dati Istat sull'inflazione non erano piaciuti due giorni fa all'economista del Polo Tremonti, i 530mila posti citati da D'Alema, ma anche questi censiti dall'Istat, non sono piaciuti al vicepresidente dei deputati di An Maurizio Gasparri: «Il presidente del consiglio deve essere stato troppo esposto al sole - commenta - ha inventato 530mila posti di lavoro in Italia e ne ha annunciati un milione per fine legislatura».

Fe. Al.

Finanziaria Tecnici del Tesoro al lavoro

Finanziaria, si cercano altre strade per reperire i fondi che dovevano venire dalla riforma delle pensioni e che, per il momento, si dovranno trovare altrove. I tecnici del Tesoro sono al lavoro per risolvere quello che uno di loro ha definito un «rompicapo»: come dare contenuti alla manovra economica che il Governo ha fissato in 15.000 miliardi (di cui 11.500 di risparmio). Rimane la possibilità di ulteriori tagli ai trasferimenti statali verso enti locali e sanità; ma anche accentuando la lotta agli sprechi nei vari settori della pubblica amministrazione, i tecnici si rendono conto che si tratta di un fronte sul quale ormai si è raschiato il barile. Messa alle strette, i tecnici ministeriali potrebbero tirare dal cilindro una delle «carte di riserva», vale a dire la rimodulazione degli investimenti previsti per il 2000, rinviandone alcuni nel tempo e proponendo, ad esempio, di fare fronte il prossimo anno solo agli investimenti cofinanziati dall'Unione Europea.

ROMA Come se non bastassero i fatti a dividere la Cgil dalla Cisl, ora ci sono anche le interviste e le reazioni alle interviste a esacerbare il dibattito tra le due organizzazioni sindacali. D'Antoni contro l'organizzazione di Sergio Cofferati accusata di aver cambiato idea sulla riforma previdenziale (il riferimento è un'intervista del numero due della Cgil, Guglielmo Epifani nella quale si ricordava la non contrarietà della Confederazione generale del lavoro ad estendere il metodo pro-rata anche a chi ha già superato i 18 anni di contributi previdenziali). «La verifica si farà nel 2001: qualunque anticipazione vedrebbe la Cisl contraria con tutte le sue forze - dice Sergio D'Antoni, ospitato dal Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini - Noi siamo coerenti: se la Cgil cambia posizione è legittimo, ma rompe il fronte sindacale e se ne assume la piena responsabilità».

Parla di pensioni, di patto per Milano e di Governo («Vedo una Babele di linguaggi. Oggi ci sono tre interviste di esponenti del governo, Salvi, Bassanini e Minniti, e ognuno dice cose diverse. Si mettano d'accordo non si può andare avanti così»), il segretario della Cisl.

Proprio per sottolineare la rottura sulla sigla dell'intesa mi-

«Previdenza, se la Cgil cambia è rottura»

D'Antoni al meeting di Rimini. Casadio: posizioni immutate

lanese che ha visto la Cgil contraria. Cofferati disenterà un dibattito organizzato dalla Cisl per i prossimi giorni sulla riviera ligure: «Cofferati ha deciso addirittura di non partecipare al dibattito - dice D'Antoni - Noi consideriamo tutto questo sbagliato. Porteremo avanti le nostre posizioni perché l'unità non è mai una gabbia, ma un rapporto leale tra persone che discutono in maniera aperta. Flessibilizzare significa fare la battaglia contro il lavoro nero. E l'accordo di Milano va proprio in questa direzione».

Sostenitore del patto Albertini anche il presidente di Assolombarda, Benito Benedini,



Luciano Del Castillo/Ansa

ROMA La proposta, nel contesto di una lotta ai privilegi che caratterizza il nostro sistema pensionistico. Di toccare le pensioni dei parlamentari consensi. «Ritengo assai opportuno e in sintonia con lo stile di sobrietà che a noi Verdi è caro che sia rivisto il trattamento economico complessivo dei parlamentari». Sono parole della deputata verde Anna Maria Proccacci che ritiene che in questo modo «si proseguirebbe il lavoro positivo condotto lo scorso anno dalla camera di riforma dei vitalizi con forte riduzione dei privilegi di lavoro di cui peraltro - aggiunge - nessuno parla». La revisione del trattamento «che può essere condotta - spiega Proccacci - attraverso lo sganciamento degli emolumenti dei parlamentari da quelli dei magistrati», deve essere realizzata però «senza demagogia o populismo nel riconoscimento - continua il deputato verde - dell'alto ruolo che chi è eletto riveste per il paese e senza dimen-

ticare che oltre alle legittime preoccupazioni sull'aspetto economico i cittadini devono assicurarsi - conclude Proccacci - che chi hanno scelto lavori e bene».

«Non è possibile che i parlamentari godano di più trattamenti pensionistici. Bisogna dare un segno tangibile del cambiamento a partire dagli onorevoli». Questa la posizione di Marco Rizzo dei comunisti italiani sulle sue perplessioni: «È opportuno rivedere il trattamento complessivo dei parlamentari».

Sulla questione interviene anche il sindacato dei pensionati della Cgil. I presidenti di Camera e Senato ed i presidenti delle Regioni devono consegnare al ca-

presente al Meeting: «Anche se in un primo momento abbiamo avuto qualche difficoltà ad accettarlo - ha spiegato - ora ci auguriamo che anche la Cgil voglia ripensarsi e rientrare e che sia un tavolo che può essere esportato in altre aree». La Cgil, fa sapere, non ci ripenserà e, anzi, considera grave che il presidente di Assolombarda inviti ad estendere ad altri territori «un accordo separato mettendo in discussione un corretto modello di relazioni sindacali».

Ma la Cgil ha cambiato idea sulla data della verifica pensionistica? «Nessuno in Cgil ha mai proposto di anticipare la verifica sulle pensioni - risponde il segretario federale della Cgil, Giuseppe Casadio - Mi pare che il riferimento all'estensione del contributivo fatta da Epifani non si sia tradotta da parte di nessuno in Cgil, né tantomeno

LE REAZIONI

Pensioni dei parlamentari, messa al bando dei privilegi

Dagli interessati arrivano le prime dichiarazioni di consenso

sellario dell'Inps l'elenco dei trattamenti previdenziali dei parlamentari e dei consiglieri. Questa la richiesta dei sindacati dei pensionati, soddisfatti che il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, abbia confermato l'esigenza di «eliminare i privilegi e dare il buon esempio al paese». «Salvi si sta muovendo bene - afferma Raffaele Minelli, segretario della Spi-Cgil - ma dovrebbe fare in modo che i parlamentari non si rifiutino più di trasmettere i dati al casellario». «Se veramente il ministro vuole trovare le condizioni per agire in maniera corretta, fuori dai polveroni sollevati finora - sostiene Silvano Miniati, segretario generale della Uil Pen-

sionati - deve costringere gli enti erogatori di pensioni, a partire da Camera e Senato, a fornire l'elenco dei trattamenti e dei vitalizi all'Inps». «Se potessi dare un consiglio a Salvi - conclude Miniati - gli direi di non perdere tempo dietro privilegi particolari, perché c'è un solo modo affinché questa situazione non si prolunghi nel tempo: stabilire che ogni cittadino italiano abbia una

L'INTERVISTA

Musi (Uil): «Sindacato diviso? Non serve proprio a nessuno»

FERNANDA ALVARO

ROMA «C'è un modo diverso di intendere il sindacato, di fare sindacato ma c'è anche una questione di carattere. Dividersi, però, non serve a nulla. A meno che non si voglia dare una mano agli altri, a quelli che possono utilizzare il varco aperto da noi per abbassare la soglia dei diritti». Adriano Musi, numero due della Uil, conclude le sue vacanze col pensiero rivolto a Roma e alle acque non proprio tranquille dentro le organizzazioni sindacali. Le troppe divergenze tra Cgil e Cisl, tra Cofferati e D'Antoni lo preoccupano al punto di invocare un «arbitrato».

L'accordo separato su Milano fa

si che il segretario generale della Cgil disertò un convegno della Cisl.

«Se è per questo che Cofferati non sarà a Loano dal primo al 3 settembre, è un errore. Più ci si confronta, più si parla, più si aiuta a costruire».

Si, ma la Cgil ha criticato profondamente l'accordo Albertini. Flessibilità che minano il contratto nazionale che Uil e Cisl hanno sottoscritto.

«Per quanto ci riguarda preferiamo non arrivare a quella firma. Volevamo evitare un altro accordo separato dopo Gioia Tauro. Comunque sdrammattizzeremo. Non è stata firmata nessuna intesa, è un documento d'intenti quello che abbiamo sottoscritto, senza la Cgil. Il vero documento

sindacale sarà quello che metteranno a punto le categorie con le controparti imprenditoriali. Sarà quello il momento di evitare le confusioni, o gli attacchi al contratto nazionale che il documento d'intenti esprime».

Ha parlato di Gioia Tauro. Quel Contratto d'area è un'altra tappa delle divisioni sindacali. Cgil no, Cisl sì, con la Uil in posizione mediana. Avete fatto firmare soltanto le organizzazioni territoriali.

«Non è stata una scelta ad hoc per Gioia Tauro. Noi crediamo che la programmazione negoziata, che parte dal basso, deve responsabilizzare il territorio. Certo, il fatto che la Cisl nazionale abbia firmato, ha accentuato la divisione. Ma in quel caso l'errore è stato della Cgil. Avevamo, le segreterie territoriali, avviato il Contratto. Poi c'è stato il dietro-front di Cofferati. Se Sergio ci avesse pensato prima...».

E ora, sul tema previdenziale. La Cisl minaccia la rottura dell'unità sindacale nel caso la Cgil fosse disposta a discutere dell'estensione del metodo contributivo, immediatamente, anche per chi ha 18 anni di anzianità contributiva.

«Stiamo discutendo, secondo me, ancora una volta a vuoto. Chi l'ha detto che la Cgil ha cambiato idea sulla data della verifica? Chi ha detto che bisogna anticiparla rispetto al 2001? Siamo parlando dell'intervista di Epifani? Al di là del fatto che il numero due della Cgil non ha proposto alcun anticipo in quell'intervista della quale si è voluto forzare il significato, io resto agli atti ufficiali. E per me l'atto ufficiale è il direttivo di luglio. Direttivo introdotto da Epifani e concluso da Cofferati. Con una posizione unica: di previdenza si tornerà a parlare nel 2001. Aspetto un pronunciamento di pari grado per gridare al voltagabbano».

Bene, per non v'è chi non vedele tante, troppe divisioni. Che fare? «Sto proponendo da prima delle vacanze un incontro tra i segretari generali per fare un punto della situazione. Incontro non ancora fissato. Bisogna accantonare le possibilità di divisione e lavorare su quello su cui siamo d'accordo».

E se l'elenco delle divergenze dovesse allungarsi? «Allora proporrei un arbitrato. Un arbitro tra Cofferati e D'Antoni».



◆ **Dopo il ritrovamento di fosse comuni Milosevic accusa gli Usa «Proteggete i criminali»**

◆ **Ormai la fuga degli zingari sta diventando un business in mano alla mafia internazionale**

Rugova: Kosovo indipendente «Serbia ridotta alla fame» Allarme di De Mistura. Morti in mare 104 rom

RIMINI Secondo il rappresentante dell'Onu per l'Europa, Staffan De Mistura, gli undici milioni di serbi hanno il diritto, «nonostante le sanzioni», di avere «acqua, luce elettrica e riscaldamento». Si tratta, ha affermato, di un «aiuto umanitario che può rendere le sanzioni meno gravose per la popolazione civile, altrimenti avremo nei prossimi mesi una tragedia umanitaria come non c'è stata neppure nel Kosovo, dove nessuno è morto per la fame e per il freddo (come sta accadendo ai rom che fuono dalla regione in mare; ne sono morti oltre 104 annegati e ormai questi natanti sono in mano alla mafia internazionale visto che ogni spostamento costa a persona 2 milioni e mezzo)».

De Mistura, intervenuto ieri a Rimini ad un dibattito nell'ambito del meeting per l'amicizia tra i popoli, ha aggiunto comunque che «la soluzione ideale sarebbe che anche la popolazione serba si rendesse conto del bisogno di una soluzione interna che renda il proprio paese accettabile sul piano internazionale». «Ma questo devono deciderlo loro», ha precisato.

Un altro ospite illustre al festival di Rimini è stato ieri Ibrahim Rugova, leader dei kosovari di etnia albanese. Parlando del futuro politico del Kosovo, Rugova ha auspicato elezioni «libere» nella primavera dell'anno prossimo, per decidere chi tra la Lega democratica del Kosovo e l'Uck dovrà guidare la vita politica, e poi, «in prospettiva, un Kosovo indipendente».

Gli ha risposto il sottosegretario alla presidenza del consiglio italiano Marco Minniti, secondo cui parlare di indi-

pendenza del Kosovo è perlomeno «prematurato». «Bisogna rispettare il mandato dell'Onu che fissa il quadro della situazione e che per il Kosovo designa una prospettiva di autonomia», ha affermato Minniti.

Intanto il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ha accusato gli Stati Uniti di «proteggere i criminali» nel Kosovo. Lo ha fatto in occasione dell'esumazione dei cadaveri di 13 serbi da una fossa comune scoperta nella provincia solo nei giorni scorsi, benché dai rilievi sembri che le vittime siano state assassinate in luglio. «Il fatto che questo crimine sia stato nascosto per più di un mese è la prova della protezione americana dei criminali, che a ogni effetto equivale a complicità», ha affermato il leader di Belgrado in un comunicato emesso dopo una riunione con tutti i massimi vertici istituzionali. Alla presa di posizione di Milosevic si sono associati sia pure con toni meno accesi, anche due partiti dell'opposizione, il Rinnovamento Serbo capeggiato da Vuk Draskovic, e quello cristiano democratico. La Kfor «non fa nulla per proteggere i serbi e le loro chiese e monasteri vecchi di secoli», ha affermato il procuratore serbo, mentre i democristiani in una nota hanno condannato «gli abominevoli crimini che si consumano nel Kosovo sotto gli occhi della Kfor».

La forza internazionale di pace Kfor ha intanto precisato che in effetti la fossa comune con i corpi dei 13 serbi è stata scoperta il 24 luglio e il Tribunale internazionale dell'Aia ne è stato informato immediatamente.



guerra nell'ex Jugoslavia (Tpi), quello che è stato uno stretto collaboratore del generale Ratko Mladic, «in accordo con altri ha pianificato, ordinato, attuato, sostenuto... l'espulsione di bosniaci musulmani, croati e di altre popolazioni non serbe dalla Rak». Non solo. Per il procuratore del Tribunale, la canadese Louise Arbour, Talic «aveva motivi per conoscere» richieste e soprusi commessi dalle forze serbe e serbo-bosniache sotto il suo controllo e dalle milizie paramilitari del Partito democratico serbo di Radovan Karadzic. Arbour ritiene tra l'altro che Talic abbia «approvato personalmente la pulizia etnica di paesi bosniaci, croati e musulmani come Kozarac e Sanski Most». Il procuratore canadese parla anche delle condizioni di vita «abiette e brutali» dove dominavano «uccisioni, violenze, torture, furti» dei campi profughi. Più in particolare a Trnopolje o Kotor Varos, dove a suo avviso le donne erano ridotte al rango di schiave sessuali. Il ministero degli esteri russo ha ieri però condannato l'arresto a Vienna del generale serbo-bosniaco Momir Talic, accusato di crimini di guerra durante il conflitto in Bosnia. «Cio che è accaduto a Vienna, che è stata a lungo considerata capitale della diplomazia multilaterale, può essere definito senza precedenti», è detto in una nota del ministero diffusa dall'agenzia Interfax. Talic è stato arrestato nei giorni scorsi dalla polizia austriaca, in quanto inserito nella lista dei ricercati del tribunale internazionale per la ex Jugoslavia. L'ufficiale si trovava a Vienna in veste di componente di una delegazione serbo-bosniaca a una conferenza dell'Osce. La Russia - si legge nella nota - «ha sempre invocato la giusta punizione per i responsabili di crimini di guerra in Bosnia», mariti che «stati questioni vadano risolte attraverso la collaborazione tra i vari soggetti bosniaci e il Tpi.

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, docente di Relazioni internazionali

«La Nato così non è credibile»

L'AJA
«Deportazioni in Krajina»
Le accuse per Talic

Il capo di stato maggiore dell'esercito serbo-bosniaco Momir Talic, da ieri sera rinchiuso nel centro di detenzione della corte dell'Onu all'Aja, è accusato di essere stato uno degli organizzatori della deportazione nel 1992 di oltre 100.000 civili musulmani e croati dalla regione autonoma di Krajina (Rak), nel nord della Bosnia-Erzegovina. Per il Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia (Tpi), quello che è stato uno stretto collaboratore del generale Ratko Mladic, «in accordo con altri ha pianificato, ordinato, attuato, sostenuto... l'espulsione di bosniaci musulmani, croati e di altre popolazioni non serbe dalla Rak». Non solo. Per il procuratore del Tribunale, la canadese Louise Arbour, Talic «aveva motivi per conoscere» richieste e soprusi commessi dalle forze serbe e serbo-bosniache sotto il suo controllo e dalle milizie paramilitari del Partito democratico serbo di Radovan Karadzic. Arbour ritiene tra l'altro che Talic abbia «approvato personalmente la pulizia etnica di paesi bosniaci, croati e musulmani come Kozarac e Sanski Most». Il procuratore canadese parla anche delle condizioni di vita «abiette e brutali» dove dominavano «uccisioni, violenze, torture, furti» dei campi profughi. Più in particolare a Trnopolje o Kotor Varos, dove a suo avviso le donne erano ridotte al rango di schiave sessuali. Il ministero degli esteri russo ha ieri però condannato l'arresto a Vienna del generale serbo-bosniaco Momir Talic, accusato di crimini di guerra durante il conflitto in Bosnia. «Cio che è accaduto a Vienna, che è stata a lungo considerata capitale della diplomazia multilaterale, può essere definito senza precedenti», è detto in una nota del ministero diffusa dall'agenzia Interfax. Talic è stato arrestato nei giorni scorsi dalla polizia austriaca, in quanto inserito nella lista dei ricercati del tribunale internazionale per la ex Jugoslavia. L'ufficiale si trovava a Vienna in veste di componente di una delegazione serbo-bosniaca a una conferenza dell'Osce. La Russia - si legge nella nota - «ha sempre invocato la giusta punizione per i responsabili di crimini di guerra in Bosnia», mariti che «stati questioni vadano risolte attraverso la collaborazione tra i vari soggetti bosniaci e il Tpi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il fatto che l'opinione pubblica occidentale, in grande maggioranza, fosse favorevole all'intervento militare in Kosovo non deve impedire di denunciare con la stessa enfasi e determinazione anche quest'ultimo tipo di crimini commessi dai miliziani albanesi kosovari contro la popolazione civile serba. Non possono esistere due pesi e due misure. Non si devono chiudere gli occhi di fronte ai crimini commessi dall'Uck. Ne va della stessa credibilità dell'Alleanza e delle ragioni che l'hanno spinta ad agire militarmente». A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino e autore di numerosi saggi sul rapporto tra diritto e guerra.

Professor Bonanate, alla pulizia etnica messa in atto dai serbi si sostituisce oggi quella perpetrata dai miliziani dell'Uck. E questo nel silenzio generale dell'Occidente.

«Per affrontare questa drammatica situazione dobbiamo cercare di dirci una volta per tutte che cosa è stata la guerra nel Kosovo: un male originario commesso dai serbi a cui l'Occidente si è sentito obbligato a rispondere. Ma lo ha fatto compiendo un altro tipo di male, certo di tipo derivato ma pur sempre in una dimensione bellica a cui molti di noi si sono ribellati. Il mondo non si può dividere in modo manicheo tra Bene e Male, perché anche da parte dei «buoni» come abbiamo visto in queste settimane - malvagità e pulizia etnica sono state pure compiute. Ed è certo non esistono fosse comuni «buone». In alcun modo è giustificabile il silenzio internazionale che sta avvolgendo i crimini commessi contro i civili serbi del Kosovo. Il fatto che l'opinione pubblica occidentale, in grande maggioranza, fosse favorevole all'intervento non deve impedire di denunciare con la stessa determinazione anche quest'ultimo tipo di crimini commessi dalle milizie dell'Uck. Di più, i silenzi dell'oggi rischiano di inficiare le ragioni le-

gittime che avevano determinato, come «male minore», la dolorosa decisione di agire con strumenti militari contro il regime di Belgrado».

Alla pulizia etnica di segno opposto. E un'aspirazione senza fine? «Purtroppo è così. Almeno fino a quando ci si limiterà a guardare i problemi troppo da vicino e in un modo miope. Intendo dire che il vero problema in tutta l'area dei Balcani porta un nome notissimo, che gronda di «sangue storico» e si chiama nazionalismo. L'Europa del ventesimo secolo ha potuto sperimentare nel modo più tragico che esista cosa succede quando il nazionalismo guida la politica. Misembra davvero colpevole da parte occidentale che dopo la caduta del Muro di Berlino siamo stati ad ammirare compiaciuti - se non addirittura a favorire - la nascita di tante nuove entità nazionali. C'è un dato su cui varrebbe la pena riflettere...».

Quale, professore? «Da quelli che erano cinque Stati nel 1989 ne sono discesi nel '99 venti. La maggior parte dei quali sono permeati da forti germi nazionalistici. Questa considerazione si cala perfettamente nel caso della ex Jugoslavia, dove proprio in questi giorni sembra che stia per nascere il ventunesimo Stato e cioè il Montenegro. Invece di assecondare questa pericolosissima tendenza l'Occidente, ricco sia di esperienze sia di risorse economiche, avrebbe dovuto impegnarsi nell'aiutare la tormentata regione balcanica a ristrutturarsi non sulla base di un principio nazionale e dunque inevitabilmente etnico ma secondo l'esigenza della ricostruzione - perché proprio di questo si tratta - di una parte del mondo che era uscita distrutta dall'era della guerra fredda. Vede, tutti sappiamo quanto difficili siano i dopoguerra, ma proprio per questo il nostro impegno avrebbe dovuto essere orientato ad una coesistenza per così dire «politologica», su come, cioè, avviare la ricostruzione istituzionale».

E invece?

«Invece, con un calcolo miope, si è preferito semplicemente abbandonare ciascuna «nazione» ai suoi

istinti separatisti. E i risultati, fallimentari, sono sotto gli occhi di tutti. E non solo nella ex Jugoslavia».

A più riprese si è sostenuto che il conflitto in Kosovo serviva per mantenere aperti spazi di multietnicità. Oggi invece, sulla scia delle pulizie etniche e delle fosse comuni, si comincia a parlare esplicitamente di «cantonizzazione» della provincia. Non è questa una sconfitta per la Comunità internazionale?

«Certamente e questa è proprio la nefasta conseguenza delle considerazioni fatte in precedenza. Così che oggi siamo costretti semplicemente a separare le etnie e a dividere i territori per evitare che la situazione peggiori ulteriormente. Ma così facendo si gettano le basi per nuovi sanguinosi conflitti e si danno nuove armi di propaganda ai vari dittatori locali, come Slobodan Milosevic che sul nazionalismo permeato di «vittimismo» ha fondato le sue fortune politiche. Forse oggi è necessario fare questo, separare le etnie, ma rendiamoci conto che si tratta soltanto di una soluzione-tampone, di assoluta emergenza e provvisoria. E un po' come i terremoti. Tutti sono corsi ad aiutare la Turchia nel momento del dramma ma ora tutti i soccorritori se ne stanno tornando a casa. Che ne sarà della ricostruzione della Turchia? E, analogamente, che ne sarà della ricostruzione - politica, culturale e non solo economica - del Kosovo ma anche della Serbia? Sono domande che attendono una risposta chiara, che sino ad oggi è mancata, dai leader occidentali».

Le fosse comuni, la moltiplicazione di Stati eterelli, la ventilata «cantonizzazione» del Kosovo. Non è anche la sconfitta di quel diritto sovranazionale da più parti invocato?

«Sì, nella misura in cui il diritto è concepito come pura risposta repressiva nei confronti degli eventi; no, se invece concepiamo il diritto come una forma di civilizzazione in cammino. Il diritto rispecchia il livello culturale della società. Abbiamo quindi un diritto che non può risolvere tutti i problemi della società, ma sappiamo che con il diritto possiamo avviare una soluzione. Lo strumento giuridico esiste, anche nel campo delle relazioni internazionali, ma non è colpa sua se non lo utilizziamo».

SEGUE DALLA PRIMA

COSÌ CAMBIEREMO

passaggio al sistema contributivo - si unisce quello dell'equità, che oggi è particolarmente evidente nel rapporto tra le «pensioni d'oro» e la situazione dei giovani che oggi lavorano con i contratti cosiddetti parasubordinati.

C'è poi il campo dell'assistenza, che si rivolge ai più deboli, ai poveri: è in corso la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento, e il Parlamento sta esaminando la generale riforma dell'assistenza, punto qualificante anch'essa della riforma dello stato sociale.

Tra previdenza e assistenza si colloca la grande novità di quello che viene definito «welfare to work», l'insieme delle politiche che consentono di inserire nel mondo del lavoro le figure sociali che rischiano di restarne esclu-

se: anzitutto i giovani (particolarmente nel Mezzogiorno), e quei lavoratori di età matura, ma non ancora vicini alla pensione, che i processi di globalizzazione e ristrutturazione rischiano altrimenti di confinare nell'area della disoccupazione cronica. Servizi attivi per l'impiego, formazione, nuovi ammortizzatori sociali, incentivazione di forme non selvagge di flessibilità, sono gli assi portanti di questa riforma, per la quale il Parlamento ha dato la delega al governo, e che affronteremo fin dai prossimi giorni. La riforma del welfare, ispirata a quell'equità sociale che è tratto costitutivo dell'identità della sinistra, è dunque in corso, secondo linee-guida moderne e tutt'altro che confuse. Non c'è quindi da misurare il tasso riformatore di partiti o di singoli esponenti della sinistra sulla base di una maggiore o minore disponibilità a tagliare le pensioni, perché nessuno di noi ha in mente questo, e perché il centrosinistra è ben consapevole di essere stato scelto

dagli elettori nell'aprile del '96 (in alternativa al programma del Polo di smantellamento dello stato sociale, proposto con «radicale» intensità nei referendum di quest'estate). Ed è anche consapevole che sarà giudicato nel 2001 per la sua capacità di realizzare la sua autonomia proposta, che è di rendere più equo e moderno uno stato sociale che, nei limiti di risorse che derivano dalle dissenate politiche delle classi dirigenti degli anni 80, vede nei diritti sociali un valore e una risorsa, e non un peso: un fatto di libertà, non di privilegi. I dati economici sono in miglioramento, i conti pubblici - grazie anche alla politica fiscale del centrosinistra - sono positivi. Siamo in condizioni quindi di affrontare serenamente i compiti che ci aspettano, sapendo che potremo ripresentarci tra due anni agli elettori con risultati positivi e coerenti agli impegni che assumemmo con loro.

CESARE SALVI
Ministro del Lavoro

Nasce all'Università di Trieste - primo ed unico in Italia - un promettente e brillante corso di laurea

Scienze e tecniche dell'interculturalità: una nuova laurea "per convivere meglio"

«Se c'è un luogo dove si può insegnare l'interculturalità, questo è Trieste». Così lo scrittore croato Predrag Matvejevic, all'inaugurazione ufficiale del corso di laurea in Scienze e tecniche dell'interculturalità, il 7 giugno scorso, all'Università di Trieste. Primo ed unico in Italia, di un'attualità quasi scottante, è nato nella città che più d'ogni altra è da sempre punto d'incontro di genti e culture diverse. L'obiettivo è fornire ai futuri laureati gli strumenti concettuali per mediare tra culture diverse. Inserito all'interno della facoltà di Lettere dell'ateneo triestino, dura quattro anni (in totale ventiquattro esami, quattro prove scritte ed una pratica, più la tesi di laurea) e nasce con una positiva sperimentazione di due anni.

Una laurea «per capire gli altri», per «crescere» nel rapporto con i

Paesi vicini; e che garantirà concreti sbocchi professionali: le imprese e i ministeri interessati - che da tempo auspicavano l'istituzione di un corso così strutturato - ne saranno i primi sicuri utilizzatori.

«Supportato da un prestigioso corpo docente - precisa la presidente del corso di laurea, Silvana Monti - nasce con un taglio estremamente «concreto». Conterà infatti anche su un buon numero di docenti operanti nelle professioni e nelle attività pratiche. Oltre alle discipline umanistiche che sono alla base di ogni solida cultura, e a due lingue fondamentali (una lingua «guida», inglese o francese, ed una scelta fra quelle dei Paesi dell'est europeo e del sud del Mediterraneo: dalle lingue slave all'arabo, all'ebraico, con docenti e lettori tutti di madrelingua), vi si studieranno

sociologia, antropologia, economia politica, storia delle religioni. E poi diritto della Comunità europea, giornalismo, televisione, spettacolo...».

Una prospettiva affascinante. Gli studenti verranno inseriti in stage estremamente «reali», nei quali affronteranno vere esperienze nel mondo del giornalismo, della televisione, dello spettacolo, dell'amministrazione pubblica, della pianificazione scolastica. Sono già previsti dei master post lauream.

Una densa presenza di studenti stranieri - favorita anche dall'azione dell'Università mirata all'ottenimento di borse di studio - sarà un altro degli aspetti caratterizzanti del corso. La richiesta di documentazione può essere fatta direttamente alla facoltà, ai seguenti numeri telefonici: 040-301004; 040-676-7285/6778; fax 040-311810.



Università degli Studi di Trieste

34100 Trieste - Piazzale Europa 1

800-236916



◆ **Clima teso alla «Gamerra» durante la visita dei parlamentari. I baschi rossi difendono la Brigata Semenzato: «Per loro la violenza è la normalità»**

«Il nonnismo c'è A Pisa sette casi solo da gennaio»

I capi della Folgore consegnano una nota alla commissione Difesa del Senato

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

PISA Sette casi. Solo sette casi di «nonnismo» nella Folgore. Ragazze, bravate, scherzi forse un po' pesanti, ma profondamente «educativi», tanto da essere accettati, e di buon grado, dalle stesse «vittime». E comandanti inflessibili, che denunciano senza pietà alla magistratura militare tutti gli episodi. Questo si legge nel dossier consegnato dai vertici del parà ai senatori della Commissione Difesa che ieri hanno visitato la caserma Gamerra di Pisa, quella dove è morto - in circostanze ancora tutte da chiarire - la recluta Emanuele Scieri. Più che di un vero e proprio dossier, ai senatori è stato consegnato uno striminzito foglietto sul quale è disegnata la «curva» del nonnismo da gennaio ad agosto. Sette casi, nessuno da gennaio a febbraio, uno solo tra marzo e aprile con cinque parà vittime, uno anche nei mesi di maggio e giugno (sei le vittime), e ben cinque - sarà colpa del caldo - a luglio ed agosto. In quest'ultimo elenco delle sopraffazioni è compreso l'episodio della «finge», quando settanta reclute in trasferimento da Scandicci a Pisa furono costrette a fare tutto il viaggio in pullman senza mai appoggiare la schiena ai sedili. Sul foglietto non vengono descritti nei dettagli i casi e alcune indicazioni risultano francamente incomprensibili. Chi è, ad esempio, il «sottotenente bastonatore», indicato a margine di uno dei sette episodi, e soprattutto quale ruolo ha avuto? Nessuna risposta.

La visita della Commissione Difesa è durata quattro ore ed è iniziata alle dieci di una caldissima giornata di fine agosto con i senatori accolti dal grido di battaglia dei parà («Folgori!») urlato a squarciagola. Ripulito il viale «El Alamein» della Gamerra, i parlamentari hanno girato in lungo e in largo per tutta la caserma, sempre accompagnati dal colonnello Mario Bartolini (nuovo comandante della Gamerra) e dai generali Celentano e Forlani (comandante della Folgore il primo, e ca-



Roberto Koch/Contrasto

po delle Forze di proiezione, il secondo), incontrando 400 militari. «È stata un'assemblea tesa, molti hanno chiesto la parola, e tutti - senza eccezione alcuna - hanno mostrato un forte spirito di appartenenza, e l'orgoglio di essere dei parà», è il riassunto del senatore Patrizio Petrucci, dei ds. Si è parlato anche di «nonnismo», quello raccontato dalle testimonianze affidate a giornali e tv da ex parà, e quello ammesso dal minuscolo dossier stilato dai vertici della «Folgori». «Stupefacente», la definizione è del senatore dei Verdi Stefano Semenzato, «la negazione del «nonnismo» e peggio ancora la sua accettazione da parte delle vittime del famoso episodio della «finge». «Quel giorno da Scandicci a Firenze avevamo esagerato, salutavamo le ragazze e il caporale ha fatto bene a punirci in quel modo. È un fatto educativo: così si formano gli uomini della Folgore», si è sentito dire nel cinema della caserma Gamerra. Giustificazionismo e vittimismo. «La gente di Pisa ci guarda male, ci giudicano degli assassini», anche

questo si è sentito, ad offesa di una città che ormai da anni è abituata a convivere civilmente con quelli che ritiene i «suoi» parà. «Questi ragazzi respingono una loro presunta criminalizzazione perché si considerano persone che fanno il loro dovere», è l'analisi del senatore Lorenzo Forcieri, dei ds. «Sciogliere la Folgore? È una idea estremistica sbagliata che va contro l'esigenza di coniugare l'efficienza e l'efficacia dello strumento militare con la sua democratizzazione».

Spirito di corpo, orgoglio, vittimismo e «separazione» dal mondo esterno, quella società («del disordine», l'hanno bollata alcuni parà intervenuti): questo il clima venuto fuori dalla lunga assemblea con i «ragazzi della Folgore». «Trovo stupefacente - è il bilancio del senatore Semenzato - che all'interno della Folgore nonnismo e violenza vengano accettati e considerati come normali, subito in silenzio e addirittura considerato educativo». Come dire? Il cammino verso la democratizzazione della Folgore è ancora lungo.

SEGUE DALLA PRIMA

SILVIA GLI SPOT...

strano modo di intendere il garantismo, termine che, a questo punto, potrebbe essere cassato dal vocabolario italiano visto che definisce comportamenti del tutto opposti e quindi definisce il niente. Come di niente si sta riempiendo tutto il resto della polemica. La signora Baraldini consuma il suo terzo giorno in un carcere italiano e già c'è chi chiede o paventa la violazione dei patti stipulati con la giustizia americana. L'on. Gasparri dice che per la Baraldini è già pronto un seggio parlamentare. Forse solo la gioia di essere tornata nel suo paese impedirà alla Baraldini di provare pena per questa specie di caravanserraglio che si è messo in movimento. Sarebbe elegante e umanitario lasciarla in pace almeno per un po': è un appello rivolto ad amici e avversari. In ogni caso sarebbe elegante se la politica italiana non si esibisse, grazie ad alcuni suoi sconclusionati protagonisti, in un nuovo spettacolo di bassa lega. Vedremo.

Tuttavia accanto alle polemiche dure, alle frasi forti, alle minacce politi-

che ieri abbiamo letto un articolo davvero singolare. Su «Il Mattino» di Napoli Enrico Mentana ha creduto di aver tra i piedi la palla per fare gola nella porta del centro-sinistra. La metafora calcistica è d'obbligo visto che l'incipit del commento di Mentana racconta di un calciatore del Cagliari, Comunardo Nicolai, diventato famoso per alcuni magistrali autogol, ma anche (Mentana se ne dimentica) per aver vinto uno scudetto. Il Nicolai di turno, scrive Mentana, è il Guardasigilli e forse lo stesso segretario dei Ds Veltroni. Come arriva Mentana a questa conclusione che gli deve essere sembrata spiritosissima? Proveremo a raccontare le cose che ha scritto il direttore del Tg5 distracendosi in un ragionamento che raggiunge in più punti l'apice della confusione totale.

Ecco il riassunto. Il rientro della Baraldini è stata la bandiera del partito di Cossutta di cui è dirigente di primo piano il ministro Diliberto. Per procurarsi vantaggi propagandistici dalla soluzione del caso, il medesimo partito di Cossutta ha pubblicato inserzioni pubblicitarie a pagamento su diversi quotidiani, fra cui «l'Unità», in cui, sotto la scritta inneggiante al rientro della Baraldini, si poteva leggere la frase: «Comunisti italiani, la sinistra che conta». Scelta opportuna? Eccesso di

polemica con la sinistra che non conta (Bertinotti)? No, Enrico Mentana ha altro per la testa, diciamo così. Cioè questo. Le inserzioni di Cossutta si configurano come spot politici, per cui si paleserebbe l'evidente «doppio-pesismo» di un partito (ecco: ora tocca a Veltroni) che si fa paladino di una legislazione proibizionista sugli spot per fermare Berlusconi ma non si accorge che andava fermato il vecchio e sempre pericoloso Cossutta. Questo scrive, fiero di sé, Mentana, convinto di trovar infilato la palla (altro che autogol di Veltroni e Diliberto) dentro la sguarnita porta del governo e dei suoi sostenitori.

È un peccato che uno dei più brillanti giornalisti italiani perda tempo con simili ragionamenti. È possibile che non veda la banale differenza che passa fra una inserzione pubblicitaria e una campagna di spot in vista delle elezioni? È possibile che non veda che il tema sul tappeto è quello della parità fra le forze politiche e che non è accettabile che i partiti e lo stato finanziario Berlusconi per poter accedere alla propaganda tv in campagna elettorale? Ma forse Mentana voleva solo scherzare e, per restare alla metafora calcistica, nel fare il dribbling ha perso la palla. Riprovaci, Enrico.

GIUSEPPE CALDAROLA



Mike Nelson

Il generale Varda: «Nessuna flessione nell'arruolamento»

GROSSETO La morte del parà Emanuele Scieri non ha determinato una flessione delle domande di arruolamento. Lo ha detto il generale Aldo Varda, comandante della Regione militare centro. «Dopo una «crisi delle vocazioni» - ha detto l'alto ufficiale - abbiamo avuto nel secondo trimestre molte richieste di arruolamento al punto che addirittura possiamo scegliere, e in questi giorni, dopo i fatti di Pisa, non abbiamo notato nessuna flessione. Certo - ha aggiunto Varda - non siamo ancora ai livelli dei carabinieri. Ma occorre che i giovani capiscano che fare il soldato oggi è una nuova professione che si inserisce nel mercato occupazionale». Il generale Aldo Varda è stato ieri a Grosseto per presentare il «Rap Camp 99», il tour organizzato dallo Stato maggiore dell'Esercito per promuovere l'arruolamento volontario. Oggi e domani il Camp sarà a Marina di Grosseto dove, fra l'altro si esibirà la banda «Folgori» e i paracadutisti faranno dei lanci dimostrativi. È la prima uscita ufficiale della Folgore dopo la morte del giovane militare a Pisa, e i riferimenti a quanto accaduto sono inevitabili. «Noi - ha detto Varda riferendosi al nonnismo - combattiamo queste forme di vessazione, ma negarle sarebbe una grossa bugia». Rispondendo a una domanda sullo scioglimento della Folgore, al quale è contrario, il generale ha poi detto: «Su cento soldati basta avere un imbecille che rovina il buon lavoro fatto dagli altri 99. Il capo di Stato maggiore ha sempre avuto la mano pesante rispetto agli episodi di violenza». «La presenza dei parà è importante - ha detto Varda - e mi auguro che non ci siano contestazioni né raccolte di firme».

TELEOBIETTIVO

MA ALLE FORZE ARMATE È NECESSARIO UN TESTIMONIAL COME CELENTANO?

di ROBERTO WEBER

Non so proprio come gli italiani la pensino sulla vicenda della Folgore. So tuttavia (lo confermano studi e analisi di opinione accreditati) che la maggioranza di loro vorrebbe un esercito professionale, impegnato in organismi di difesa europei, capace di svolgere compiti di difesa civile, disponibile ad operazioni di mantenimento della pace dall'estero, garante dell'unità del paese.

Insomma a ben vedere quello che chiedono tanti cittadini alla macchina pubblica in generale: efficienza, professionalità, flessibilità, «dimensione europea». Tanto? Troppo?

Ma è poi vero che gli eserciti degli altri paesi sono un'altra cosa? E che fatti come quelli della caserma di Pisa non vi avvengono? E allora tutti i film che ci siamo visti, Full Metal Jacket, Riflessi in un Occhio d'oro, La collina del disonore? Non erano forse maturati riflettendo sulla realtà anglosassone? Possibile che Kubrick, il Grande Stanley Kubrick mentisse?

No, Kubrick non mentiva e gli eserciti, tutti gli eserciti di questo mondo riproducono nelle loro pieghe le stesse logiche, le stesse spirali di violenza coatta e di sadico abbandono cui abbiamo assistito.

Vale allora la pena di sottrarsi al gioco banale delle comparazioni e chiedersi invece le ragioni dell'apparente impermeabilità dei vertici delle nostre Forze armate. Non è forse vero che l'immagine complessiva di istituzioni, partiti, associazioni, aziende stesse in misura sempre maggiore tende a cristallizzarsi negli uomini, nelle personalità che le rappresentano? È ragionevole pensare che l'Esercito italiano sfugga a

questa connotazione? No, non lo è. E allora come si consente che la figura paradigmatica delle Forze armate in questo momento sia il generale Celentano?

Colpisce che i capi di Stato maggiore della Difesa impegnati a gestire una difficilissima fase di transizione si affidino, lo vogliono o meno, a un tale testimonial. Colpisce che il mosaico di valori che sembra innervare quest'uomo, e che nel nostro paese è largamente minoritario, si sovrapponga a quello delle nostre Forze armate. Colpisce che chi guida il nostro esercito non comprenda come il cosiddetto Zibaldone del generale Celentano, faccia riemergere l'immagine dell'8 settembre del 1943 piuttosto che i meriti acquisiti in Bosnia o in Libano. Colpisce che gli uffici stampa e relazioni esterne dell'Esercito, rimangono inerti lasciando che il generale Celentano affermi testualmente: «Non vado a Roma a fare il passacarte». Colpisce che non si valutino le conseguenze sul piano non già dell'immagine, quanto delle ricadute in termini di potenziali adesioni per il futuro esercito professionale. Chi fra i nostri giovani vorrà farne parte? e che «profilo» socio-culturale emergerà? Quello cui sembra far riferimento il generale Celentano con il suo Zibaldone? Ai legionari romani era fatto obbligo di saper leggere e scrivere, l'equivalente odierno non già di un diploma, ma credo di un dottorato di ricerca. E ciò perché ai legionari romani oltre alle mansioni militari era affidato un compito di civiltà. In assenza di altre fonti, forse sarebbe utile rifarsi al mondo romano.

L'Espresso Encyclomedia a cura di Umberto Eco

**OGGI L'ESPRESSO REGALA
IL PRIMO CD-ROM DI
ENCYCLOMEDIA.**
L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA
UMBERTO ECO.

L'Espresso presenta Encyclomedia, la straordinaria enciclopedia multimediale curata da Umberto Eco.

Un'opera unica e innovativa, indispensabile per la scuola, la ricerca, le famiglie. Oltre 15.000 pagine di testo, 10.000 immagini, 4 ore di ascolti musicali, filmati, animazioni scientifiche e storiche, citazioni antologiche, un atlante interattivo, una bibliografia di 2.500 titoli.

Encyclomedia, un'enciclopedia che unisce all'alta qualità e al livello scientifico dell'informazione la spettacolarità e la vivacità dello strumento multimediale. Per Windows 95-98.

L'Espresso

OGGI IL 1° CD-ROM «IL CINQUECENTO-STORIA E ATLANTE STORICO» IN REGALO CON L'ESPRESSO.
DAL 2° CD-ROM, L'ESPRESSO + ENCYCLOMEDIA A SOLE 24.900 LIRE.



◆ «Non ci metteremo all'inseguimento di una giunta che per il momento ha messo in piedi iniziative di fiato corto»

◆ «Questa sugli immigrati è una boutade. Il problema si affronta a livello nazionale se non sarà una guerra fra poveri e fra città»

◆ «Se capiamo perché abbiamo perso possiamo ricostruire un grande partito e riconquistare l'affetto di Bologna»

L'INTERVISTA ■ MAURO ZANI, segretario dei Ds bolognesi

«Guazzaloca fa propaganda, lo sfidiamo su atti concreti»

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Giorgio Guazzaloca, suo malgrado, è il convitato di pietra. Anche qui, in questo largo spazio pieno di bandiere colorate di rosso (e di verde), mentre i volontari danno l'ultima sistemata per l'apertura di oggi, il sindaco del centrodestra tiene banco. Forse arriverà per il taglio del nastro: è stato invitato assieme a tutte le altre autorità. Ma non verrà per discutere della città. Nessun dibattito con Guazzaloca.

Per Bologna è la prima festa all'opposizione. Mauro Zani, vice presidente dei deputati diesse, richiamato in tutta fretta a gestire la Federazione sconfitta, percepisce perfettamente gli umori del suo popolo e dice che la pianura è ancora allagata, ma gli argini sono molto robusti e l'opera di prosciugamento verrà fatta in fretta. Zani infonde coraggio e fiducia. «Siamo convinti che riflettendo su ciò che è avvenuto a Bologna, saremo in grado di ricostruire un grande partito. Già da luglio l'avevamo promesso. Ora facciamo sul serio».

Zani, che effetto fa la prima volta all'opposizione?

«Beh, un effetto di un certo rilievo. Avendo perso Bologna deve cambiare la nostra iniziativa politica».

Da dove partire?

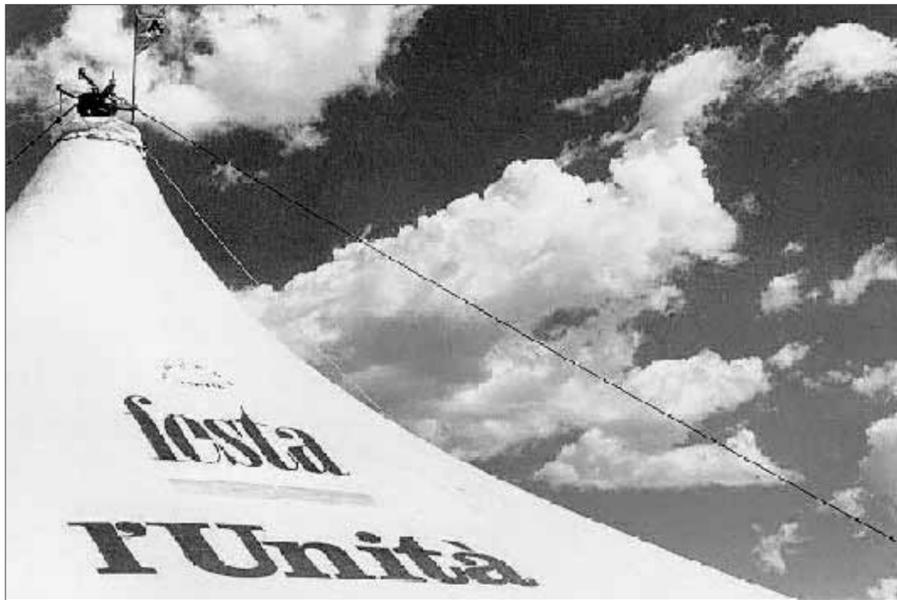
«Da qui. Da questa festa che sembra una normale festa dell'Unità, ma offre nuovi percorsi, spazi aperti, autogestiti. E proprio da qui inviamo un messaggio di speranza per ricostruire tutti i percorsi partecipativi. Noi, la prossima volta, vogliamo vincere. Inoltre, ci stiamo avviando verso un congresso nazionale molto importante. Se capiamo perché abbiamo perso possiamo costruire un grande partito e riconquistare l'affetto di Bologna che resta socialmente una città del centro sinistra».

Comestanno i Ds?

«I diesse non sono poi così malandati. Tutti i partiti, a livello nazionale, versano in una situazione di forte ripensamento e qualcuno è persino in stato confusionale. Ritengo, invece, che noi siamo in una situazione di sostanziale serenità. Siamo stati sconfitti, ma abbiamo ancora grosse ambizioni».

Comesi fa a vincere fra 5 anni?

«Intanto non mettendosi all'inseguimento di una giunta comunale che per



Andrea Cerase

«Dopo la sconfitta alle comunali gli argini non si sono rotti. Ora lanciamo il forum civico»



zioni tra il sindaco An? O è un gioco delle parti?

«È ancora presto per dire se sia un gioco delle parti. Credo che Guazzaloca sia ancora in fase di registrazione dei rapporti con i partiti del centrodestra. Sugli immigrati l'atteggiamento tattico di Guazzaloca è il "solito" buonsenso. Eppure, questa boutade sugli immigrati è già un fatto nazionale. Incontra consensi nell'opinione pubblica. E infatti è ragionevole pensare che tu accoglierai nella misura del possibile rispetto al lavoro, alla casa, ai servizi. Devi rispondere su questo. Per governare occorre assumere delibere e l'opposizione leader storico del movimento. Giorgio Guazzaloca non ha dubbi: «Sui programmi e sulle cose da fare a livello amministrativo ormai le differenze politiche sono minime. La diversità invece sta soprattutto nel modo come realizzare questi programmi. È convinto che in futuro nella politica e nelle istituzioni «saranno gli uomini, la loro qualità e autorevolezza, a fare la differenza».

Sta praticamente fornendo consigli gratis a Guazzaloca...
«L'unica cosa che consiglio al sindaco

Immigrazione e povertà saranno i temi prioritari della nostra battaglia

è un atteggiamento pragmatico. E poi gli dico che questa città siamo anche tutti noi e che spero che i problemi non vengano affrontati male o in modo abborracciato per il bene comune. Dico anche un'altra cosa a Guazzaloca. Il 5 maggio del '98, Soda, Mussi, Solaroli, Manzini e il sottoscritto, abbiamo presentato una proposta di legge - che sta seguendo il suo iter - sulla concessione di contributi per il pagamento dei canoni di locazione agli imprenditori che assumono manodopera da fuori provincia. Questi imprenditori, che hanno bisogno di lavoratori, avrebbero un trattamento fiscale particolare se impegnano fino al 50% del costo della casa. Ecco: questo sarebbe un modo concreto di affrontare il problema della casa e dell'integrazione. E i costi per le aziende sarebbero detraibili. La proposta varrebbe per cinque anni».

Per le elezioni regionali del Duemila il centrodestra punterebbe

Bologna, al via la Festa Unità «Parte da qui la rivincita»

BOLOGNA Non è proprio la solita festa quella che prende il via oggi alle 18 al Parco Nord di Bologna. La sinistra è per la prima volta all'opposizione. Lo rimarca anche il tesoriere della Federazione, Mauro Roda.

«È una festa diversa - dice - perché vogliamo ripartire valorizzando la ricchezza di questa città. E a questo proposito abbiamo pensato che dovesse essere un evento fatto anche dalla città. Sarà dunque una festa aperta con 22 spazi e 7 punti di incontro e dibattito autogestiti. In tutto produrranno 16 iniziative autogestite».

Roda insiste molto su i concetti di aperta, dialogo e ascolto. «Bologna - aggiunge - sarà un incrocio importante del dibattito politico perché arriveranno i massimi rappresentanti del partito e delle istituzioni, da D'Alema, a Violante, da Veltroni ai capi gruppo di Camera e Senato».

D'Alema verrà intervistato dal direttore de "Il Messaggero" Pietro Calabrese il 5 settembre, sabato 11 arriverà Luciano Violante, venerdì 17 Walter Veltroni parlerà dei giovani e della politica. Inoltre arriveranno i ministri Giovanna Melandri, Piero Fassino e Cesare Salvi. Nel raccontare il programma, Roda ricorda anche il decennale della Casa dei pensieri che quest'anno punterà l'obiettivo su due temi: Hemingway e la vita nelle città. La Quercia bolognese sta pensando a iniziative a favore di Mtv, l'emittente televisiva che il governo potrebbe spegnere. «Con Mtv, che qui alla festa terrà il secondo festival - dice Roda - abbiamo sempre avuto ottimi rapporti e una collaborazione positiva e siamo rimasti sorpresi anche noi di fronte alla sospensione della nona frequenza tv sancita dall'autorità delle telecomunicazioni». Il festival di Mtv si svolgerà il 18 settembre. Tra le new entry di Parco Nord il rettore Fabio Alberto Roversi Monaco invitato per la prima volta alla festa dagli studenti per un dibattito in uno degli spazi autogestiti. «Non è nostra intenzione - dice il segretario della Federazione, Mauro Zani - discriminare nessuno né in positivo né in negativo». Sul fronte concerti, da segnalare, il 4 settembre, l'esibizione degli Offspring. Tra le novità della festa '99 una pista cicabile, una nursery, un punto noleggio di carrozzine per disabili, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la messa a norma degli impianti. L'ingresso principale della kermesse della Quercia sarà in via Stalingrado. Altri dati curiosi: sono stati piantati circa 200 alberi, sono a disposizione 21 ristoranti e 18 punti ristoro per complessivi 40.000 metri quadrati coperti. Gli appuntamenti di oggi: alle 18 inaugurazione ufficiale al jazz club con Mauro Zani e il responsabile della festa Luca Billi. Alle 21 alla Casa dei pensieri discorso di apertura di Franco Frabboni sul piacere di leggere.

A.GUE.

su nomi come Luca Cordero di Montezemolo, presidente Ferrari e Fabio Roversi Monaco, rettore dell'università. Qualche brivido? «Nessun brivido. Mi pare una falsa partenza. Sull'abbrivio della vittoria a Bologna, qualcuno ha creduto che si rompersero gli argini. Non è così. Siamo allagati, ma gli argini tengono e il prosciugamento verrà fatto in fretta. La politica è una cosa seria e noi discuteremo a fondo, incalzeremo con il forum civico che ho proposto. Organizzeremo il nostro protagonismo sui bisogni e sulle domande della gente. Guazzaloca e i nostri gruppi consiliari

dovranno confrontarsi con questa arena civica aperta. E penso che i temi prioritari del confronto dovranno essere povertà e immigrazione. Trovo molto interessante la proposta fatta dai Democratici di Bologna di individuare tutti coloro che hanno un reddito al di sotto della soglia di povertà che è un milione per una famiglia di due persone. I Democratici propongono un sussidio, per famiglia, di un milione all'anno che dovrebbe essere erogato per metà dal Comune e per metà dalla Regione. Mettere al centro il tema povertà è significativo. È un'idea che dividere e dovremo discuterne a fondo».

E il sindaco di Bologna dà la colpa ai giornali «Per adesso la mia giunta non ha preso alcuna decisione sugli immigrati»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Giorgio Guazzaloca, nuovo sindaco di Bologna, era atteso al meeting di Cielle come una star. Ma lui ha preferito schivare subito i riflettori e tenere le distanze. Una cosa però l'ha detta chiara e tonda e riguarda l'incandescente problema dell'immigrazione che ha finito per catapultare Bologna e la sua nuova giunta in prima pagina per la proposta di un assessore di fare il numero chiuso per la città. «Per adesso la giunta non ha preso nessuna decisione», ha frenato il sindaco incalzato dalla domanda di un giornalista. Non ha nemmeno voluto sfiorare l'argomento evidentemente seccato per il rumore che è stato sollevato. «Sono qui per parlare di altro. Come ho già detto ai giornalisti a me il commento a margine non scappa. Non voglio incentivare la politica virtuale attraverso la stampa, ma aumentare quella concreta dei fatti».

Una bacchettata per i giornali che tutti i giorni «debbo-

no riempire delle pagine», ma un evidente tirata d'orecchi anche per l'assessore di Alleanza nazionale che si è fatto intervistare annunciando cose da incendiario. «La mia giunta si caratterizza per i fatti. Se avremo qualcosa da dire e da fare, lo diremo. E solo allora i giornalisti e i cittadini potranno giudicarci. Per adesso la giunta non ha preso nessuna decisione».

Fine della trasmissione. Il sindaco di Bologna ha così voluto troncare, almeno per ora le polemiche, raccogliendo l'appello della ministra Turco che il giorno prima, sempre al meeting, riferendosi appunto



AL MEETING
CIELLENO
«I giornali devono riempire pagine ogni giorno, io parlo coi fatti»

Giorgio Guazzaloca sindaco di Bologna
P. Ferrari/Ag

sta soprattutto nel modo come realizzare questi programmi. È convinto che in futuro nella politica e nelle istituzioni «saranno gli uomini, la loro qualità e autorevolezza, a fare la differenza».

Con Guazzaloca erano i presidenti delle regioni del nord, Giancarlo Galan (Veneto), Ro-

berto Formigoni (Lombardia) ed Enzo Ghigo (Piemonte), tutti del Polo. È stato Formigoni a lanciare l'idea di un patto federale fra le regioni italiane del Nord, Emilia compresa, ed altre regioni come la Baviera, la Catalogna per contrastare sia il centralismo di Roma che quello di Bruxelles.

Il presidente della Lombardia si è detto anche d'accordo con l'elezione diretta del presidente della Regione perché da una parte rafforza l'autorità dell'ente e dall'altra costruisce un rapporto più diretto con i cittadini elettori.

Idea condivisa anche da Enzo Ghigo e da Giancarlo Galan che tuttavia hanno sottolineato l'esigenza che ogni regione stia nel patto federale con la propria identità. Oggi al meeting c'è grande attesa per l'intervento di Cesare Romiti che già ieri si aggirava fra gli stands di Rimini. In videoconferenza da Bruxelles ci sarà anche un intervento di Romano Prodi. Invece ha dato forfait Mino Martinazzoli che era previsto in un dibattito su cattolici e politica.

Jervolino: favorire il rientro dei profughi

LUCERNA Si profila un impegno comune di alcuni Stati europei per affrontare il problema del rientro dei profughi kosovari e il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino ha partecipato oggi a un incontro con i colleghi di Svizzera, Francia, Germania, Austria e Liechtenstein dal quale sono emerse ipotesi d'accordo che potrebbero trovare presto applicazione. Dall'incontro svolto al Burgenstock, un centro turistico sulle colline che si affacciano su Lucerna, è emersa la comune intenzione di favorire il rientro volontario dei profughi in Kosovo, ma anche di migliorare la cooperazione tra gli Stati per il rimpatrio forzato dei clandestini, evitare incentivi alla immigrazione dai Balcani e garantire la sicurezza in Kosovo, sia per chi torna in patria che per militari e civili impegnati nell'opera di soccorso. A margine del convegno, il ministro Jervolino ha ribadito l'intenzione del governo di tornare «a un normale regime di applicazione delle norme in materia di immigrazione e di richiesta d'asilo» perché «con la fine della guerra in Kosovo sono venuti meno i motivi alla base del decreto del presidente del Consiglio che prevedeva la protezione temporanea a carattere umanitario».

Sindacalista Uil: Bonino viola la privacy

POTENZA Dopo aver ricevuto a casa quattro lettere - «una per ogni componente della famiglia» - firmate da Emma Bonino, che chiede sostegno ai referendum per i quali si stanno raccogliendo le firme, il segretario regionale della Basilicata della Uil Giuseppe Maggio ha scritto una lettera al Garante della privacy Stefano Rodotà per sollecitare il suo intervento di tutela. Le lettere, scrive Maggio, «sono nominative e denotano una conoscenza illegittima e liberticida dei fatti miei». Il sindacalista ha chiesto a Rodotà di accertare, eventualmente, «scale funzionario pubblico sia stato corrotto dalla Bonino o da altri, naturalmente, per avere nomi, composizione dei nuclei familiari e loro indirizzi». Nella lettera, indirizzata anche alla Bonino e a Marco Pannella, Maggio usa toni duri contro i referendum, ricordando i diritti acquisiti dai lavoratori «con lotte pagate a volte anche con il sangue». Il sindacalista conclude: «Mai hanno fatto uno sciopero della fame per le migliaia di operai che muoiono sul posto di lavoro».



GLI SPETTACOLI

23

Venerdì 27 agosto 1999

l'Unità

Zappin g

DEBUTTI

Credete agli angeli? Li vedrete su Italia 1

■ Ci crede quasi il 60% degli italiani, ma sono oltre il 70% quelli che vorrebbero che gli angeli esistessero davvero, mentre il 71,3% è convinto di aver visto esaudire il suo desiderio rivolgendosi a loro. Esaranno proprio gli angeli i protagonisti di una nuova serie in onda da martedì alle 20.45 su Italia 1, condotta da Marco Liorni. Due ore di storie vere raccontate in stile fiction (i filmati sono Usa). Ogni puntata (sono 5 in tutto) sette vicende che, secondo i protagonisti, non hanno una spiegazione razionale. Fatti inspiegabili e incredibili: fantasie e dolci visioni? Per il momento il programma si limita a riferire cronache e testimonianze, ma non si esclude che più avanti si apra anche un dibattito. Così come non si esclude una seconda serie tutta italiana.

TMC

Processo di Biscardi compie vent'anni

■ «Vent'anni sono un record per un talk show, un record per tutta la tv italiana», è orgoglioso Aldo Biscardi alla vigilia del debutto del *Processo di Biscardi* ventesima edizione. Si parte lunedì 30 agosto alle 20.30, su Tmc, in concomitanza con il posticipo del primo turno di serie A Lazio-Cagliari. Tra le novità, due studi gemiti di ospiti - uno a Milano e uno a Roma -, i faccia a faccia tra direttori di quotidiani e tg nei panni di tifosi e le forme di Michela Bruni, una signorina milanese di 20 anni che affiancherà Biscardi. Una presenza come sempre silenziosa, nel consueto stile della trasmissione: «La donna deve fare gli onori di casa», dice Biscardi. E se lo dice lui...



Nino Manfredi, il boia

Sappiamo che l'orario è proibitivo (Retequattro 3.50), ma, magari, per questo film vale la pena accendere il videoregistratore. Parliamo, infatti, di *La ballata del boia* dello spagnolo Luis Garcia Berlanga, con Nino Manfredi. Una potente satira contro la società franchista (Ennio Flaiano è tra gli sceneggiatori) che spinge il protagonista ad accettare il mestiere del boia, pur di ottenere una casa.

SCELTI PER VOI

<p>■ TMC 9.05</p> <p>CACCIA ALLA VOLPE</p> <p>■ «Volpe» è il soprannome di un astuto ladro, sospettato di aver rubato anche di essersi appropriato di un enorme quantitativo d'oro. De Sica cavalca la scia di successi della «Pantera Rosa», ma nonostante Peter Sellers, l'operazione non convince più di tanto. Il set fu galeotto per la storia d'amore fra Sellers ed Ekland.</p> <p>Regia di Vittorio De Sica, con Peter Sellers, Victor Mature, Britt Ekland. Italia (1966). 103 minuti.</p>	<p>■ RAI TRE 12.15</p> <p>BUTTATI BERNARDO!</p> <p>■ A diciannove anni Bernardo viene spedito fuori casa dai genitori perché deve svezzarsi. All'educazione sentimentale del giovane rampollo, provvederà la segretaria del padre. Una commedia leggera e un po' ingenua per il secondo film di Coppola ed esordio di Karen Black.</p> <p>Regia di Francis F. Coppola, con Peter Kastner, Elizabeth Hartman, Robin Bailey. Gran Bretagna (1966). 96 minuti.</p>	<p>■ RETE 4 22.40</p> <p>TERRORO CIECO</p> <p>■ Sarah, una ragazza rimasta cieca a causa di un incidente, vive dagli zii. Un giorno, un criminale stermina i parenti e Sarah sfugge per un pelo alla carneficina, ma nel tentativo di chiedere aiuto, si rivolge alla persona sbagliata. Thriller con qualche efficace sequenza di tensione.</p> <p>Regia di Richard Fleischer, con Mia Farrow, Dorothy Allison, Robin Bailey. Gran Bretagna (1971). 88 minuti.</p>	<p>■ RAIUNO 2.00</p> <p>LE PIÙ BELLE TRUFFE DEL MONDO</p> <p>■ Film a episodi con firme d'autore sul tema della truffa. Polanski racconta la storia di una ladra che si intraveste per rubare una splendida collana. Chabrol si cimenta con una truffa di stile Tolo. Horigawa fa la parodia de <i>L'impero del sole</i> di Gregorotti mentre una prostituta alle prese con un matrimonio di convenienza.</p> <p>Regia di Polanski, Chabrol, Horigawa, Gregorotti. Italia/Francia (1943). 90 minuti.</p>
--	--	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS.
- 6.30 TG 1.
- CHE TEMPO FA.
- 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.
- 9.35 L'ULTIMA SFIDA. Film biografico (USA, 1948, b/n).
- 11.30 TG 1.
- 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.
- 12.25 CHE TEMPO FA.
- 12.30 TG 1 - FLASH.
- 12.35 MATLOCK. Telefilm.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità.
- 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: *Amore all'italiana*. Film commedia (Italia, 1966).
- 15.55 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.
- 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa.
- 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.35 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Calcio. Super Coppa Europea. Lazio-Manchester Utd.
- 22.55 TG 1.
- 23.00 SETTIMANALE EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO. Speciale.
- 23.50 RIMINI NOTTE - VENT'ANNI DI MEETING. 0.25 TG 1 - NOTTE.
- 0.45 STAMPA OGGI.
- 0.50 ACENDA.
- 0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 1.25 SOTTOVOCE. Attualità.
- 2.00 LE PIÙ BELLE TRUFFE DEL MONDO. Film a episodi (Italia/Francia/Giappone/Paesi Bassi, 1963).
- 3.55 SERVO D'AMORE.

RAIDUE

- 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 10.15 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.
- 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- All'interno: Un mondo a colori. Rubrica.
- 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
- 11.45 TG 2 - MATTINA.
- 12.00 METEO 2.
- 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
- 13.00 TG 2 - GIORNO.
- 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE.
- 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm.
- 15.20 HUNTER. Telefilm.
- 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.
- 17.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm.
- All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.
- 18.10 METEO 2.
- 18.15 TG 2 - FLASH.
- 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
- 18.45 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 PORTAMI AL MARE, FANMI SOGNARE. Varietà.
- 23.45 TG 2 - NOTTE.
- 0.20 METEO 2.
- 0.45 GRUPPO SELVAGGIO. Film-Tv azione (USA, 1997).
- 1.10 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
- 2.30 NOTTEMINACALENTANO. Musicale.
- 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
- 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.
- 10.15 TESORO MIO. Film commedia (Italia, 1979).
- T 3 METEO.
- 12.00 T 3.
- RAI SPORT NOTIZIE.
- 12.15 BUTTATI BERNARDO! Film commedia (USA, 1966).
- 14.00 T 3 REGIONALI.
- METEO REGIONALE.
- 14.15 T 3.
- T 3 METEO.
- 14.35 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
- 18.00 T 3 METEO.
- 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
- 19.00 T 3.
- METEO REGIONALE.
- 20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva.
- All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
- 22.30 T 3.
- 22.45 T 3 REGIONALI.
- 22.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documentario.
- 23.55 RAI SPORT. Rubrica sportiva.
- All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
- 0.30 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURALE.
- 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Il mio amico Ivan Lapschin. Film (URSS, 1984) Film in lingua originale.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
- 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.
- 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela.
- 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela.
- 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
- 11.30 TG 4.
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.
- 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
- 13.30 TG 4.
- 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica.
- 15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
- 16.00 SUOR MARIA. Film drammatico (Italia, 1956, b/n).
- 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica.
- 18.55 TG 4.
- 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
- 20.45 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie. Con Romina Power, Kabir Bedi.
- 22.40 TERRORO CIECO. Film drammatico (GB, 1971).
- V.M. di 14 anni.
- 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 1.00 MODA (Replica).
- 1.30 L'AMORE DIFFICILE. Film commedia (Italia/Germania, 1962, b/n).
- 3.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 3.50 LA BALLATA DEL BOIA. Film drammatico (Spagna/Italia, 1963, b/n).
- V.M. di 14 anni.
- 5.15 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica).

ITALIA 1

- 6.40 CARTONI ANIMATI.
- 9.20 DUE SOUTH. Telefilm.
- 10.20 ALPHA SUMMER. Film commedia (USA, 1988). Con Sho Kosugi.
- 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. Yuji Okamoto. Regia di Tommy Lee Wallace.
- 12.25 STUDIO APERTO.
- 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm.
- 14.00 MAMMA, MI SONO PERSO NEL BOSCO. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Matthias Hues, Daniel McVicar. Regia di Worth Keeter.
- 17.00 TARZAN. Telefilm.
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff.
- 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson, Philip Michael Thomas.
- 19.30 STUDIO APERTO.
- 19.57 STUDIO SPORT.
- 20.00 PAPA E CICCIA. Telefilm. "Effetto lotto". Con John Goodman.
- 20.45 TRACCE DI ROSSO. Film thriller (USA, 1992). Con James Belushi, Fay Grant. Regia di Andrew Wolk.
- 22.45 BAT 21. Film guerra (USA, 1988). Con Gene Hackman, Danny Glover. Regia di Peter Markle.
- 0.45 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
- 0.50 CIAK SPECIALE. Rubrica.
- 0.55 STUDIO SPORT.
- 1.20 LA RIVINCITA DI IVANHOE. Film avventura (Italia, 1965). Con Gilda Louise, Andrea Aureli. Regia di Tano Boccia.
- 3.00 SUPER ESTATE. Musicale (Replica).
- 4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).
- 4.30 TALK RADIO.
- 5.00 FLASH. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
- 8.55 NICK FRENO. Telefilm.
- 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm.
- 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm.
- 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
- 12.30 I ROBINSON. Telefilm.
- 13.00 TG 5.
- 13.05 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
- 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo.
- 14.35 ERRORE FATALE. Film-Tv drammatico (USA, 1991).
- Prima visione Tv.
- 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm.
- 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
- 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy.
- 19.00 DUE PER TRE. Telefilm.
- 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy.
- 20.00 TG 5.
- 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
- 21.00 BEATO TRA LE DONNE - NUOVA GESTIONE. Varietà.
- 23.25 QUATTRO SEGRETI CONTRO UN PADRE. Film-Tv drammatico (USA, 1993).
- 1.00 TG 5 - NOTTE.
- 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).
- 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
- 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
- 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
- 4.00 TG 5.
- 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
- 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELLI.
- 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
- 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 8.55 TELEGIORNALE.
- 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
- 9.05 CACCIA ALLA VOLPE. Film commedia (Italia, 1966). Con Peter Sellers, Victor Mature. Regia di Vittorio De Sica. All'interno: 10.30 Forli'. BASKET. Torneo Internazionale 2° CILIO. Telefilm.
- 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
- 11.35 IRONSIDE. Telefilm.
- 12.30 TMC SPORT.
- 12.45 TELEGIORNALE.
- METEO.
- 13.05 IL SANTO. Telefilm.
- 14.00 ACQUE TORBIDE. Film drammatico (USA, 1988). Con Ned Beatty, Faye Dunaway. Regia di Roger Holberg.
- 16.15 RAPINA AL COMPUTER. Film poliziesco (GB, 1987). Con Bernard Hill, Richard Hope. Regia di Richard Loncraine.
- 19.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 19.45 TELEGIORNALE.
- METEO.
- 20.10 TMC SPORT.
- 20.35 MONACO: CALCIO. Super Coppa Europea. Lazio-Manchester Utd. Diretta.
- 22.35 TELEGIORNALE.
- METEO.
- 23.05 SOGNI D'ESTATE. Rubrica. Conduce Ela Weber.
- 1.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Camilla Moreno.
- 1.35 METEO.
- 1.45 MCCLOUD. Telefilm.
- 3.30 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.

TMC2

- 12.00 ARRIVANO I NOSTRI.
- 13.20 CLIP TO CLIP.
- 13.40 VIDEOEDICIA.
- 14.05 1+1+1 = 3.
- 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale.
- 15.25 FILE. Musicale.
- 16.00 VIDEOEDICIA.
- 16.15 SOULIBRI. Attualità.
- 16.25 COLORADIO.
- 18.00 VIDEOEDICIA.
- 18.15 COLORADIO.
- 18.50 SOULIBRI.
- 19.00 FLASH.
- 19.10 ARRIVANO I NOSTRI.
- 20.30 Forli'. BASKET. Torneo Internazionale 2° CILIO. Telefilm.
- 0.55 LANU BEAUTIFUL DREAMER. Film animazione (Giappone, 1992).
- 23.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
- 0.05 DESPERADIO.
- 1.00 SOULIBRI. Attualità.

TELE+bianco

- 12.05 HOLLYWOOD BRUCIA. Film commedia (USA, 1997).
- 13.30 ISOLE PRIBILOF - LE GALAPAGOS DEL NORD. Documentario.
- 14.35 RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico.
- 16.25 HUGH HEFNER - AMERICAN PLAY BOY. Documenti.
- 18.00 PARADISE ROAD. Film drammatico.
- 20.00 ZONA. Rubrica.
- 21.00 ANGELI ARMATI. Film commedia.
- 23.05 FIRE. Film drammatico (Canada, 1996).
- 0.55 LANU BEAUTIFUL DREAMER. Film animazione (Giappone, 1992).
- 23.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
- 4.25 L'ETÀ INQUIETA. Film drammatico.

TELE+nero

- 12.05 FIRST KID. Film commedia (USA, 1997).
- 14.00 MELA E TEQUILA - UNA PAZZA STORIA D'AMORE. Film commedia (USA, 1997).
- 15.30 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997).
- 17.30 MORTAL FRIENDS. Film thriller.
- 19.05 LE FAREMO TANTO MALE. Film commedia (Italia, 1998).
- 20.45 UN TIPO SBAGLIATO. Film commedia.
- 22.15 BILLY WILDER - LA COMEDIA UMANA. Documentario.
- 23.10 L'INCARICO. Film thriller (USA, 1997).
- 2.30 TOP OF THE WORLD. Film azione (USA, 1997).
- 2.40 IL DESTINO. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno**
Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.07: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
- 6.00 Emanuela Falcetti e Radiouno Musica: 6.09 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 9.00 Baobab, mattina d'estate: 12.05 Come vanno gli affari: 12.36 Mille voci Sport: 13.33 Novecento: Eugenio Montale: la poesia e la musica: 14.05 Bolmare: 16.00 Baobab, pomeriggio d'estate: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.39 Radio vento, 75 anni di Radio Italiana: 20.25 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.
- Radiodue**
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30.
- 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.45 Selva scura: 9.00 Il programma lo fate voi: 11.03 That's amore. Varietà musicale: 11.54 Mezzogiorno con...: 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000: 14.15 Così è la vita. Storie tristi e allegre di una famiglia degli anni '90: 14.45 Fusi orari: 16.30 Hit Parade Onde Beach: 18.00 Radio City Caffè: 21.00 Beat generation. Con Flaminia Fegorotti, Claudio Maddalena: 21.30 Futura: 23.30 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica): 0.15 Boogie Nights. Con Giorgio Varetta, Paolo Ferrati: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno.

- Radiotre**
Giornali radio: 6.45: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli. Conduce Andrea Sancesi. 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gaetano Rizzuto, direttore de "Il Secolo XIX": 8.30 Prima Pagina presenta: I giornali radio Europei: 9.01 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Sol...Tiz d'estate: 10.20 Il giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accadde domani: Le recensioni musicali: 11.00 Le orchestre del mondo. "Cleveland Orchestra": 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo: 12.40 Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture "storiche" di Radiotre: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi. "Hippolyte et Aricie. Di Jean-Philippe Rameau": 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Guido Barberi: 20.30 Cantà. Recital tra canzoni e meta canzoniere. Compagnia Teatrale di Enzo Moscato: 21.15 Cento lire. Documentari d'autore. "Antonio Capuano: Il Quartiere della Sanità": 22.15 Shakespeare suite. Con Oliviero Ponte Di Pino: 23.20 Storie alla radio. Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed altro. "Paolo Bonacelli legge e racconta Ennio Flaiano": 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord irregolarmente nuvoloso ma con tendenza a rapido miglioramento. Al Centro e sulla Sardegna: poco nuvoloso sull'isola. Inizialmente nuvoloso sulle regioni centrali con possibilità di qualche occasionale precipitazione. Al Sud della penisola e sulla Sicilia da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con possibilità di deboli piogge.

DOMANI

● Al Nord: sulle zone alpine e sulle regioni occidentali irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e sulla Sardegna: sui versanti adriatici e sulle zone appenniniche nuvolosità variabile. Al Sud e sulla Sicilia: su Puglia, Basilicata e Calabria cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE

● Sull'Italia continua il dominio dell'alta pressione con un debole flusso settentrionale sulle regioni adriatiche.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	19 24	VERONA	19 26	AOSTA	18 22
TRIESTE	22 26	VENEZIA	17 np	MILANO	21 27
TORINO	19 24	MONDOVI	np 24	CUNEO	np np
GENOVA	24 np	IMPERIA	23 26	BOLOGNA	21 29
FIRENZE	21 33	PISA	19 33	ANCONA	18 27
PERUGIA	19 30	PESCARA	17 28	L'AQUILA	15 28
ROMA	20 32	CAMPORBASSO	19 29	BARI	19 30
NAPOLI	22 30	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	21 26
R. CALABRIA	22 30	PALERMO	22 29	MESSINA	26 30
CATANIA	21 30	CAGLIARI	23 32	ALGERO	20 39

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	16 20	OSLO	8 21	STOCOLMA	10 22
COPENAGHEN	17 19	MOSCA	8 20	BERLINO	np 25
VARSAVIA	16 22	LONDRA	18 25	BRUXELLES	18 28
BONN	np 29	FRANCOFORTE	np 30	PARIGI	26 32
VIENNA	12 24	MONACO	24 27	ZURIGO	17 28
GINEVRA	19 27	BELGRADO	13 26	PRAGA	10 26
BARCELLONA	25 29	ISTANBUL	17 26	MADRID	19 36
LISBONA	19 28	ATENE	22 31	AMSTERDAM	18 27
ALGERI	24 46	MALTA	23 33	BUCAREST	14 24



l'Unità

Il presidente della Lombardia sostiene che compito della Sea (la società aeroportuale presieduta da Fossa) è occuparsi del nuovo scalo

Malpensa o Linate polemica a distanza Formigoni-Albertini

Il sindaco di Milano: un aeroporto della città può convivere con un «hub» internazionale

MILANO È polemica a distanza, sull'aeroporto di Malpensa, tra il presidente della giunta regionale della Lombardia, Roberto Formigoni, e il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, entrambi esponenti del Polo. Mercoledì Albertini aveva lanciato la proposta di lasciare a Linate, oltre alla navetta Milano-Roma, almeno altri quaranta voli. Internazionali e no. Un grande hub come Malpensa ed un city airport come Linate - aveva teorizzato - possono benissimo convivere. E ieri, dal meeting di Rimini, è arrivata la risposta di Formigoni. Secca. Malpensa - dice - deve diventare una hub internazionale e tocca alla Sea (la società che gestisce gli scali, controllata dal Comune di Milano e presieduta da Giorgio Fossa) farlo funzionare «secondo le caratteristiche e i tempi con cui era stato progettato».

«Il dato fondamentale - afferma Formigoni - è la posizione della Sea, una posizione che attendo con curiosità ed impazienza. I problemi sono tutti interni all'aeroporto, perché sul fronte dei collegamenti con il territorio circostante, oggetto del grande attacco del commissario Ue, Kinnoch, alla Regione, abbiamo già provveduto. E tutto funziona con tempi europei». Tanto che oggi, per il numero uno del Pirellone, non si può parlare di Malpensa più lontana di Linate rispetto a Milano. «Grazie al collegamento ferroviario "Malpensa express", 35 minuti di percor-



Roberto Formigoni e Gabriele Albertini

renza che diventeranno 26 - precisa - i due scali, rispetto alla Fiera, sono equidistanti». Senza contare che i cittadini lombardi, finora, per Malpensa, hanno speso finora circa 10mila miliardi. Molto. E che lo hanno fatto «perché diventasse un grande

soddisfatto. «Sulla Sea abbiamo fatto un grande investimento di fiducia - ammonisce - non sarebbe bello se ci venissero a ripondere che non possono far fronte alla fiducia». L'obiettivo è quello di raggiungere, per il nuovo scalo, un movimento di 17-18 milioni di passeggeri all'anno contro i circa 12 attuali. Il rischio, altrimenti, è di avere in Lombardia un altro aeroporto point to point. Con Orio (Bergamo), Montichiari (Brescia) e, appunto, Linate. Oggi intanto, in attesa del rapporto degli ispettori che stanno valutando la funzionalità di Malpensa, il neopresidente Sea, Fossa, incontrerà Albertini. Il primo settembre si riunirà il consiglio di amministrazione per prendere posizione sul traforo da Linate di altri settanta voli, deciso dal decreto Burlando del 31 ottobre. E non sarà una decisione indolore.



Farinacci/Ansa

L'INTERVENTO

EMERSIONE DAL LAVORO NERO SE LO SI VUOLE, ORA SI PUÒ

di AGOSTINO MEGALE*

Nel confronto che si riaprirà a settembre tra governo e parti sociali il tema dell'emersione del lavoro nero e sommerso deve diventare una vera e propria priorità nazionale. Sono 5 milioni i lavoratori irregolari individuati dall'Istat, e questi rappresentano il 40% dell'occupazione al Sud e il 18% al Nord. Gli stessi dati del Pil indicano che per ogni mille lire di prodotto interno lordo, 270 lire derivano dall'economia sommersa. Non si tratta soltanto di mancato rispetto dei contratti e dei diritti di milioni di persone, ma di modernizzare un sistema industriale fragile e frammentato e di recuperare migliaia di miliardi di evasione sia fiscale che contributiva. Ben vengano dunque le azioni anti-evasione prospettate dal presidente dell'Inps e il potenziamento del nucleo degli ispettori del lavoro. Altrettanto positivamente vanno valutate le prime proposte operative del ministro del Lavoro Cesare Salvi. Resta tuttavia il fatto che volendo puntare alla piena efficacia dello strumento del riallineamento per l'emersione in tutto il sistema del sommerso bisogna portare a conclusione entro settembre il confronto con la Commissione europea affinché siano riconosciuti gli sgravi a tutte le imprese che aderiscono agli accordi di riallineamento al momento del pieno raggiungimento dei minimi contrattuali. Servono dunque fatti che consentano effettivamente di far decollare la politica di emersione a tutto campo superando le difficoltà che fino ad oggi per una ragione o per l'altra hanno sempre impedito il pieno rilancio degli accordi di riallineamento. Infatti fino al '98 chi emergeva aveva diritto agli sgravi per un anno come fossero nuovi assunti e mancava però la sanatoria fiscale e contributiva sul pregresso. Nel collegato alla finanziaria '99 si è risolto il tema del contenimento fiscale e contributivo e sono stati invece cancellati gli incentivi in attesa della risposta di Bruxelles. In sostanza è sem-

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for MEDIOBANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for UNICREDIT R, UNIONE IMM, UNIPOL, etc.



Venerdì 27 agosto 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Ambarcadori', 'Anteo Salagiarbo', 'Anteo Salagiarbo', etc.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile con aiuto
Impianto per udiolesi

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Excelsior Salamignon', 'Excelsior Salamignon', 'Excelsior Salamignon', etc.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Le complici', 'Melzo', 'Melzo', 'Melzo', etc.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'D'essai', 'D'essai', 'D'essai', etc.

Torino

Table listing cinema programs in Torino, including titles like 'Cine Prime', 'Cine Prime', 'Cine Prime', etc.

Table listing cinema programs in Torino, including titles like 'Cine Prime', 'Cine Prime', 'Cine Prime', etc.

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Alascola', 'Alascola', 'Alascola', etc.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'CiaK', 'CiaK', 'CiaK', etc.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Out off', 'Out off', 'Out off', etc.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Teatro dei', 'Teatro dei', 'Teatro dei', etc.

Genova

Table listing cinema programs in Genova, including titles like 'Cine Prime', 'Cine Prime', 'Cine Prime', etc.

Table listing cinema programs in Genova, including titles like 'Cine Prime', 'Cine Prime', 'Cine Prime', etc.

Feste

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'Milano e Provincia', 'Milano e Provincia', etc.

PUnità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura
ABBONARSI...È COMODO
Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.
...È FACILE
Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

Genova

Table listing festival events in Genova, including titles like 'Cine Prime', 'Cine Prime', 'Cine Prime', etc.

Table listing festival events in Genova, including titles like 'Cine Prime', 'Cine Prime', 'Cine Prime', etc.

Venerdì 27 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GN 91/01, BTP GN 93/03, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles like CCT GE 93/00, CCT GE 94/01, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles like CCT ST 95/01, CCT ST 96/02, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like AZ FE 95/00 3 MO, BCALINTESA 93/00, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like BCALINTESA 97/00, BCALINTESA 97/00, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like BCALINTESA 97/00, BCALINTESA 97/00, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI ITALIA, A.D. AZIONI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB. F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like PUTNAM INTER.OP.LIT, PUTNAM INTER.OP.P 5, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like CARIFONDO CARISSE MON, CARIFONDO CARISSE MON, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like CARIFONDO CARISSE MON, CARIFONDO CARISSE MON, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like CARIFONDO CARISSE MON, CARIFONDO CARISSE MON, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like CARIFONDO CARISSE MON, CARIFONDO CARISSE MON, etc.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media
LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it
MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione
MERCOLEDÌ

l'Unità

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie
GIOVEDÌ

ECOLOGIA
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
territorio
VENERDÌ

LE CENTO CITTÀ
Metropolis
SABATO

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

